

02.03.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

Regione, il governo punta sulla differenziata. Sulla carta anche mini termovalorizzatori

Rifiuti, c'è il piano ma non chi lo attua

Il Cga dà il via libera alle regole per i nuovi impianti. Restano le incognite sugli enti gestori

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dopo tre anni di gestazione il piano rifiuti della Regione ha visto la luce ieri. Il parere con cui il Consiglio di giustizia amministrativa ha dato il via libera è l'ultimo atto del percorso che riscrive le regole per realizzare gli impianti di smaltimento. Anche se ora al sistema manca l'ultimo tassello: la riforma che ridisegna gli enti gestori, cioè gli eredi degli Ato che dovranno programmare e realizzare il sistema di raccolta in ogni provincia.

Il piano rifiuti è quello scritto dall'assessore dimissionario Alberto Pierobon. Riscritto nel 2019 per via di osservazioni dell'allora ministro dell'Ambiente Sergio Costa, è stato nuovamente corretto nelle scorse settimane dopo che una prima volta il Cga si era riservato il giudizio.

Ora ha la sua veste definitiva. Che introduce un principio intorno al quale ruoterà tutto il sistema dei rifiuti: in Sicilia il modello è quello della raccolta differenziata. Il piano indica una percentuale minima che in una prima fase è fissata al 65% ma che dovrà crescere fino all'80%.

Il punto è però come gestire la differenziata. Quali impianti realizzare per il trattamento soprattutto della parte umida (i rifiuti organici) e della quota indifferenziata residuale. E qui bisogna fare un passo indietro: stabilito che il modello è quello della differenziata, il piano prevede che il ciclo debba essere provinciale. Significa che la raccolta e lo smaltimento devono avvenire all'interno della stessa provincia: stop ai viaggi dei rifiuti da una parte all'altra della Sicilia in cerca

di una discarica.

Dunque il piano affida ai nuovi enti gestori un ventaglio di soluzioni: potranno scegliere se realizzare impianti di compostaggio in cui smaltire i rifiuti umidi. Oppure potranno puntare sugli impianti di biogas: evoluzione pulita dei termovalorizzatori. O ancora potranno scegliere gli impianti di selezione della differenziata.

Una volta scelta la tecnologia i nuovi enti gestori dovranno anche scegliere se realizzare autonomamente gli impianti attingendo a finanziamenti pubblici o se emettere bandi per trovare un partner privato. Infine, dovranno anche scegliere la sede in cui l'impianto sorgerà: problema enorme perché di solito genera proteste a livello locale.

I futuri enti gestori dovranno anche scegliere come smaltire la quota indifferenziata: il piano vieta di realizzare nuove discariche ma non chiude

quelle esistenti. Si può puntare su queste oppure sui termovalorizzatori: ma per una quota minima di immondizia che le stime attuali valutano in 100-150 mila tonnellate annue.

Tutto risolto quindi? Niente affatto perché se questo è il piano ora manca chi lo attua. Cioè proprio quegli enti gestori che su base provinciale organizzano la raccolta, assegnano gli appalti e scelgono gli impianti.

La strategia di Musumeci e Pierobon prevedeva che a questo punto doveva già essere stata varata anche la riforma che dà vita a questi enti. Non è andata così: la legge, affondata in aula due anni fa, è ora di nuovo in commissione. «Saremo in grado di riportarla al voto in aula dopo la Finanziaria, fra fine marzo e aprile» assicura la presidente della commissione Ambiente, Giusy Savarino che nel frattempo sta snellendo il testo originale che conta una settantina di articoli.

Beni culturali, protesta Cobas: «Riqualificare il personale»

● Il recente scambio di «opinioni tra il Presidente dell'ARS e il Dirigente Generale del Dipartimento Beni Culturali e dell'Identità Siciliana» sul tema delle migliaia di pratiche da smaltire nelle soprintendenze ai Beni culturali della Sicilia provoca l'intervento di Michele D'Amico, responsabile delle politiche dei beni culturali del Cobas/Codir. Che chiede «in primo luogo la

realizzazione di una imminente e non procrastinabile riqualificazione del Personale attualmente esistente per adeguarlo ai cambiamenti che la pubblica amministrazione ha subito nell'ultimo decennio. Urgente sarebbe ancora colmare un'atavica carenza di personale specializzato, carenza incrementata dal pensionamento del personale regionale».



Differenziata. Via libera del Cga al piano rifiuti

La filosofia non cambierà, nemmeno ora che non c'è più Pierobon: i vecchi 27 Ato verranno sostituiti da 9 Ada, Autorità d'ambito che su base provinciale organizzeranno il settore seguendo le linee guida del piano. «Nell'attesa che la riforma venga approvata - aggiunge Aurelio Angelini, consulente di Musumeci all'epoca della redazione del piano rifiuti - non è detto che tutto resti fermo. Abbiamo previsto nel piano una norma transitoria che ne affida l'attuazione in prima battuta agli attuali enti gestori che poi cederanno le competenze alle Ada, quando nasceranno».

Scenario che all'atto pratico può risultare meno facile del previsto. Gli stessi Ato sulla carta sono già superati dalle Srr, previsti da una riforma del 2010. E tuttavia anche le Srr, che dovevano essere 18 sono nate solo in parte. Creando così un sistema-caos in cui su uno stesso territorio convivono oggi Ato in liquidazione ed Srr zeppe perché con strutture non del tutto operative e che comunque stanno per andare in soffitta a loro volta per far spazio alle nascenti Ada.

Di fronte a tutto ciò i grillini, che hanno sempre acceso i riflettori sulle incongruenze del sistema ideato da Musumeci tengono alta la guardia malgrado il via libera al piano: «Noi avevamo suggerito di non varare la riforma in attesa del piano, che comunque consideriamo troppo generico proprio nella parte che descrive gli impianti - commenta Giampiero Trizzino - Ora attendiamo di capire come Musumeci darà attuazione a questo nuovo sistema e soprattutto come gestirà la fase delle gare per realizzare gli impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: la delibera del piano di rientro pregiudica il percorso della riforma

Forestali, proclamato lo stato di agitazione

«Non si punta al rilancio del settore e c'è il blocco del turn-over»

PALERMO

Una delibera della giunta Musumeci, approvata per illustrare i contenuti del recente accordo con lo Stato, riaccende lo scontro fra governo e sindacati su forestali e consorzi di bonifica.

La delibera è quella con cui il governo ha declinato le varie voci di un accordo che, in cambio della possibilità di spalmare in 10 e non in 3 il ripiano del maxi disavanzo nel bilancio, obbliga la Regione a riforme che tagliano la spesa corrente.



Presidente. Nello Musumeci

E fra queste le principali illustrate dal governo sono quelle che riguardano forestali e consorzi di bonifica. «Riteniamo che il limite sia abbondantemente superato e siamo fortemente preoccupati per le risorse disponibili, che mettono a rischio le attività del comparto forestale» hanno detto a caldo i segretari provinciali di Flai, Fai e Uila (Dario Fazzese, Adolfo Scotti e Giuseppe La Bua).

I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione. Nella delibera del governo - segnalano Cgil, Cisl e Uil - la forestale viene catalogata con l'eterno stereotipo di «bacino assistenziale-occupazionale» e inoltre «si parla di un diverso e maggiore impiego dei lavoratori, anche in am-

bito della protezione civile, ma non per motivare una maggiore stabilità dell'occupazione quanto per avere ulteriore economia indiretta».

Secondo i sindacati «questa riforma (ancora allo stato embrionale, ndr) non soddisfa, non è finalizzata al rilancio del settore e la riapertura dell'elenco speciale, richiesta da molti, viene fatta pesare sui lavoratori anziani con il blocco del turn-over. Per questo Cgil, Cisl e Uil chiedono l'apertura di una vertenza «che abbia al centro delle vere riforme del settore con una nuova visione delle politiche ambientali in Sicilia».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta su presunti corsi fantasma

Fondi e formazione, Savona querela Fava

Scontro tra il deputato e il presidente della commissione Antimafia

PALERMO

Dalla dialettica politica all'aula di un tribunale. Il deputato regionale di Forza Italia, Riccardo Savona ha mal digerito le critiche mosse dal presidente della commissione Antimafia all'Ars, Claudio Fava che nei giorni scorsi aveva bollato come «grave precedente» la scelta del governo Musumeci di non costituirsi parte civile nel procedimento a carico dello stesso Savona, su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio per associazione a delinquere e truffa aggravata ai danni della Regione per i corsi della formazione. Una presa di posizione dura quella di Fava alla quale l'attuale presidente della Commissione bilancio all'Ars ha risposto con una querela per diffamazione. Il 25 febbraio si è aperta e subito rinviata l'udienza preliminare davanti al gup del tribunale di Palermo Marco Gaeta che ha fatto slittare a metà marzo la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla Procura nei confronti dello stesso Savona e di altri cinque imputati, tra cui la moglie Maria Cristina Bertazzo e la figlia, scaturita dall'inchiesta su presunti corsi fantasma finanziati con fondi europei gestiti dalla Regione. Tra i difensori degli indagati c'è anche l'assessore regionale Toto Cordaro. Secondo il procuratore aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Vincenzo Amico e Andrea Zoppi, il parlamentare regionale azzurro assieme ai suoi familiari, ad alcuni collaboratori e re-

sponsabili e amministratori di varie associazioni che curavano i progetti finiti nel mirino degli inquirenti, dal 2012 al 2019 avrebbe ottenuto finanziamenti per circa 900 mila euro.

In alcuni casi, secondo le indagini dalla finanza, la partecipazione ai corsi da parte degli allievi sarebbe stata solo sulla carta, mentre in altri le ore svolte sarebbero state minori di quelle previste. Accuse che Savona ha sempre respinto.

Fava, in attesa della nuova udienza ha invitato il governo regionale a «un gesto di elementare e necessaria dignità istituzionale. Difendere e rappresentare i diritti di tutti i siciliani è un dovere; far quadrato attorno a un deputato della propria maggioranza, omettendo atti dovuti, è solo un gesto di irresponsabilità».

Gia.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deputato regionale. Riccardo Savona

Il comitato regionale invia una lettera firmata da 127 sindaci ai senatori dell'isola

Zone franche montane: «Vigilare sul testo»

Davide Bellavia

CEFALÙ

Zone franche montane a un passo dalla realizzazione: il coordinamento delle Zfm in Sicilia, scrive al Senato. Quella del comitato è una... preghiera - firmata da 127 sindaci su 133 comuni interessati - affinché il testo presentato resti «invariato come già approvato all'unanimità dall'assemblea regionale siciliana il 17 dicembre 2019, in particolare nella parte che riguarda il limite d'altitudine a 500 m sul livello del mare per i Comuni interessati dal ddl».

Nel disegno di legge si identifica quali comuni possono far parte

delle zone franche montane, cioè quelli in cui almeno il 50 per cento del territorio si trovi al di sopra dei 500 metri sul livello del mare e che le aziende beneficiarie debbano trovarsi almeno a quella quota. Diminuire con un emendamento il dato cruciale dell'altezza sul livello del mare, visti gli sbalzi altimetrici rilevati soprattutto nell'area tirrenica, significherebbe aumentare a dismisura gli enti che potrebbero accedere alle Zfm e alla fiscalità di sviluppo, diluendo i benefici e soprattutto inficiando la mission anti spopolamento delle terre alte di Sicilia. A vigilare affinché nessuno modifichi il testo entro il 5 marzo, data in cui la commissione finanze ha posto il limite per la presentazioni di



Zone franche. Il coordinatore Vincenzo Lapunzina FOTO DABEL

emendamenti, ci saranno diversi senatori siciliani che negli 80 giorni di presidio a Irosa hanno fatto visita al camper.

Il comitato, nella nota inviata alla camera alta, pensa anche alla fase successiva allo start up chiedendo di inserire che «il finanziamento delle zone franche montane siciliane, successivamente alla fase di avvio, avverrà con le risorse finanziarie della Regione Siciliana, rivenienti dagli articoli 36 e 37 dello Statuto». Una postilla che, intervenendo sulla gestione del gettito fiscale isolano, se trasformata in legge, potrebbe creare interessanti precedenti a livello di autonomia finanziaria regionale. (*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partita una nuova fase della campagna che prevede la somministrazione a domicilio ai soggetti più fragili

Corsa ai vaccini per disabili e anziani

Gli aventi diritto saranno contattati dalle Asp, a Palermo arrivate tremila dosi di Moderna
Nell'hub della Fiera 1.700 persone immunizzate malgrado un black out di un quarto d'ora

Fabio Geraci

Parte oggi una nuova fase della campagna vaccinale in Sicilia che prevede la somministrazione a domicilio del vaccino ai soggetti più fragili. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha dato il via al programma di vaccinazione delle oltre undicimila persone con disabilità gravissima: sarà escluso dal target chi è già inserito nell'altro percorso prioritario riservato a chi ha più di ottant'anni. Non ci sarà nessun problema per contattare gli aventi diritto: gli elenchi dei disabili gravissimi che già ricevono il pagamento dell'assegno di cura regionale sono già stati distribuiti per cui le Asp adesso dovranno telefonare ai pazienti per prendere l'appuntamento. Questa fascia di popolazione riceverà a casa la prima dose del vaccino Moderna - basato sulla stessa tecnologia di Pfizer che ha un'efficacia del 95 per cento per bloccare la malattia o i sintomi gravi - e poi il richiamo all'incirca dopo un mese. Non tutte le aziende sanitarie partiranno nello stesso momento, molto dipenderà dal personale e dalla quantità di vaccini a disposizione, ma l'Asp di Palermo già da questa mattina contatterà i primi utenti e, da domani, potrebbero cominciare le prime vaccinazioni domiciliari ai 2500 disabili gravissimi che risiedono in provincia. L'intenzione è di vaccinare tutti entro marzo anche perché ieri sono arrivate nel capoluogo tremila dosi di Moderna che potrebbero essere utilizzate proprio per raggiungere questo obiettivo.

La protesta del comitato «Siamo handicappati no cretini» scrive a Razza «Perché la precedenza ad avvocati e insegnanti?»

Si è serenamente spenta
Donna ANNA SPADAFORA POTTINO di IROSA
Lo partecipano con tristezza i figli Giuseppe con Giovanna, Francesco con Claudia, i nipoti Maria Beatrice, Pietro, Enrica con la mamma Alexandra, gli affezionati Virginia, Salvo, Antonella.
Palermo, 02 marzo 2021

Patrizia, Gloria e Jean-Michel, Francesca ed Emerico e con tutti i loro figli ricordano con grande affetto
ANNA SPADAFORA POTTINO di IROSA
e sono vicini a Giuseppe e Giovanna, Francesco e Claudia.
Milano, 02 marzo 2021

ettare che certe scelte ingiuste vengano attuate nel silenzio più totale». Alle rivendicazioni dei disabili gravissimi si era aggiunta anche la voce dei deputati del M5S all'Ars: «È inammissibile che in Sicilia i disabili gravissimi e i loro caregiver non siano nelle prime posizioni del calendario vaccinale siciliano: al pari degli anziani sono persone fragili e dovrebbero avere la precedenza, come sta giustamente avvenendo in altre regioni». Il provvedimento della Regione dovrebbe chiudere la polemica: al momento la campagna vaccinale sta coprendo gli operatori sanitari, gli ospiti delle residenze per anziani, gli over 80, le forze dell'ordine e i docenti fino a 65 anni.

Proprio ieri, attraverso la piattaforma telematica delle Poste, sono partite le prenotazioni per il personale docente e non docente delle scuole statali, paritarie, regionali e gli enti di formazione siciliani in base agli elenchi forniti ministeri competenti. Ci sono state lunghe attese per gli insegnanti all'hub allestito alla Fiera del Mediterraneo di Palermo a causa di un black out di un quarto d'ora che ha fatto accumulare i ritardi: alla fine i vaccinati della giornata hanno però superato la quota re-



Palermo. L'hub vaccinazioni della Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

cord di 1700 persone. Anche venerdì scorso c'era stato un blocco ai computer e sabato mattina un'altra interruzione dell'energia: il problema è stato risolto grazie all'installazione di un nuovo collegamento elettrico da parte dei tecnici di E-Distribuzione che, su richiesta della Protezione Civile, sono riusciti a predisporre la nuova fornitura per il padiglione 20 dove ha sede il quartier generale delle vaccinazioni. La prossima settimana dovrebbe essere la volta degli avvocati siciliani, e in generale di tutto il comparto della Giustizia, che sono stati inseriti nei "servizi essenziali" e quindi saranno vaccinati contro il Covid con il farmaco di AstraZeneca.

Intanto la prima anziana over 80 ad essere vaccinata a domicilio è stata la signora Francesca Natoli, di 84 anni di Messina dove le prenotazioni sono oltre 1500 in città e oltre diecimila nel resto del territorio. In provincia di Agrigento una decina di anziani che si sono recati all'ospedale di Canicatti, pur avendo la prenotazione, hanno trovato la porta chiusa e il commissario straordinario dell'Asp per rimediare ha deciso che faranno la vaccinazione a casa. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partanna, multe per una grigliata con 17 minorenni

Una grigliata tra amici in campagna. Arrivano i carabinieri e multano 18 ragazzini. È successo nelle campagne di Partanna, quando nella zona di contrada Vallessecco, i carabinieri della compagnia di Castelvetrano hanno sorpreso la comitiva di giovani, quasi tutti minorenni, intenti ad arrostiti e grigliare ignorando completamente le norme anticontagio. I carabinieri si trovavano lì proprio nel corso di uno specifico servizio di controllo, per vigilare sul rispetto delle limitazioni imposte per prevenire il contagio dal Covid-19. Solo un maggiorenne nella comitiva, gli altri hanno diciassette anni. Tutti sprovvisti di mascherina protettiva e senza nessun distanziamento sociale, alla vista dei militari hanno provato, invano a dileguarsi, sparpagliandosi. I partecipanti sono stati sanzionati, quattrocento euro di multa a testa e adesso saranno i genitori a dover pagare. Inoltre, dovranno giustificare la presenza dei loro ragazzi in quella casa ed il comportamento tenuto. Intanto i carabinieri di Castelvetrano, durante il weekend trascorso hanno controllato diverse persone e sanzionato altri tre soggetti per aver violato le regole anticovid. Assembramenti in tutta la provincia di Trapani e i comandanti delle compagnie di Castelvetrano, Mazara Del Vallo, Marsala, Alcamo e Trapani, sono stati impegnati sabato e domenica nelle località balneari, oltre che in città e nelle contrade di campagna. In tutto, in provincia sono state sanzionate 46 persone per circa quattrocento euro a testa per un totale di circa oltre diciottomila euro di multe. Sono state 910 le persone fermate e oltre 122 i locali pubblici, controllati a tappeto. Due settimane fa, a Pantelleria, i carabinieri avevano chiuso un bar per cinque giorni e multato 4 clienti, perché mangiavano e bevevano tranquillamente, nonostante le restrizioni anticovid. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Nella giornata di ieri registrati 478 nuovi casi

Contagi stabili, ma ci sono già segnali di risalita

Andrea D'Orazio

Resta stabile e ancora sotto quota 500 il bilancio dei positivi ai SarsCov2 accertati nelle 24 ore in Sicilia, ma al di là del bollettino quotidiano, e a distanza di 15 giorni dall'entrata in zona gialla, l'Isola segna un aumento di infezioni rispetto a una settimana fa. I dati giornalieri del ministero della Salute indicano nel territorio 478 nuovi casi (25 in più) al confronto con domenica scorsa) su 8197 test molecolari (97 in più) per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 5,6 al 5,8%, mentre gli esami rapidi - che non vengono considerati nel calcolo dei contagi ufficiali - ammontano a 12.667 (4mila in meno) per un totale di 20.864 tamponi processati: la cifra più alta d'Italia. Sono invece 18 i decessi registrati ieri, tre in meno rispetto al precedente report e 4.156 in tutto dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime c'è anche Giuseppe Gangi, il 64enne di Maletto

che un mese fa era fuggito dall'ospedale di Biancavilla per rientrare con la littonina della Circumetnea nella sua abitazione, dove viveva insieme alla madre: il paziente, le cui condizioni si sono poi aggravate, è morto nello stesso nosocomio dal quale era scappato e dove oggi si trova ricoverata la donna, quasi novantenne.

Anche negli ospedali siciliani, intanto, i dati rimangono sostanzialmente stabili, con 736 pazienti (uno in più) ricoverati in area medica e 132 (uno in meno) nelle terapie intensive, dove risultano altri sette ingressi. Di contro, con un incremento di 199 unità sale a quota 26.181 il bacino degli

Altre diciotto vittime Superate le altre regioni per tamponi processati Aumentano le infezioni su base settimanale

attuali positivi, mentre il totale dei nuovi guaiti, pari a 261, scende stavolta al di sotto del numero di infezioni quotidiane, così distribuite fra le province: 183 a Palermo, 122 a Catania, 58 a Messina, 48 a Siracusa, 26 a Ragusa, 17 a Caltanissetta, 15 a Trapani, sette a Enna e due ad Agrigento. Nella settimana 22-28 febbraio, evidenzia l'ultimo monitoraggio dell'Ufficio statistico di Palermo, la Sicilia ha visto crescere del 9,9% i contagi rispetto ai sette giorni precedenti, quando si era registrata invece una diminuzione del 22,5% e per Carmelo Iacobello, direttore di Malattie Infettive all'ospedale Cannizzaro di Catania, i numeri sono destinati a crescere, soprattutto tra i giovani, «vista la circolazione della variante inglese, che è più contagiosa del ceppo originario, anche fra i ragazzi, e che nella nostra regione, come nel resto d'Italia, temo stia già viaggiando con un'incidenza superiore al 20% dei casi. Ma i soggetti più a rischio, nelle prossime settimane, saranno le per-

sone della fascia d'età 65-80 anni, perché al momento escluse dalla campagna vaccinale e, rispetto agli under 35, più esposte alle patologie del virus».

Il quadro del territorio, al confronto con quello di altre regioni, resta comunque confortante, anche se le categorie produttive temono già colori più accesi del giallo e l'ipotesi di chiudere barbieri e parrucchieri in zona rossa, emersa in queste ore dalla bozza del prossimo Dpcm, non va giù a Confartigianato Sicilia, perché, ricorda il presidente Giuseppe Pezzati, «queste attività hanno applicato con la massima diligenza le linee guida dettate dalle autorità sanitarie e si sono riorganizzate per garantire la massima tutela della salute. Riteniamo semmai più opportuno che vengano tutelati proprio questi operatori, dando loro una corsia preferenziale tra le fasce della popolazione da vaccinare». (*ADO*) (*OC*)

Ha collaborato Orazio Caruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologio e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

Assembramenti nell'Agrigentino da San Leone a Licata e Seccagrande

Controlli a tappeto e sanzioni, locali chiusi a Ribera e Sciacca

Giuseppe Pantano

SCIACCA

Una risposta determinata, con controlli a tappeto, è arrivata dai carabinieri a Sciacca ed a Ribera per colpire chi non rispetta le disposizioni anticovid. A Ribera i militari della locale tenenza hanno chiuso cinque locali pubblici, tra bar e pub, tutti nella zona del centro. Sono state elevate, a 13 persone, sanzioni per 7.200 euro. La chiusura viene disposta per cinque giorni. Chiusura anche per un bar del centro storico di Sciacca. I con-

trolli continueranno, come assicurano dal comando compagnia di Sciacca, guidato dal tenente colonnello Roberto Vergato, e impegnano parecchi militari della compagnia di Sciacca, della tenenza di Ribera e delle stazioni presenti nei singoli comuni. In particolare nella giornata di domenica assembramenti si sono registrati in diverse zone della fascia costiera agrigentina, dall'area portuale di Licata a San Leone di Agrigento fino alla località balneare di Seccagrande a Ribera. A Sciacca è il centro della città la zona maggiormente frequentata dai giovani e dove si stanno svilup-

pando i maggiori controlli da parte dei carabinieri e non solo durante i giorni del fine settimana. Tuona il sindaco di Agrigento, Franco Miccichè, contro "i comportamenti irresponsabili". Aggiunge, con riferimento ai contagi da Coronavirus, che "probabilmente il numero nei prossimi giorni crescerà, visto il comportamento che continuano a tenere tante persone. Un agire irresponsabile - aggiunge Miccichè - che ci spingerà ad adottare misure ancora più drastiche per tentare di evitare l'espandersi dei contagi nella nostra città". (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo lo stop per l'emergenza Covid oggi riattivati i varchi d'accesso

Ztl, via alle multe fra le polemiche I commercianti: «Nuova mazzata»

Ripartenza con sit-in di protesta della Lega Cisl e Di Dio: non c'è una visione d'insieme

Giancarlo Macaluso

Automobilisti, occhio ai varchi d'accesso in centro storico che da stamattina vengono riattivati dalle 8 e sino alle 20. Torna, insomma, la zona a traffico limitato dopo la sospensione che l'amministrazione comunale aveva stabilito prima di Natale, il 22 dicembre. Una decisione presa sull'onda delle nuove chiusure a causa della pandemia e che ora viene rivista alla luce - riferiscono dall'assessorato alla Mobilità - dei flussi di traffico in base ai quali ingorghi, clacson e smog hanno ripreso il sopravvento.

Ma la riattivazione degli occhi elettronici, ovviamente, porta con sé polemiche e proteste. La Lega annuncia che oggi darà vita a un sit-in di protesta a mezzogiorno, all'ingresso di via Roma, lato Piazza Giulio Cesare. «Riattivare la Ztl in questo momento in cui il ponte Corleone è a scartamento ridotto, mentre tanti altri cantieri sono disseminati in città, è un vero e proprio attentato ai palermitani, oltre che un atto illogico che serve solo a fare multe ai cittadini», dichiara Elisabetta Luparello, responsabile provinciale giovani dei salviniani e organizzatrice dell'evento.

E comunque, l'amministrazione tira avanti. E i cinque varchi attivi riprendono a funzionare, mentre prima dell'avvio dell'estate saranno rese operative altre 26 telecamere che in questo modo «sigilleranno» la Ztl che fino a ora è un colabrodo, visto l'estrema facilità con cui si può elu-

dere la sorveglianza. Chi ha il pass che scadeva fra il 22 dicembre e il 2 marzo deve aggiungere 70 giorni alla data di scadenza (il periodo della sospensione, cioè) per scoprire di quanto tempo si dispone ancora per chiedere il rinnovo. In ogni caso, la Sispi (società comunale che gestisce le piattaforme telematiche del Comune) aveva annunciato che invierà un messaggio telefonico con la nuova scadenza a coloro che avevano scelto l'opzione al momento della stipula del contratto. Al momento rimane sospesa, comunque, la Ztl notturna.

La Confcommercio, però, critica la scelta presa in questo momento storico. «Ripristinare la Ztl diurna in questo momento storico rappresenta solo un ulteriore errore che penalizza ancora i commercianti e i ristoratori del centro città che già pagano un conto troppo alto per la crisi economica e sanitaria», sintetizza la presidente Patrizia Di Dio. «Continuiamo a confidare in un dialogo costruttivo con questa amministrazione comunale che finora è rimasta sorda alle sollecitazioni delle associazioni di categoria per l'adozione di provvedimenti condivisi - prosegue la leader dei commercianti - Sarebbe più opportuno eli-

Pure Italia Viva contraria «Soluzione dannosa che penalizza le attività economiche in questo periodo di grave crisi»

minare le cause principali dell'aumento del traffico. Mi riferisco ai moltissimi "tappi" in centro storico provocati da cantieri stradali infiniti, aggravati anche dalla delicata situazione del ponte Corleone. Tutto ciò, insieme alla immutata emergenza sanitaria che scoraggia l'uso dei mezzi pubblici - peraltro insufficienti alle esigenze dei cittadini -, contribuisce a incentivare l'uso dei mezzi privati». Questi sono comunque gli schieramenti. Anche dentro la maggioranza, come al solito, molti non sono contenti di questa soluzione. Com'è noto, Italia viva ha sempre ritenuto la Ztl una soluzione dannosa per le attività economiche, specialmente nelle situazioni di crisi come quella che stiamo vivendo.

Scende in campo sul tema della mobilità anche il sindacato. Il segretario generale Cisl Palermo Trapani Leonardo La Piana punta il dito sul fatto che «entrare e uscire dalla città è diventata una impresa, troppi gli ingorghi causati da restringimenti di carreggiate che non fanno altro che rendere difficile la vita ai cittadini e a tantissimi lavoratori pendolari». Secondo La Piana «serve una visione di insieme rispetto al tema della mobilità per una città metropolitana, che non intravediamo. Il sindaco - conclude - dedichi meno tempo a far quadrare le alchimie di una maggioranza che scricchiola, ma piuttosto alla soluzione concreta dei tanti problemi che rendono la qualità della vita che, a prescindere dalla pandemia, purtroppo sta peggiorando a vista d'occhio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riaperto ai pedoni l'incrocio tra le vie Amari e Ruggero Settimo

Anello ferroviario, libero il Politeama

Luigi Ansaloni

Dopo mesi di attesa e di ritardi è stato riaperto l'incrocio fra le vie Ruggero Settimo ed Emerico Amari. I camion nel pomeriggio hanno liberato l'area del cantiere dell'anello ferroviario di piazza Castelnuovo, che dopo il bypass avuto nelle festività di Natale torna definitivamente (si spera) libera. Dunque, la tabella di marcia di riapertura del cosiddetto «nodo Amari Ruggero Settimo» è stata rispettata, ma non è finita: per rimuovere le altre recinzioni bisognerà attendere fino al 13 marzo: esattamente si tratta di quelle in corrispondenza della scala di accesso alla fermata lato via Li-

bertà, l'altra in corrispondenza della via Paternostro. Sostanzialmente è il pezzo che guarda verso piazza Sant'Oliva, dove poi ci sarà l'accesso alla fermata, che subirà qualche ritardo per via della sistemazione dei sottoservizi. In quel luogo, che non interessa il traffico, si avvierà la pavimentazione dopo avere rimosso le barriere.

Questo non vuol dire però che i cantieri in centro per l'anello ferroviario termineranno del tutto: se quelli in superficie dal 13 marzo dovrebbero essere un ricordo, non lo saranno quelli sotterranei, che andranno di fatto a costruire (o quantomeno a completare) quella che sarà l'ultima, o tra le ultime, stazioni dell'anello ferroviario ad essere

completate, ovvero quella del Politeama. Questo è il progetto di «chiusura» dell'opera, dopo un ritardo di almeno tre anni, con due fasi: la prima, con un costo di 150 milioni di euro, per quanto riguarda la tratta Giachery - Politeama, che ha una lunghezza di circa 1,6 chilometri ed include tre nuove fermate (Libertà, Porto e Politeama), mentre la seconda fase, la tratta Politeama-Notarbartolo, ha un'estensione di circa un chilometro, di cui circa 800 metri in galleria naturale (galleria Malaspina) e comprende anche la realizzazione della nuova fermata Malaspina. Con la seconda fase ci sarà l'effettiva chiusura dell'anello ferroviario. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il d-day dei nuovi strumenti di mobilità, 1.600 disponibili in vari punti strategici: «Ma venti centesimi al minuto sono troppi»

Monopattini tra moda, regole da rispettare e tariffe salate

Giuseppe Leone

La città alla prova monopattini per tentare una nuova svolta verde. Il servizio è stato presentato ieri e parte con 4 società private all'opera che mettono a disposizione 400 mezzi ciascuna (1.600 totali), ma il numero di aziende, e di conseguenza di monopattini in giro per la città, è destinato a salire. L'obiettivo è quello dare un'ulteriore alternativa ai palermitani per i loro spostamenti e diminuire il peso del traffico per le vie della città. Per superare questo esame servirà sicuramente vigilare sul rispetto delle regole, perché alcune cose non vanno. Il mezzo, infatti, può essere utilizzato anche dagli adolescenti tra i 14 e 18 anni, ma è obbligatorio l'uso del caschetto. Ebbene, in questi giorni sono tantissimi giovani erano in giro con i monopattini e nessuno indossava il casco. «È un'importante novità per allinearsi ai servizi di mobilità di altre

grandi città, ma sarà fondamentale far rispettare le regole», spiega Giacomo Puleo, mentre ha appena posteggiato il monopattino noleggiato davanti al teatro Politeama.

A proposito di controlli, ieri erano gli stessi vigili urbani a chiedere informazioni ai rappresentanti delle aziende su come comportarsi e su quali regole far rispettare. Tra queste, anche non poter viaggiare in due (pure in questo caso ieri in centro qualche episodio di questo tipo si è verificato) o sui marciapiedi, a meno che non si tratti di pista ciclabile. Non lasciare il monopattino sui marciapiedi se finiscono per intralciare i pedoni, ma posizionarli negli stalli per bici e motorini. Ma non si parla solo di regole. Qualcuno, infatti, storce il naso sulle tariffe del noleggio, come il ventenne Carlo: «Venti centesimi per ogni minuto della corsa, dopo aver già pagato un euro al momento del noleggio, mi sembrano eccessivi. Dopo 10 minuti, già se ne sono andati 2 euro».



Due ruote. I rappresentanti delle società titolari dei servizi FOTO FUCARINI

Anche a livello politico si è alzata qualche polemica. Il consigliere comunale della Lega Igor Gelarda si è detto favorevole al servizio, ma ha contestato il fatto che, tra le varie postazioni, ci sia piazza Vittorio Veneto, dove c'è il monumento in memo-

ria dei caduti della Prima Guerra Mondiale: «Un affronto alla nostra storia. Chi ha dato l'autorizzazione?». Per l'assessore alla Mobilità Giusto Catania i monopattini rappresentano «un'alternativa alle automobili. Continua la sfida della cit-



Politeama. Nuova mobilità FOTO GILE

tà per rendere sempre più ecologico il trasporto urbano». Per il sindaco Leoluca Orlando il servizio rafforza il cambio culturale già in atto con aree pedonali, piste ciclabili, tram e Ztl. Per quanto riguarda il servizio vero e proprio, gli utenti dovranno

scaricare l'app della società e il pagamento avverrà tramite carta di credito o pagamento in contanti nei punti autorizzati. Tra le aziende, c'è anche Helbiz Italia del giovane (e chiacchierato) imprenditore siciliano, ex patron dell'Acireale Salvatore Palella. A rappresentare ieri la Helbiz Matteo Tanzilli: «Una scelta strategica quella di investire nel capoluogo siciliano e al Sud. Nelle prossime settimane ci saranno postazioni anche a Mondello». Giulio Del Balzo della Bird si è detto «molto contento e il riscontro che già c'è stato nel primo weekend in cui abbiamo attivato il servizio è stato molto positivo». Guglielmo Pilutti di Link Italia sottolinea come «questa alternativa possa servire a ridurre drasticamente il traffico». Sul rischio furti e vandalismi è chiaro Michele Francione di Bit Mobility: «Ogni mezzo è geolocalizzato e il furto è assolutamente inutile perché il monopattino funziona solo attraverso la app». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME LAVORO

L'inverno caldo 40mila posti appesi a un filo

La Lukoil di Priolo prospetta la cassa integrazione, 80 aziende alle corde
E a fine marzo una grande incognita: lo stop al blocco dei licenziamenti

L'ultimo caso è di qualche giorno fa, la crisi di Lukoil che adesso tiene in ansia 1.200 famiglie a Priolo Gargallo. Ma da un angolo all'altro della Sicilia le vertenze si aprono l'una dopo l'altra: ci sono i 400 lavoratori della Gamac appena sequestrata a Carmelo Lucchese, i 100 della Gicap, i 50 di Margherita distribuzione e così via, in un elenco che comprende adesso circa 40mila storie e un'ottantina di crisi aziendali. «La crisi pandemica – avvisa il segretario generale della Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio – ha una ricaduta tre volte più pesante in Sicilia che nelle altre regioni, perché partiamo da una situazione più complicata».

«L'Isola – annota il suo omologo della Uil, Claudio Barone – deve affrontare tante vertenze grandi e

piccole. Alcune sono più sotto i riflettori, altre meno». Adesso, per tutte queste vicende, comincia una corsa contro il tempo: quello che si è aperto ieri è infatti l'ultimo mese con la cassa integrazione Covid e con il blocco dei licenziamenti. «Il governo – rassicura il segretario della Cgil siciliana, Alfio Mannino – si è impegnato a prorogarli entrambi con il decreto Sostegno. Vedremo come: l'ipotesi, al momento, è una proroga generalizzata della cassa integrazione e una selettiva per il blocco dei licenziamenti».

Da queste decisioni passano le vicende di decine di migliaia di siciliani. Il dossier più longevo sul tavolo del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti è quello che riguarda l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese: i 950 ex dipen-

denti fra diretti e indotto sono in bilico in attesa di una ripartenza che non riesce a delinearsi, ma non sono neanche i più numerosi.

Lukoil, ad esempio, di dipendenti ne ha 1.200: la compagnia petrolifera russa ha chiesto al personale dello stabilimento di Priolo Gargallo di smaltire le ferie, annunciando già che alla fine si farà ricorso alla cassa integrazione. «Non si sa ancora di quanta gente parliamo», mette le mani avanti Mannino, ma il rischio è una bomba sociale. Come bombe sono gli altri insediamenti industriali: «A Gela – ricorda Barone – Eni ha riassorbito 600 persone su 2.500. Gli altri sono in giro per l'Italia, ma l'indotto ha meno garanzie. A Pace del Mela, dove A2A sta cercando di riconvertirsi, si rischia licenziamenti».



Le proteste

Una manifestazione per il lavoro: marzo è un mese decisivo per il futuro dell'occupazione. Ottanta crisi aziendali aperte si traducono in migliaia di posti di lavoro a rischio in Sicilia

Una voce consistente riguarda la grande distribuzione: l'ultima grana è la Gamac di Carmelo Lucchese, che poco prima di essere sequestrata aveva avviato una cessione che mette a rischio il contratto dei 400 dipendenti, ma poi ci sono i 100 di Gicap (insegna Sd), i 50 che

Studia Caltabellota & Prestige Tutors Univer Srl

Agenzie di tutoraggio universitario per:

Tfa

**Fisioterapia
Igiene dentale
Odontoiatria**

Abilitazione all'insegnamento

Amministratori:

Caltabellotta Cosimo e Cristina Dumbravanu.

Collaboratrice su Roma:

Giuliana Riccio.

contatti

☎ 0040/747804628

✉ studiocaltabellotasrl@gmail.com

Studia Caltabellota & Prestige Tutors Univer Srl

Siamo una delle agenzie rappresentanti in Italia dell'Università Dimitrie Cantemir di Targu Mures, migliore università privata della Romania con un primato di studenti italiani.





L'intervista

Cesare Damiano "Nel Recovery tutele per chi paga di più la crisi"

di Claudio Reale

«Questa pandemia ha messo in luce le fragilità e gli squilibri. Hanno pagato di più da un lato giovani e donne, dall'altro il Sud rispetto al Nord. Adesso servono investimenti differenziati: maggiori incentivi per chi assume appunto giovani e donne, maggiori investimenti verso le aree svantaggiate come la Sicilia e il Sud». L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano non ha perso l'abitudine di tenere sott'occhio i dati dell'occupazione: con l'associazione Lavoro & Welfare, che presiede, stila periodicamente rapporti sull'andamento degli ammortizzatori sociali nell'anno della pandemia. E adesso è allarmato. «A livello nazionale - avvisa - abbiamo superato i 4,3 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate nel 2020. È il quadruplo del picco del 2010, l'anno peggiore della crisi dei subprime. Questo deve fare riflettere».

Soprattutto sulle conseguenze: in Sicilia, secondo le stime di Cgil, Cisl e Uil, si rischiano 40mila posti di lavoro se non fosse prorogato il blocco dei licenziamenti.

«La mia opinione è nota e semplice: al 31 marzo bisogna prolungare sia la cassa integrazione Covid che il blocco dei licenziamenti, altrimenti

— “ —
Bisogna prolungare il blocco dei licenziamenti nei settori in difficoltà: ristoranti, palestre alberghi. Qui va usata la cassa integrazione
 — ” —

c'è il rischio di un grave impatto sociale».

L'ipotesi in campo, al momento, è far proseguire la cassa Covid ma confermare il blocco dei licenziamenti in maniera selettiva. Basterebbe?

«In primo luogo le due misure vanno prorogate per un periodo medio-lungo, sino all'autunno o addirittura fino a fine anno. Nel frattempo bisogna intervenire sul versante della cassa integrazione con una riforma degli ammortizzatori sociali. Sul blocco dei licenziamenti, invece, si può accettare un criterio selettivo, a condizione che la selezione sia effettuata insieme da governo e parti sociali».

Come dovrebbe avvenire la selezione?

«Se in Italia si produrranno vaccini, immagino che l'attività avrà un'espansione. In quel settore può non avere senso il blocco dei licenziamenti. Per ristoranti, palestre e alberghi, invece, si deve privilegiare la cassa integrazione. E chi usa quello strumento non può licenziare».

L'altro tema, che in Sicilia è molto rilevante, è il Reddito di cittadinanza. Cosa si dovrebbe fare?

«Io non ho mai demonizzato il Reddito di cittadinanza. L'Italia era uno dei pochi Paesi d'Europa a non



▲ Ex ministro Cesare Damiano

— “ —
Non demonizziamo il Reddito di cittadinanza: l'Italia era l'unico Paese a non avere uno strumento simile. Serve solo una messa a punto
 — ” —

disporre di uno strumento simile. Che lo si voglia chiamare Reddito di cittadinanza o Reddito di emergenza, bisogna pensare una messa a punto, non certo una cancellazione».

Una messa a punto su cosa?

«In qualche caso abbiamo assistito a un utilizzo spregiudicato, ma al netto di singoli casi individuabili con controlli incrociati è giusto prevedere uno strumento di tutela delle famiglie effettivamente povere. Bisogna correggere le storture, fare un tagliando, ma solo questo».

Infine, appunto, il Recovery fund. La scarsa presenza di ministri meridionali può spingere il governo a investire per lo più al Nord?

«Anzitutto una premessa: sarebbe sbagliato usare queste risorse solo in una direzione, quella degli investimenti sulle infrastrutture».

Non ce n'è bisogno?

«Non voglio essere frainteso: sono fondamentali. Investire diventa indispensabile per uscire da una situazione critica, ma non possiamo dimenticare la disuguaglianza esistente fra un territorio e l'altro. Bisogna evitare una scelta politica che privilegi soltanto gli investimenti, indispensabili per creare occupazione, ma che costringa chi oggi non ha risorse a tirare la cinghia. In primo luogo va garantita una tutela, che si chiami cassa integrazione, blocco dei licenziamenti, aiuti alle famiglie o ristori alle imprese, e contemporaneamente bisogna far partire un piano di investimenti. Si pensi a tre tipi di infrastrutture: certo, quelle materiali come ponti, strade o ferrovie, quelle immateriali come la fibra ottica o gli investimenti per la transizione ecologica, ma anche le infrastrutture sociali, un imponente sistema di welfare e di protezione per le famiglie. Tutto questo va concepito in una logica unitaria, ricordando che c'è chi ha pagato questa crisi più di altri. Per uscire dalla crisi non c'è altro modo».

la Repubblica Palermo **Publicità Legale**

RAP S.P.A. PALERMO
AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto **Procedura Aperta per il servizio di manutenzione su macchine operatrici pale gommate in uso presso TMB lotti CIG 862967269D**. Formulario inviato alla G.U.U.E. 17/02/2021 e pubblicato il 22/02/2021 con il n. 2021/S 036-090187. Avviso sulla G.U.R.S. N. 08 del 26/02/2021.

Il Dirigente dell'Area Affari Legali e Generali
Avv. M.C. Donatella Codiglione

Fondazione Istituto - G. Giglio di Cefalù
 CONTRADA PIETRAPOLLASTRA - PISCOTTO 90015 CEFALÙ

È indetta la procedura di gara ad evidenza europea ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs 50/2016 e ss.mm.ii., per la fornitura annuale di guanti monouso in nitrile. Importo complessivo presunto di gara pari ad € 310.000,00 oltre IVA al 5% ai sensi dell'art. 124 del D.L. 34/2020 (D.L. "Rilancio"). La gara sarà celebrata in data che verrà comunicata ai partecipanti. L'estratto del bando, pubblicato sulla G.U.R.S. n° 08 del 26/02/2021 è stato inviato alla G.U.U.E. il giorno 15/02/2021. Per informazioni rivolgersi al Responsabile Unico del Procedimento, Dott.ssa Antonella La Barbera (0921/920760).

Il Presidente Dott. Salvatore Albano

hanno visto cessare l'attività di Margherita distribuzione e i 465 di Meridi, l'azienda dell'imprenditore catanese Nino Pulvirenti che gestisce l'insegna Forté. Numeri consistenti, restando al commercio, sono poi quelli del gruppo Papino: l'azienda del mondo degli elettrodomestici fronteggia una crisi che riguarda circa 400 lavoratori. Sempre nel mondo della vendita al dettaglio rischiano il marchio di abbigliamento Twin-set, l'insegna delle calzature Cosmo e alcuni negozi Stefanel.

Un capitolo a parte meritano i call center, la cui vertenza più recente è quella del gruppo Abramo. Più nota è invece la vertenza Almagiva: i dipendenti in balia della crisi, in questo caso sono 1.600, ma alcune commesse stanno pagando un prezzo più alto di altre, con livelli di cassa integrazione che per chi lavora nell'assistenza alle aziende di trasporti come Alitalia o Trenitalia arriva addirittura al 35 per cento.

I trasporti, d'altro canto, sono una delle voci più a rischio: dopo che in primavera Aviation Services, attiva anche all'aeroporto di Fontanarossa, ha dichiarato 462 esuberanti, adesso gli occhi del sindacato sono puntati su Ground Handling, che opera nello scalo etneo e sta tagliando i contratti a termine. Nelle telecomunicazioni più in senso lato, invece, rischia Sielte, che l'8 dicembre ha avviato un contratto di solidarietà per 550 dipendenti.

Il grosso, però, è dato da crisi molto più piccole: dai cinema che minacciano di non riaprire agli alberghi che pensano di fare lo stesso, fino ad arrivare alle aziende più piccole come Di Maria Pitture, che conta una cinquantina di dipendenti. «Per uscire da questa crisi - sottolinea Cappuccio - bisogna prorogare la durata della cassa integrazione Covid e del blocco dei licenziamenti, altrimenti non si riesce a risolvere il problema. Al contempo bisogna intervenire per riformare gli ammortizzatori sociali e mettere assieme il sistema delle politiche attive del lavoro e della formazione».

C'è una Sicilia del dopo-Covid che va ricostruita. E per farlo, intanto, bisogna evitare la bomba sociale della ripresa dei licenziamenti. E il conto alla rovescia è cominciato.

- C. R.

L'EMERGENZA

La variante inglese fa risalire i contagi "Inutile la zona gialla"

In Sicilia la curva torna a crescere del 9,9 per cento. Focolai da Enna a Scicli
Gli esperti: "Va cambiata strategia, soltanto il rosso riesce a frenare il Covid"

di Giusi Spica

A Enna, dove il sindaco Maurizio Di Pietro ha chiuso scuole e università fino al 13 marzo, l'aumento del 20 per cento dei nuovi positivi al Covid è imputabile alla variante inglese, con tre casi confermati e undici sospetti. Ma dopo cinque settimane di calo, i contagi sono tornati a crescere del 9,9 per cento in tutta la Sicilia. Una recrudescenza trainata dalle mutazioni che si propagano con una velocità superiore al ceppo originario: un altro focolaio era esploso due settimane fa a Siracusa con 53 casi sospetti, a Scicli due cluster a scuola hanno fatto scattare le analisi sul genoma. I tecnici dei Cts siciliani mettono sotto processo la zona gialla: «Non serve a bloccare il virus».

L'incognita varianti

Sono cinque i laboratori di riferimento regionale per la ricerca delle varianti. Giovedì il laboratorio di epidemiologia clinica del Policlinico di Palermo ha sequenziato la temuta variante sudafricana su un marittimo mazarese di 32 anni e sta analizzando il tampone della moglie, anche lei positiva. Ieri i laboratori hanno comunicato all'Istituto superiore di sanità i risultati del monitoraggio straordinario sulla variante inglese disposto su un campione di tamponi del 18 febbraio. Il Policlinico ha segnalato 11 tamponi con mutazione, il Policlinico di Catania solo uno su 55 positivi ad alta carica virale, il laboratorio Controllo di qualità regionale di Palermo (Crqc) ha rintracciato 20 casi su 75 positivi.

I focolai

Ma i numeri sono in ascesa. «I casi sottoposti a sequenziamento del genoma sono solo una parte – spiega Fabio Tramuto, responsabile del laboratorio del Policlinico palermitano – perché la procedura è lunga e costosa, ma sono decine i casi sospetti per i quali già il tampone molecolare suggerisce una mutazione del gene S». Anche il Policlinico di Catania sta osservando un aumento: «In un mese – spiega il professore Guido Scalia – abbiamo sequenziato parzialmente circa 20 casi di variante inglese, ma i tamponi sospetti sono più di cento. Si tratta soprattutto di cluster familiari. Non serve sequenziarli tutti, ma il solo so-

I punti
Laboratori in cerca delle mutazioni

1 Il cluster
L'ultimo focolaio di variante inglese è stato scoperto a Enna: tre casi accertati e altri 11 fortemente sospetti. Il sindaco ha chiuso scuole e università fino al 13 marzo

2 Lo studio
L'Istituto superiore di sanità ha chiesto ai 5 laboratori regionali di sequenziare i tamponi del 18 febbraio a caccia della variante inglese. Il Policlinico di Palermo ne ha trovati 11, il Crqc 20, il Policlinico catanese uno

3 La proposta
Giarratano, del Cts regionale, chiede al Cts nazionale di correggere il sistema "a colori" di restrizioni e invoca l'adozione del modello inglese e tedesco con 4-5 settimane di serrata totale



▲ L'esame Un'operatrice sanitaria addetta ai tamponi

spetto deve fare scattare un più stretto controllo epidemiologico». Il laboratorio Crqc a Palermo ha rintracciato 190 casi con mutazione del gene S al tampone molecolare e ne ha sequenziati 50. Fra questi i tre casi accertati a Enna su pazienti di 42, 46 e 53 anni. Fra gli altri 11 positivi con sospetta variante, un bambino di 4 anni e un anziano di 106.

Il report

La settimana scorsa i nuovi positivi sono stati 3.568, il 9,9 per cento in più rispetto alla settimana precedente, quando si era registrata una diminuzione del 22,5 per cento. E i 478 nuovi casi di ieri confermano il trend in ascesa. Un aumento atteso dal Comitato tecnico scientifico siciliano, che in base ai tempi di incubazione si aspettava un incremento dei contagi dopo due settimane dal passaggio in zona gialla scattato il 17 febbraio, dei ricoveri ordinari dopo tre settimane, dei nuovi ingressi in terapia intensiva tra la terza e la quarta settimana e dei decessi dalla quarta settimana in poi. «Ci avviamo lentamente verso una situazione identica a quella di altre regioni – spiega Antonino Giarratano, professore di Rianimazione all'università di Palermo e membro del Cts – Ormai è assodato che la zona gialla non funziona e che questo sistema a colori porta a due settimane di recupero, seguite da due settimane di recrudescenza in cui i sacrifici fatti non servono a nulla. L'economia e il commercio non hanno beneficio. Ci auguriamo che il Cts nazionale proponga nuovi modelli in grado di correggere i vizi attuali».

Zona rossa salvavita

Secondo l'Associazione italiana di epidemiologia, solo la zona rossa abbate in maniera significativa i contagi: «Nelle regioni rosse c'è una riduzione fino al 70 per cento», spiega il presidente Salvatore Scondotto, coordinatore del Cts siciliano. Secondo la sua analisi, in Sicilia le due settimane di zona rossa, seguite da quella arancione, hanno evitato 35mila nuovi contagi dal 17 gennaio a oggi. L'epidemiologo non si spinge oltre. Ma, considerando il tasso di mortalità, le restrizioni hanno salvato la vita di almeno 300 siciliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Roberto Lagalla "Scuola, cautele giuste ma il virus lì non c'è"

di Claudia Brunetto

«La cautela di tanti dirigenti scolastici è condivisibile. Del resto il nostro non è un provvedimento impositivo. Ogni scuola, in base anche alle specifiche situazioni territoriali, ha la possibilità di organizzare nel tempo l'aumento della percentuale degli studenti in presenza». L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, che oggi sarà a Roma per incontrare i ministri dell'Istruzione Patrizio Bianchi e dell'Università Maria Cristina Messa, non si stupisce che dopo diverse riunioni in prefettura nello scorso fine settimana, in tante

province, si sia deciso di posticipare di una settimana il ritorno alle lezioni dal vivo per il 75 per cento dei ragazzi siciliani delle scuole superiori. «Penso che il 75 per cento si raggiungerà in modo omogeneo in Sicilia entro un paio di settimane, andamento dei contagi permettendo. Non canto vittoria, ma abbiamo fatto di tutto per renderlo possibile», dice Lagalla. La circolare della Regione che autorizza gli istituti superiori siciliani ad arrivare alla quota del 75 per cento, dunque, resta in piedi. A macchia di leopardo, già ieri, tante scuole si sono avvicinate al tetto. Come l'istituto alberghiero Piazza di Palermo, il più popoloso

d'Italia con oltre tremila studenti, al 70 per cento in presenza. In altre, come il liceo classico Umberto I e quello delle Scienze umane Regina Margherita, si è passati dal 50 al 60 per cento, per crescere ancora nei prossimi giorni.

Assessore, i presidi hanno paura di superare il 50 per cento...
«La cautela e la prudenza che tanti stanno adottando sono giustificabili e comprensibili. Soprattutto per il pericolo delle varianti con cui ci stiamo confrontando. La situazione epidemiologica è sempre il primo parametro da seguire, nessuno può cantare vittoria. La cautela è comunque in linea con la nostra circolare che autorizza, non impone, il 75 per cento in presenza. Abbiamo ragionato su un raggiungimento graduale di questo tetto di percentuale in base alle condizioni di ogni scuola e di ogni territorio».

Perché rimandare di una settimana? Cosa può cambiare?
«Non cambia nulla. Questi giorni in più servono a monitorare i piani provinciali dei trasporti che sono stati definiti oltre un mese fa. Alcuni prefetti hanno riconvocato i tavoli per fare un punto. In alcune province in questa settimana si

“
ASSESSORE
ROBERTO
LAGALLA
(ISTRUZIONE)
È comprensibile la prudenza dei presidi Il 75 per cento di alunni in presenza va raggiunto gradualmente

Questa settimana si verificherà il piano trasporti: 600 corse di bus in più I positivi negli istituti sono stati lo 0,59%

”

verificherà il piano trasporti che, soprattutto nelle scuole con un grande numero di pendolari, preoccupa molto i presidi. È giusto che sia così, in nome di quella cautela di cui abbiamo parlato».

La Regione ha assicurato un incremento delle corse...

«Certo. Con il 75 per cento degli studenti in presenza sono previste 600 corse in più in tutta l'isola, con l'impiego di 300 bus aggiuntivi. Le prefetture stanno verificando la cadenza temporale per le singole tratte, secondo i piani di trasporto che ci siamo già dati».

Che dati arrivano dagli ultimi screening nelle scuole?

«I dati sono, come sempre, incoraggianti. Anzi migliorano. Dal 14 gennaio alla fine di febbraio sono stati effettuati quasi 166mila tamponi con 984 casi positivi in totale, cioè lo 0,59 per cento. E gli screening continueranno. Sono anche partite le vaccinazioni per tutti i docenti delle scuole statali e no, e questo mi pare un ottimo risultato. Stiamo facendo il possibile per garantire la sicurezza nelle scuole. E i dati, a oggi, ci confermano che le scuole sono luoghi sicuri. Non per questo abbasseremo la guardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Bufera sulla Mare Jonio gli attivisti siciliani “Perplessi, ma fiduciosi”

Sotto inchiesta quattro esponenti della Ong made in Palermo
Molti dei sostenitori si erano fatti da parte da qualche tempo”

di **Giorgio Ruta**

Sulla Mare Jonio sventolava la bandiera della città di Palermo. La donò il sindaco Leoluca Orlando, prima di una missione nel Canale di Sicilia per salvare migranti. E adesso che la Procura di Ragusa indaga su un trasbordo di 27 naufraghi, da un cargo danese all'imbarcazione finanziata dall'associazione Mediterranea, c'è un mondo siciliano, fatto di attivisti, volontari, associazioni, che è disorientato. «Vogliamo capire meglio le accuse, ma siamo fiduciosi», dicono unanimemente i sostenitori della prima nave di salvataggio italiana. L'inchiesta, come ha specificato il procuratore di Ragusa Fabio D'Anna, non riguarda la ong ma soltanto un singolo trasbordo, dove, secondo gli inquirenti, gli armatori avrebbero preso i migranti in cambio di un accordo commerciale. Sono indagati, per favoreggiamento e violazione dei codici marittimi, i soci e amministratori della società armatrice della Mare Jonio, l'ex disobbediente Luca Casarini, il regista Alessandro Metz, l'ex assessore di Venezia della giunta Cacciari Beppe Caccia e il comandante Pietro Marrone.

La storia di questa nave è strettamente legata alla Sicilia. Quando, nell'ottobre del 2018, segretamente



▲ **Attivista**
Luca Casarini

Casarini e gli altri sono accusati di aver raccolto i migranti in cambio di un accordo commerciale

partiva dal porto di Augusta, c'erano Moltivolti, l'Arci, il deputato di Leu Erasmo Palazzotto a fare da garante. Adesso resta ben poco di quella compagnia, rimane il leader Casarini che a Palermo vive e un gruppetto di attivisti. Divergenze politiche, diversi punti di vista su quale linea tenere dopo l'addio di Matteo Salvini al Viminale, tempo a disposizione da spendere nell'associazione sono alcuni dei motivi che hanno rimescolato le carte: nulla che c'entri con l'inchiesta della procura di Ragusa. Con la rielezione del nuovo direttivo di Mediterranea, in autunno, però i “marinai” della prima ora hanno lasciato la plancia della barca, senza rompere, però, definitivamente con quest'esperienza.

Tra i più attivi c'era il consigliere comunale e attivista dell'Arci Fausto Melluso. Oggi non entra nel merito dell'inchiesta, ma assicura di avere «conosciuto, in Mediterranea e non solo, militanti veri, animati dal desiderio di non voltare la faccia dall'altra parte di fronte alle mancanze della comunità internazionale, animati dal più sincero spirito di sacrificio che io abbia incontrato nella mia ormai non breve esperienza di impegno in quest'ambito». Mediterranea ha anche avuto il sostegno del sindaco di Palermo Orlando e del vescovo Corrado Lorefice che



ha incontrato Casarini, elogiando più volte l'attività della nave di salvataggio.

La vicenda contestata risale all'estate scorsa. Il 5 agosto il cargo danese Maersk Etienne soccorre 27 naufraghi nel Canale di Sicilia e rimane per 38 giorni senza indicazioni. L'11 settembre la Mare Jonio si dirige verso la petroliera e i medici dell'associazione visitano i migranti. «Sono in condizioni critiche», dicono, prima di decidere il trasbordo e sbarcare il giorno dopo a Pozzallo.

Claudio Arestivo, anima del ristorante co-working Moltivolti, era nel direttivo di Mediterranea, prima di lasciare per impegni lavorativi.

Neanche lui commenta l'inchiesta, ma sottolinea l'orgoglio per «avere salvato tante vite nel Canale di Sicilia». Non c'è più, in prima fila, neanche la docente universitaria Alessandra Scirba che fu portavoce della Mare Jonio.

Non ne fa parte, dall'estate, il deputato Palazzotto che oggi commenta così: «Mediterranea è una realtà ampia che comprende volontari e attivisti da tutto il mondo che hanno come obiettivo quello di salvare vite umane. Sono sicuro che l'indagine chiarirà, come fino ad ora accaduto, l'estraneità di Mediterranea da qualsiasi contestazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Salvatore Di Giorgio “In Congo da volontario nel nome di Borsellino”

di **Giada Lo Porto**

Si è offerto volontario per andare a sostituire in Congo Vittorio Iacovacci, il carabiniere ucciso in un agguato nella foresta insieme all'ambasciatore italiano Luca Attanasio. Salvatore Di Giorgio, 39 anni, è palermitano e fa parte del tredicesimo reggimento dei carabinieri, lo stesso di Iacovacci, con sede a Gorizia. Questi sono gli ultimi giorni in Italia, risponde al telefono mentre è intento a sbrigare le ultime pratiche prima della partenza e subito chiede alla cronista riconoscendo l'accento: «È palermitano pure lei?». Poi aggiunge: «Allora può capire che per un siciliano questa è una scelta ancora più sentita».

Cosa intende?

«Sono uno dei tanti che ha fatto una scelta di vita. Niente di eclatante. Una scelta è una cosa semplice, che senti nel cuore. Da siciliano e palermitano questo carico emozionale che sento dentro in queste ore è ancora più forte perché sono cresciuto con degli esempi che mi accompagnano tuttora nel mio lavoro. Vede, Paolo Borsellino, che aveva la fede di un uomo giusto, diceva che chi ha paura muore ogni giorno. Mi ripeto quella frase mattina dopo mattina. Onorare la memoria di Vittorio, sostituirmi a lui, è l'unica strada che posso seguire, l'unica scelta sensata da fare».



▲ **L'incarico** Salvatore Di Giorgio col comandante dei carabinieri Teo Luzi

Lei non ha paura?

«Ci conviviamo ogni giorno con la paura. Si impara a gestirla, il nostro addestramento ci porta a prepararci sia psicologicamente che operativamente, siamo abituati alle missioni all'estero. A fare i conti con le preoccupazioni, a far vincere il senso del dovere, ad affrontare ogni

giorno con coraggio. La mia è una decisione ponderata, dentro sono pronto, lo sento, pur con tutte le preoccupazioni che un uomo e un essere umano può avere, al di là della divisa».

Ha famiglia, è padre?

«Sì, ho famiglia. Ma di questo preferisco non parlare».

— “ —
Il carabiniere palermitano sostituirà il collega ucciso durante l'agguato all'ambasciatore

Che ricordo ha di Iacovacci?

«Abbiamo avuto modo di conoscerci durante il servizio. Umile, disponibile, allenato, pacato. Mi lasci dire che è stato un esempio per tutti, anche prima di questa tragedia, aveva 30 anni ma ha lasciato il segno, una guida sia per i più giovani che per chi invece è in servizio da tanto

tempo. Il suo compleanno sarebbe stato il 6 marzo».

Come ha preso la notizia?

«Come si prende la notizia di un familiare che viene a mancare. Una pugnalata. Noi siamo fratelli, si condividono pranzi, cene, notti, giorni, sotto l'acqua, sotto la pioggia, sotto la neve. Tutti uniti. Tutti insieme. Per questo confido, e sono sicuro di questo, che i miei colleghi prenderebbero il mio posto subito, anche domani, se fosse necessario. Ognuno di loro, nessuno escluso».

Palermo, le manca?

«Tantissimo e sono tornato periodicamente quando è stato possibile. Sono nei carabinieri dal 2001, manco da tanto a Palermo ma la mia città mi dà forza».

C'è un posto in cui, quando torna, va a ricaricarsi?

«Vado a correre la mattina presto sul lungomare di Mondello, quando non c'è nessuno. Mi rimette in pace col mondo. Ma tutta la Sicilia è nel mio cuore, abbiamo le Saline che sembrano un luogo venuto via da una favola».

La vita, però, purtroppo non è una favola.

«Esatto. E il mio compito adesso è fare in modo che il sacrificio di Vittorio non sia vano. Con una grande emozione nel cuore, e il suo esempio, andiamo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DELL'AIFA

Nel 2019 le sperimentazioni di farmaci aumentano del 22%: la ricerca continua

L'Agenzia Italiana del Farmaco ha pubblicato il 19° Rapporto nazionale sulla Sperimentazione Clinica dei medicinali in Italia, con i dati relativi al 2019.

Il Rapporto fornisce un aggiornamento periodico sull'andamento qualitativo e quantitativo della ricerca clinica in Italia. Le sperimentazioni cliniche presentate in Italia nel 2019, dopo il calo del 2017, si sono mantenute sui livelli storici recuperati già a partire dal 2018 come numero totale, pur in un contesto di contrazione costante e generale delle sperimentazioni condotte in Europa. Ciò ha portato a un ulteriore incremento della percentuale di sperimentazioni autorizzate in Italia rispetto al resto d'Europa (pari al 22%). Una delle differenze principali rispetto all'anno precedente è l'inversione di tendenza delle sperimentazioni puramente nazionali, con una contrazione rispetto alle sperimentazioni internazionali, che invece sono aumentate anche in numero assoluto, confermando come in Italia le sperimentazioni multicentriche e multinazionali siano la tipologia prevalente. La distribuzione delle sperimentazioni per area terapeutica conferma il dato degli anni precedenti, con circa la metà in ambito oncologico ed emato-oncologico. Continua in maniera significativa

il trend in rialzo dei trial in malattie rare, che rappresentano il 32,1% del totale (31,5% nel 2018), di cui quasi l'82% sperimentazioni profit, con una distribuzione prevalente nelle

fasi II e III di sperimentazione. Le sperimentazioni su malattie rare di fase I rappresentano tuttavia il 39% di tutte le sperimentazioni di fase I autorizzate in Italia nel 2019. Un altro dato in leggera controtendenza rispetto all'anno precedente riguarda le sperimentazioni no profit che, rispetto al totale di quelle condotte in Italia, si attestano al 23,2% rispetto al 27,3% registrato nel 2018. Il dato relativo alle sperimentazioni pediatriche torna invece ai livelli degli anni precedenti, attestandosi al 9,1% rispetto all'11,4% del

2018. Il Rapporto contiene anche in questa edizione i dati relativi alla partecipazione dell'Italia al progetto Voluntary Harmonisation Procedure (VHP) per la valutazione congiunta dei protocolli clinici che si svolgono in più Stati dell'Unione Europea. Anche nel 2019 l'Italia è stato uno dei principali Stati membri a gestire le VHP, con 25 sperimentazioni su 115 e 128 emendamenti sostanziali gestiti come Reference Member State. In continuo incremento è anche il numero delle VHP valutate in maniera coordinata con il rispettivo Comitato etico. Il Rapporto è completato da una sezione con i dati preliminari relativi alle sperimentazioni cliniche su farmaci per il trattamento del Covid-19, limitatamente al periodo marzo-settembre.



L'ANALISI

In Italia l'uso di antibiotici superiore alla media europea

L'Aifa ha pubblicato il Rapporto "L'uso degli antibiotici in Italia -2019" fornendo i dati e le analisi sull'andamento dei consumi e della spesa in Italia per gli antibiotici per uso umano. "Questo Rapporto - afferma il Direttore Generale Nicola Magrini - è un capitolo speciale della collana OsMed di AIFA. L'antibioticoresistenza è infatti una delle grandi emergenze sanitarie globali, un'acqua alta che in alcuni Paesi ha raggiunto livelli preoccupanti. L'Italia è ancora tra i maggiori utilizzatori di antibiotici in Europa e uno tra i Paesi con i dati peggiori per le resistenze a livello ospedaliero. I deboli segnali di contrazione d'uso degli ultimi anni non sono sufficienti. Per avere un impatto positivo sulle resistenze occorrono riduzioni drastiche dell'ordine del 50%. Per questo - conclude Magrini - è necessario adottare un approccio più efficace rispetto al passato. L'AIFA ne è consapevole e costituirà un gruppo di lavoro ad hoc all'interno dell'unità di crisi per le emergenze". Tra i dati evidenziati nel rapporto si evidenzia che nel 2019 il consumo di antibiotici in Italia risulta invariato rispetto al 2018 e si conferma superiore alla media europea.



ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE

La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici e anche coloro che sono affetti da patologie croniche non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle province di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: www.samoonlus.org

STRUTTURE SANITARIE:

PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339 - 3408685338
email: samoonlus.pa@libero.it

CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3929161739
email: samoonlusct@libero.it

AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667
email: samoonlus.ag@libero.it

TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574
email: samoonlus.tp@libero.it

Se il traffico attira i monopattini così le società scelgono Palermo

Il boom di compagnie per il nuovo servizio di sharing: "La congestione di auto favorirà le due ruote"
Bit Mobility investe 500 mila euro tra 400 mezzi, magazzini e manutenzione: "Un costo che viene ripagato"

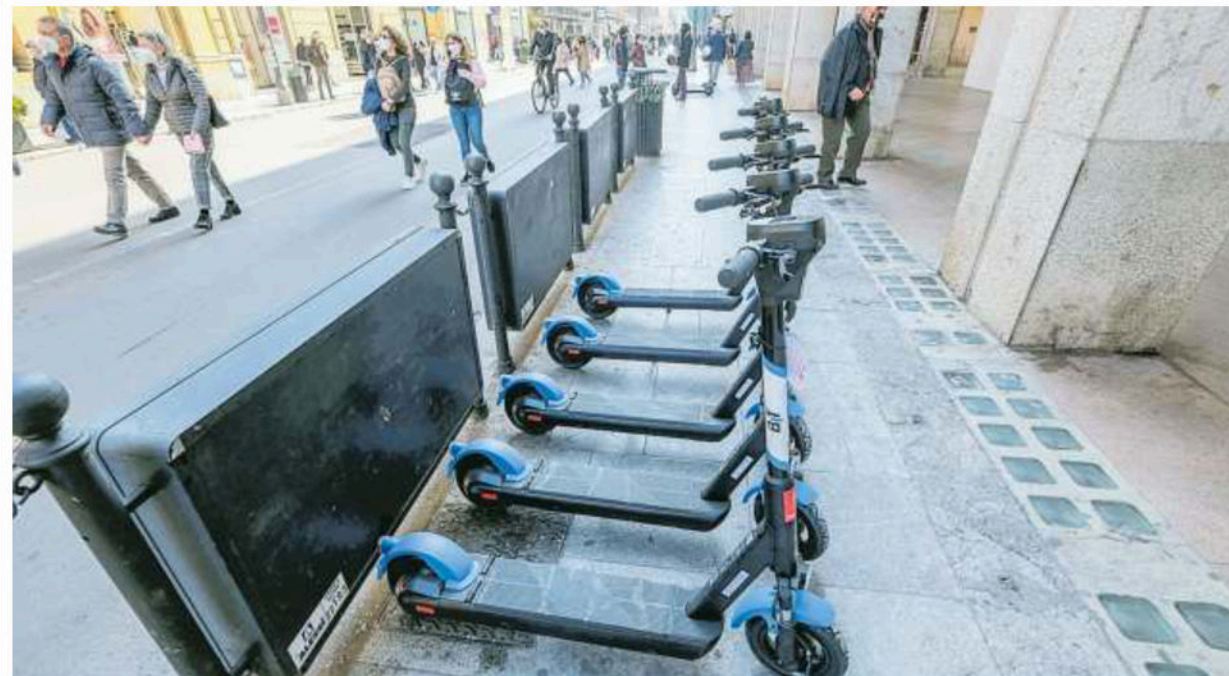
di **Tullio Filippone**

Il vantaggio di Palermo è il traffico. È il ribaltamento della legge di Johnny Stecchino la chiave dello sbarco in città delle prime quattro compagnie di monopattini a noleggio, che hanno portato in città 1.200 mezzi, che nelle prossime settimane potrebbero toccare quota 3.600.

«Palermo ha 650mila abitanti, una grande densità di popolazione e una congestione che aiuterà a far sviluppare il servizio dei monopattini, che funziona di più nelle città con servizi pubblici in difficoltà e ingorghi», dice Michele Francione manager di Bit Mobility, che ha lanciato i suoi monopattini già sabato. E la frase la ripete come un mantra anche Cristina Donofrio, manager di Bird, costola italiana della big californiana attiva in 150 città del mondo, che in Italia non si era spinta più a Sud del Lazio: «Il nostro obiettivo è togliere le macchine dalle strade e abbiamo scelto Palermo perché c'è bisogno di mobilità sostenibile e dal punto di vista climatico è una città perfetta per monopattini elettrici».

«L'invasione» di monopattini

Hanno studiato a lungo la città delle strade congestionate, del traffico caotico e della frustrazione delle code, le grandi compagnie, che finora si erano mosse timidamente al Sud: negli scorsi mesi a Napoli, Bari, Lecce e Taranto, ma mai con 9 compagnie, come a Palermo. «Portare in una città come Palermo 400 monopattini elettrici, più la gestione di



▲ Il parcheggio Monopattini in via Ruggero Settimo

magazzini, assistenza e manutenzione, è un'operazione da circa mezzo milione di euro, ma è un investimento che ripaga», dice ancora Francione di Bit Mobility, che distribuisce i mezzi in 70 hub con 20 Bit Point distribuiti su un'area di oltre 45 chilometri quadrati, da Settecannoli a Mondello. E presto potrebbero sbarcare altri grandi operatori come Wind e Lime, aumentando la flotta e l'offerta di monopattini per i palermitani a circa 3600, su un massimo autorizzato di 4mila mezzi. «È un modo concreto per dare un'alternativa alle automobili, per rafforzare il cambio culturale, quello che è passa-

La ricaduta economica sul territorio con l'utilizzo di una start up locale "Diamo lavoro a sei giovani"

to attraverso le aree pedonali, le piste ciclabili, il tram, le Ztl», dicono il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, che pregustano una città in cui molti palermitani potranno sostituire l'auto con il monopattino.

Link con il territorio

Quanto alle ricadute economiche sul territorio basta raccontare le scelte di Link, che lancerà il servizio ufficialmente intorno al 20 marzo. «Al contrario di alcuni nostri competitor, per la gestione e la logistica a Palermo ci siamo appoggiati a Esco, una start up locale di giovani che co-

noscono la città - racconta Maurizio Pompili, *operation manager* della divisione italiana dell'azienda statunitense Superpedestrian, tech company leader nella micromobilità fondata nel 2013 dal MIT di Boston - in tutto abbiamo dato lavoro a sei giovani, tra meccanici, ingegneri e informatici e abbiamo assunto un giovane palermitano molto qualificato che lavorava a Londra ed è tornato in Sicilia». Sarà Esco a fornire a Link i magazzini e tutto il supporto per la manutenzione costante dei monopattini, che hanno sviluppato un sistema automatico di frenata, che in meno di un secondo riconosce le zone della città *off limits*. «Palermo è pianeggiante, densamente popolata, soleggiata per gran parte dell'anno - aggiunge Pompili - il luogo ideale per sviluppare un servizio come questo».

La scommessa sulla Sicilia

«Abbiamo notato che a Palermo ci sono già delle infrastrutture ciclabili e speriamo che con i fondi del Recovery plan aumentino», dice Matteo Tanzilli, public Affairs di Helbiz Italia. La Helbiz dell'imprenditore originario di Acireale Salvatore Palella ha osservato a lungo Palermo, dove è entrata anche investendo una parte dei finanziamenti di 3,5 milioni di euro erogato da Banca progetto. «Puntiamo molto sul Sud e siamo interessati anche a Catania. - dice Tanzilli - Non ci spaventano i furti che nei primi mesi sono fisiologici: grazie al gps recuperiamo il 95 per cento dei mezzi sottratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Piste ciclabili e bus elettrici il Comune investe un miliardo sulla mobilità alternativa

di **Claudia Brunetto**

Cinque milioni di euro per nuove piste ciclabili. E 45 per nuovi bus Euro 6 ed elettrici. Senza considerare i soldi in arrivo per le sette nuove linee di tram che da sole ammontano a 800 milioni di euro.

Il Comune scommette sulla mobilità sostenibile con progetti per oltre 1 miliardo di euro. Alcuni da completare entro l'estate come i quattro chilometri di pista ciclabile che da via Dante arriverà in via Praga con un'estensione che, passando da viale Lazio, arriverà in viale Michelangelo per raggiungere la stazione del tram al Cep. Sono già in arrivo un'ottantina di nuovi bus che ringiovaniranno la flotta dell'Amat passando da un'età media di 16 anni a 3. «Oltre un miliardo di euro per la mobilità sostenibile in città - dice Giusto Catania, assessore comunale alla Mobilità - Si tratta di una grande trasformazione per provare a ribaltare le priorità. Fino a pochi anni fa i palermitani sceglievano l'auto privata su tutto, adesso le cose sono molto cambiate. Abbiamo investito sulla mobilità ciclabile e sulla micromobilità elettrica. Abbiamo ridato centralità al pedone con 200mila metri quadrati di isole pedonali e altre ce ne sono in cantiere. Stiamo definendo il Piano della mobilità sostenibile, l'interlocuzione

con la Regione è in corso per definire il rapporto ambientale».

Piste ciclabili per gli studenti

Dal ministero dell'Ambiente sono in arrivo 500mila euro per completare la pista ciclabile a doppio senso di circolazione che da via Dante arriverà in via Praga. Al momento i lavori sono in corso in via Ausonia poi sarà programmato l'intervento sul ponte di villa Trabia. In attesa del finanziamento il Comune è andato avanti con le proprie forze piazzando la segnaletica con il supporto di Amat. Quando arriveranno i soldi, però, sono previsti interventi sul manto stradale, stazioni di bike sharing lungo la pista e un'illuminazione adeguata. Un altro bando di 3 milioni e mezzo del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti servirà per la ciclovia che collegherà la stazione centrale con la città universitaria e via Archirafi, e un altro milione dallo stesso ministero per una pi-



▲ La corsia Pista ciclabile a Palermo

“
Un bando da 3 milioni e mezzo per la ciclovia Stazione-Università

sta ciclabile destinata a collegare alcune scuole cittadine: Ninni Cassarà, Einstein, Pio La Torre, Vittorio Emanuele II.

Mondello senza auto

L'obiettivo è attivare l'isola pedonale sul lungomare di Mondello i primi di maggio. È l'ennesima estate che l'amministrazione comunale ci prova e anche l'ultima possibilità prima delle elezioni del prossimo anno. Lo stesso progetto è in piedi per il lungomare di Barcarello a Sferacavallo che il Comune vorrebbe liberare dalle auto in vista dell'estate. La grande scommessa in città, invece, resta l'asse pedonale che collegherà il porto con il teatro Massimo per un'unica passeggiata attraverso via Emerico Amari fino a piazza Castelnuovo e via Ruggero Settimo. Anche questo entro l'estate. «La pandemia ha molto rallentato l'Ufficio traffico - dice Catania - ma soprattutto ha reso difficile la verifica

dei flussi di traffico. Ci rimetteremo in marcia per raggiungere alcuni traguardi in vista dell'estate».

Centro storico blindato

Riparte oggi, dopo 70 giorni di sospensione, la zona a traffico limitata diurna in centro storico: attiva dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20. Con il coprifuoco ancora vigente, resta sospesa quella notturna legata alla movida dei locali. I cinque varchi già attivi dovrebbero diventare 31 entro l'estate. Resta congelato, per ora, il progetto per la Ztl 2 che il Comune la scorsa estate aveva annunciato di voler attivare entro la fine dell'anno, ampliando la zona vietata alle auto fino a piazza Castelnuovo o fino a piazza Croci. Al momento, con la pandemia in corso, il progetto resta nel cassetto.

Bus elettrici

È già stata aggiudicata la gara per 33 bus Euro 6 che sostituiranno altrettanti bus da rottamare Euro 2 con 17 milioni di euro di Pon metro, altri 4 milioni e mezzo serviranno per geolocalizzare i mezzi e prevedere il tempo del loro arrivo alle fermate. Ci sono anche 8 milioni sempre con il Pon per l'acquisto di 12 bus elettrici, mentre con circa 20 milioni di Agenda Urbana sono previsti altri 10 mezzi elettrici e 27 a metano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivoluzione sui vaccini Sostituito Arcuri arriva un generale

Dopo la Protezione civile, cambia anche il commissario: è Francesco Paolo Figliuolo, esperto di logistica. Esultano le destre e i renziani. Berlusconi e Salvini: ora lo Sputnik

di Carmelo Lopapa

ROMA - Un alpino per scalare la vetta lontanissima della vaccinazione di massa. Il premier Mario Draghi cambia in pochi giorni l'intera front-line della lotta alla pandemia. Benservito anzitempo al commissario all'emergenza Covid, Domenico Arcuri (il suo incarico era in scadenza ad aprile): la Presidenza del Consiglio passa il testimone al comandante in capo della logistica dell'Esercito, il generale Francesco Paolo Figliuolo. Sarà lui, in tandem con il nuovo responsabile della Protezione civile, Fabrizio Curcio, a gestire la complessa macchina della vaccinazione che adesso Palazzo Chigi vuole che giri a pieno regime. In un raccordo, com'è evidente, sempre più stretto con la Difesa.

«La lunga esperienza maturata da Figliuolo ai vertici delle Forze Armate, le sue competenze nell'ambito della logistica e nel fronteggiare situazioni complesse in modo tempestivo e capillare su tutto il territorio - fanno sapere dalla Presidenza del Consiglio - potranno offrire un contributo decisivo nella gestione della campagna di vaccinazione. È cruciale riuscire a mobilitare tutte le energie su cui si può contare per accelerare la somministrazione dei vaccini».

Non c'è altro tempo da perdere. Ci attendono "settimane non facili", a sentire il ministro per la Salute Roberto Speranza. Le varianti moltiplicano i contagi, l'età media si abbassa. L'Italia - al pari di tanti altri Paesi europei, del resto - arranca nella somministrazione dell'antidoto. La cura Arcuri, che ha mostrato crepe a inizio pandemia sul dossier mascherine, non ha dato i frutti sperati. Lo scarto dalla Gran Bretagna appare incalcolabile: siamo fermi sotto la soglia dei 5 milioni, l'obiettivo è passare da subito ad almeno 200 mila dosi al giorno, da raddoppiare se possibile con il pieno coinvolgimento anche dell'Esercito, oltre che dei medici di base. Non proprio un fulmine a ciel sereno quello che ha portato all'avvicendamento chiesto a gran voce da tutta la destra. Ma in molti avevano scommesso sull'attesa della scadenza naturale. Invece il commissario viene convocato a Palazzo Chigi alle 14, non lo riceve il premier in persona. Ma gli viene comunicato dagli uffici che la sua missione finisce qui. Arcuri torna a Invitalia, società del ministero dell'Economia alla quale è approdato nel 2007, per occuparsi di investimenti, Mezzogiorno, aziende in crisi. A lui, si legge in una nota della Presidenza, vanno i ringraziamenti «per l'impegno e lo spirito di dedizione». Arcuri, reduce da 11 mesi da plenipotenziario all'emergenza, tra ordinanze e polemiche, ricambia: «Onorato di aver potuto servire il mio Paese in una stagione così drammatica».

Il tandem composto dal Commissario per l'emergenza e dalla Protezione civile avrà il compito di creare in tempi rapidissimi un sistema di



◀ **Militare**
Il generale di corpo d'armata Francesco Paolo Figliuolo, nuovo Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19



◀ **Manager**
Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, era commissario anti Covid dal 18 marzo 2020

prenotazioni e somministrazioni ugualmente efficienti e operative su tutto il territorio nazionale, senza distinzioni tra regioni. E' qui che entrerà in gioco, nelle previsioni di Draghi, l'esperienza del generale Figliuolo. Tre lauree, campagne militari in Afghanistan e Kosovo, ma soprattutto interventi logistici di rilievo nell'ultimo anno nella lotta alla pandemia sul territorio nazionale.

Il ministro Speranza e Leu ringraziano Arcuri (convocato a Palazzo Chigi a cose fatte). Nel centrodestra tutti e tre i partiti, Lega, Fdi e Fi rivendicano come un loro successo la sostituzione. «Missione compiuta» per Salvini, che ora invoca (e come lui Berlusconi) l'utilizzo anche in Italia del vaccino russo Sputnik al quale fanno già ricorso da San Marino alla Slovacchia. Esulta anche un altro acerrimo avversario di Arcuri, Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Dal Kosovo al virus l'alpino tenace che sa fare squadra

di Gianluca Di Feo

Ha l'ostinata concretezza degli alpini e la competenza tecnica sulla pandemia. E quando il premier

Mario Draghi ha chiesto di indicare un generale per sostituire Domenico Arcuri, dalla Difesa hanno fatto un solo nome: Francesco Paolo Figliuolo. Come comandante logistico dell'Esercito ha cominciato a occuparsi del virus prima ancora che arrivasse in Italia: è stato lui a organizzare l'isolamento dei nostri connazionali rimpatriati da Wuhan. Poi in sei mesi ha dovuto ricostruire la sanità militare, praticamente smantellata dai tagli dell'ultimo decennio: il policlinico romano del Celio è stato rivitalizzato; l'ospedale di Milano è stato rimesso in funzione e sono stati creati 43 ambulatori specializzati. Allo stesso tempo, ha garantito gli interventi in sostegno della popolazione: i medici e gli infermieri con le stellette mandati nelle corsie e negli ospizi, gli ospedali da campo, l'allestimento dei 140 "Drive Through" per i tamponi in tutta la Penisola. Sempre lui poi ha supervisionato l'operazione vaccini, smistando nelle Regioni le forniture che sbarcano nella base di Pratica di



Mare: nello scorso weekend 838.700 dosi in poche ore sono state trasferite in 102 destinazioni.

Il suo metodo di lavoro risente dell'esperienza delle missioni internazionali, dove bisogna guidare soldati di molti Paesi e collaborare con istituzioni differenti. Un'attività lontanissima dai luoghi comuni sulle gerarchie militari e sugli ordini indiscutibili: comandare significa definire gli obiettivi e coordinare le risorse per raggiungerli. Come in un'azienda, ma senza orari e adattandosi ai cambiamenti più improvvisi. Il generale nel 2014 è stato al vertice della Kfor, la forza Nato in Kosovo, misurandosi con uno

Stato appena sorto, con le tensioni tra comunità e con una moltitudine di organismi diversi. Figliuolo nei Balcani ha appreso una lezione chiave: «La rilevanza della mutua cooperazione tra tutti gli attori, al fine di sviluppare la massima sinergia tra istituzioni per definire e implementare politiche di intervento volte allo sviluppo di tutti i settori strategici». Tradotto dal burocrate militare, vuol dire «fare squadra» e risolvere i problemi.

Prima del Kosovo, è stato al vertice della Brigata Taurinense. E nel 2004 ha diretto il contingente delle penne nere a Kabul: la Task Force Cobra, responsabile della sicurezza della

Originario di Potenza una passione per lo sci e per la Juventus "Metterò tutto me stesso contro il Covid"

◀ **L'onorificenza**

Il generale Figliuolo con il presidente Mattarella

capitale afgana durante le elezioni minacciate dai talebani. Originario di Potenza, dopo l'Accademia è entrato nelle truppe da montagna ed è stato subito conquistato dalle Alpi, con la passione per scalate e sci, a cui si è aggiunto il tifo per la Juventus. La sua specializzazione è quella dell'artiglieria alpina. All'epoca c'erano ancora gli obici trasportati sui muli, con il motto dei vecchi risalente alla Grande Guerra: «Dove il mulo non arriva, l'artiglieria è capace di portarselo in spalla!». È lo spirito del corpo, quel "senso del fare" che impone di completare sempre la missione, senza badare ai sacrifici. «Metterò tutto me stesso e tutto



Ospedali militari
Vaccinazioni per gli over 80 all'ospedale di Baggio a Milano



FOTOGRAFIA/ALBERICO

Il retroscena

Il cambio di passo di Draghi

“Ecco la discontinuità”

Pronto un appello al Paese

di Tommaso Ciriaco

Il premier ha chiesto al manager una lettera di dimissioni per velocizzare l'avvicendamento. La scelta condivisa con il ministro Guerini

ROMA – L'ultimo atto ha il retroscena ruvido di un allontanamento. A metà mattina, Domenico Arcuri viene convocato a Palazzo Chigi. Lo riceve il sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli. È con lui che lavora e si confronta da quando è nato il nuovo esecutivo. Ed è lui che gli anticipa il finale della storia. Poi si ritrova faccia a faccia con Mario Draghi. Un incontro rapido, freddo, definitivo. Resta un problema, però. «Ci sarebbe da inviare la lettera di dimissioni». Nominato per decreto, il commissario straordinario può infatti essere sostituito solo con un altro decreto. Oppure, appunto, con un passo indietro “volontario”. Arcuri torna in ufficio e spedisce la missiva.

Si apre così, con una tempistica che brucia ogni previsione, l'era del generale Francesco Paolo Figliuolo. Una rivoluzione che segue quella al vertice della Protezione civile. Due scelte che, assieme all'imminente dpcm, saranno spiegate nelle prossime ore dal presidente del Consiglio. Parlando al Paese per la prima volta, se si esclude il passaggio in Parlamento. Con una conferenza stampa. E probabilmente anche con una visita in un luogo simbolo della battaglia contro la pandemia.

Un passo indietro, però. La scelta di andare oltre Arcuri nasce da lontano. Da giorni, Draghi si era convinto della necessità di una «svolta». Nessuno era stato informato, anche per evitare le prevedibili resistenze dei giallorossi. La ragione? «Serve un segnale di discontinuità». Di più: la volontà di garantire per la campagna vaccinale l'efficienza organizzativa che è propria dell'esercito, mostrando al Paese di non aver risparmiato ogni sforzo possibile. Una volta deciso l'avvicendamento, poi, Draghi ha individuato il successore – come impone il meccanismo di nomina - con Lorenzo Guerini (il quale, a dire il vero, non ha mai mancato neanche in queste ore di ribadire il suo «ringraziamento per il lavoro svolto da Arcuri»).

La necessità del presidente del Consiglio è duplice: organizzativa, ma anche politica. Al commissario uscente viene imputata innanzitutto l'incapacità di fare sistema. Avrebbe coinvolto poco e tardi la Protezione civile e i militari, proprio le due galassie su cui adesso punta Draghi. Pesa però anche l'eredità pesante di una maggioranza larghissima ed eterogenea. Non è un mistero che il cen-

Punto di svista

Ellekappa



Al generale affidati gli stessi poteri del predecessore. E manterrà il suo incarico nell'esercito

trodestra - e Matteo Salvini in particolare - premano da settimane per ottenere lo scalpo di Arcuri. L'unica via d'uscita onorevole, tra l'altro, per giustificare altre misure restrittive, dopo aver promesso «aperture, aperture, aperture».

Andare oltre Arcuri significa insomma compattare il governo in vista di un marzo drammatico sul fronte della pandemia. E significa pure chiudere la stagione delle «polemiche», che è l'altro obiettivo prioritario di Palazzo Chigi. Sarà Figliuolo, dunque, a gestire l'organizzazione e l'approvvigiona-

mento dei vaccini, con deleghe amplissime che ricalcano quelle di Arcuri. Lo farà mantenendo il doppio incarico, visto che non abbandonerà il ruolo di Comandante logistico dell'Esercito. Si coordinerà con il neo capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. E risponderà di fatto solo a Draghi, che in questo modo costruisce un “governo nel governo” per la gestione dell'emergenza. La figura del generale è gradita anche a Franco Gabrielli, a cui Draghi ha affidato la delega ai Servizi. E gode della stima del direttore dell'Aise Giovanni Caravelli, a cui Figliuolo è legato da un rapporto solido: provengono entrambi dall'Esercito e si conoscono da tempo.

Tutte le novità - e tutti i sacrifici che l'Italia dovrà affrontare nelle prossime settimane - saranno spiegate da Draghi al Paese. Presto, forse oggi stesso in conferenza stampa. Senza nascondere le gravi difficoltà del momento, ma indicando anche la luce in fondo al tunnel. È la stessa filosofia di Roberto Speranza, con cui il premier continua a condividere l'impostazione e la necessità di non alimentare vane illusioni. Interverrà, dunque, dopo un silenzio inedito e un po' troppo lungo. Promettendo un «cambio di passo» sui vaccini. Rivendicando la decisione di ribaltare l'intera catena di comando dell'emergenza. E cercando di motivare tutti in vista di quest'ultimo miglio di pandemia. Forse anche con un gesto simbolico, probabilmente una visita in un ospedale in prima linea sul fronte della lotta al Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'impegno possibile per fronteggiare questa pandemia», è stato infatti il suo unico commento alla notizia del nuovo incarico.

«La sua nomina è frutto di un lavoro costante portato avanti con impeccabile professionalità», ha detto il ministro Lorenzo Guerini: «In questi mesi ho potuto constatare la tempestività di intervento e le capacità con le quali i militari hanno operato». E mentre il governo Conte aveva lasciato ai margini il ruolo delle forze armate, Mario Draghi ritiene che la svolta nelle vaccinazioni possa arrivare solo usando questo modello: una struttura rapida e flessibile, in grado di coordinare gli sforzi di istituzioni diverse, dalla Protezione civile alla sanità regionale e al volontariato. Quello che Figliuolo ha gestito finora dallo Stato Maggiore senza chiusure ma, parole sue, «attraverso virtuose partnership con le eccellenze espresse dalle aziende ospedaliere, dalle università e dai centri di ricerca indirizzate all'erogazione di un servizio sempre più aperto alla collettività». Ora lo attende un doppio incarico, perché manterrà anche il comando logistico dell'Esercito: il segno del peso che i militari avranno nel piano di Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zingaretti: "Confronto sì ma primarie nel 2023" La minoranza Pd attacca

Il segretario: "Non possiamo arrivare ad ottobre implosi in una discussione interna"
Orfini: "Evitare scorrettezze". Via libera alla nomina di una vice segretaria donna

di Giovanna Casadio

ROMA - «Davvero pensiamo di poter arrivare a ottobre, con M5S che sta organizzando dandosi una nuova leadership con Conte, con Salvini che usa il potere e che bombarda il quartier generale come al Papeete, con Fratelli d'Italia all'opposizione, ma poi si riuniranno, e noi con un partito che si dilania?». Nicola Zingaretti fa un appello a tutti: alle correnti e ai loro leader, alle donne dem, a cui ieri era dedicata la riunione di direzione, poi virata anche sui nodi politici. E primo tra tutti c'è il problema del logoramento del segretario e di come si rilancia il Pd.

«Dobbiamo trovare un equilibrio», esorta Zingaretti, aprendo a una discussione, tant'è che il 13 e 14 marzo ci sarà l'Assemblea dei mille delegati dem. Però premette: «Il congresso, anzi le primarie le abbiamo tenute nel 2019 e le prossime ci sa-

ranno nel 2023». Non sarà lui quindi ad aprire la competizione per un nuovo segretario, non getta la spugna. Certo confrontarsi è necessario: su come si sta al governo con la Lega e sull'identità del Pd. Però avverte: «Non possiamo arrivare ad ottobre implosi in una discussione tutta interna. Occorre un salto in avanti che solo il Pd può fare e il tema delle donne è tutt'uno con quello che sto dicendo».

Approvato all'unanimità l'ordine del giorno sulla parità di genere in tutti gli organismi, con la proposta di valutare anche una guida duale del partito, un uomo e una donna. E c'è la promessa mantenuta di una vice segretaria, che sarà eletta in Assemblea, forse Cecilia D'Elia, ma circolano altri nomi anche di minoranza. Però affiancherà Andrea Orlando, il neo ministro, che gli ex renziani, ma anche alcune donne come Giuditta Pini ed Enza Bruno Bossio vorrebbero si dimettesse da vice se-

gretario. Lui: «La funzionalità degli assetti viene prima dal destino personale». Come dire, sono pronto a lasciare. Ma Zingaretti lo blinda.

Matteo Orfini, minoranza dem, attacca: «Da marziani fare il congresso ora, ma anche nel 2023», e chiede a Zingaretti di «evitare scorrettezze». Anche Base riformista, la corrente di Guerini e Lotti - che oggi si riunisce - contesta: «Congresso nel 2023? Rischiamo di essere in un'altra epoca politica». E Gianni Cuperlo: «Chiariamoci su cos'è il Pd oggi».

Zingaretti però rivendica di avere tirato fuori il partito dalla peggiore sconfitta della storia della sinistra, quella del 4 marzo del 2018. Rincarà: «Io conservo nella memoria e nel cellulare gli appelli di decine di candidati sindaci e candidati presidenti di Regione che mi scongiuravano di stringere alleanze con M5S per vincere». Tuttavia ora «quella fase si è esaurita e siamo in una nuova, nella quale dobbiamo però costruire un

Polemica su Orlando

Il vice segretario Orlando e la portavoce delle donne Pd Cecilia d'Elia. In direzione diverse donne dem hanno chiesto le dimissioni di Orlando per fare spazio ad una unica vice segretaria donna

Pd forte, con un riformismo forte». L'alleanza con i 5Stelle comunque resiste. Il probabile ingresso dei grillini nelle file del socialismo europeo è ben accolto da Orlando. Sebbene nel Pd in molti criticano quanto detto da Giuseppe Conte, il capo in peccatore del Movimento, sul "populismo sano", con cui l'ex premier riscatta l'esperienza giallo-verde del suo pri-

mo governo con Salvini. Denuncia Lia Quartapelle: «Il populismo sano di Conte ha poco a che fare con gli ideali di europeismo e giustizia della sinistra». Così anche Filippo Sensi. Alessandro Alfieri, esponente di Base riformista, ha chiesto una direzione del Pd ad hoc: «Valutiamo se si tratta di una svolta autentica o opportunistica». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Mooney sei così al sicuro

che tutto diventa più semplice.

Sicura.
Controlli le tue spese tramite l'app Mooney e acquisti online in tutta sicurezza su circuito Visa.

Semplice.
La attivi in soli 5 minuti in uno dei 45.000 tabacchi, bar, edicole abilitati in tutta Italia ed è subito utilizzabile.

Conveniente.
L'attivazione è gratuita, costa solo 8 Euro all'anno e per il 2021 il prelievo è gratuito in tutti gli ATM Intesa Sanpaolo.

Se vuoi la luna, chiedicela.

mooney.it

SisalPay

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, per le condizioni ed i termini del servizio consultare il foglio informativo, disponibile presso il punto di pagamento e sul sito www.mooney.it. Questa carta è emessa da SisalPay S.p.A., ALBO IMEL ex art. 114 - quater T.U.B. Codice ABI n. 32532, in qualità di Associate Member del Circuito Visa, grazie alla sponsorizzazione del Principal Member Intesa Sanpaolo. Intesa Sanpaolo non assume alcuna responsabilità verso i Titolari in relazione alle Carte, al loro utilizzo (es. ricariche, prelievi e pagamenti) e alla moneta elettronica sulle stesse caricate. Mooney è un marchio registrato di proprietà di SisalPay S.p.A.



Resta l'alleanza con i 5S ma addio all'idea di Conte federatore

di Giovanna Vitale

ROMA – «Il Pd è malato di tafazzismo. È arrivato il momento di dire basta». Nicola Zingaretti non ne può più del fuoco amico, di restare in balia delle correnti che, anziché pensare a come rilanciare il Pd, studiano il modo per cacciarlo. Stavolta si cambia spartito. O la va o la spacca. E allora, no alle primarie, il segretario si cambia alla scadenza, nel 2023, gli avversari interni si rassegnano, sarà lui a fare le liste per le prossime Politiche. Si invece alle alleanze, anche con i 5S, ma senza più Conte nel ruolo di federatore del centrosinistra. «Un'ipotesi vecchia, ora è diventato capo di un partito in competizione con noi, sebbene dalla stessa parte della barricata, siamo in un'altra fase». Furibondo con chi gli contesta di averli resuscitati entrambi, il Movimento e l'avvocato: «Buffo che ora tutti lo temano mentre fino a ieri lo consideravano un mezzo incapace», riflette con i suoi. Si è stufato, il governatore del Lazio. Nelle ultime settimane lo hanno accusato di tutto: mancanza di coraggio, di essersi fatto vampirizzare dai Cinquestelle, di incapaci-

Il rinvio al 2023 per capire se l'offerta di una gestione unitaria è sincera. L'ipotesi di una vice ex renziana, mentre il nuovo ruolo dell'ex premier cambia i rapporti



▲ Il segretario Nicola Zingaretti tiene la sua relazione alla direzione nazionale del Pd

di rigenerare un partito che, dopo tre anni, è ancora inchiodato alle percentuali a cui Renzi lo aveva lasciato. E ora si è scocciato. Mettendo subito in chiaro che sì, una discussione sul ruolo e la funzione dei Democratici nell'inedito quadro determinato dal governo Draghi, andrà avviata. E anche presto. Come peraltro gli altri partiti stanno già facendo. Ma lì si dovrà fermare.

Intanto perché nessuno, finora, ha chiesto le primarie, anzi: Base riformista, la corrente più ostile e agguerrita, ha sin qui fatto capire che non vuole la testa del segretario, solo ridefinire la linea politica, sottrarsi all'abbraccio con i 5S, tornare alla vocazione maggioritaria del Pd. E adesso Zingaretti vuol verificare se è davvero così, oppure si tratta di una strategia per logorarlo, costringerlo a chiamare lui i gazebo pur di sottrarsi all'assedio. Un passo falso che tuttavia il leader dem non intende compiere. Deciso ad appurare se la proposta di gestione unitaria del partito, lanciata da Lorenzo Guerini, sia autentica o semplicemente un'esca. Per questo al Nazareno si sta valutando di offrire al correntone riformista il posto di vicesegretario accanto a Orlando, anziché affidarlo alla zingarettiana D'Elia. Sempre che di là riescano a mettersi d'accordo: Luca Lotti spingerebbe infatti per Simona Malpezzi, il ministro della Difesa per Alessia Morani, l'ex sottosegretario allo Sviluppo ancora furibonda per essere rimasta fuori dal governo, sostituita nello stesso incarico da Anna Ascani.

Un test necessario per sondare le reali intenzioni degli avversari interni. Coi quali, nel caso, siglare una tregua vera e soprattutto duratura. Che contempra non solo il cessate il fuoco contro l'attuale leader, ma anche un'intesa di massima sull'identità e il ruolo del Pd. A partire dalle alleanze con il M5S e Leu, che per Zingaretti non si discutono. Irritato dai tanti che continuano a rinfacciargli di aver difeso Conte fino alla morte. «Non sono stato io a volere il patto giallorosso, lo sanno tutti che ero contrario, ma quando si fa un governo insieme, ci si sta da amici non da avversari». Perciò lui ha fatto l'impossibile per tutelare il premier. Adesso però «quell'esperienza è finita, abbiamo voltato pagina», ribadisce. E siccome Conte ha preso le redini del Movimento, come peraltro gli aveva anticipato, non potrà più essere il federatore del centrosinistra che si era immaginato «mesi fa», quando si pensava di poter andare a elezioni senza passare per un altro esecutivo. Sfruttandone anche la popolarità.

E neppure lo preoccupa il sondaggio Swg trasmesso ieri dal TgLa7 che agita invece suoi parlamentari, secondo cui il M5S guidato dall'avvocato schizzerebbe al 22% (+6,2 punti) precipitando il Pd al 14,2, oltre 4 punti in meno della scorsa settimana, con la Lega al 22,3, FdI al 16,1 e FI al 6,1. A parte l'entusiasmo della novità, «il problema non è Conte al 22%. Il problema è che il centrodestra sta al 50», attacca Zingaretti. Su questo bisognerebbe concentrarsi, non massacrare il segretario. Come subito fa Enrico Borghi sui social: «Il Nazareno scuote l'albero e Grillo raccoglie i frutti. Fenomeni». In attesa della tregua.

Tre obiettivi per le donne

Il salario

Da Zingaretti tre proposte al governo per le donne. Primo: la parità salariale

L'impresa

Rendere operativo il fondo a sostegno dell'impresa femminile

Il reddito

Attivare il reddito di libertà per le donne che hanno subito violenza

Intervista a Leoluca Orlando, sindaco di Palermo

“Adesso risorse al Sud, basta con l'alibi mafia”

di Sara Scarafia

PALERMO – Ha scritto una lettera al premier Mario Draghi, da sindaco di Palermo e da presidente dell'Ance Sicilia. Leoluca Orlando, che ha fatto della lotta alla mafia una bandiera politica, pone con forza la questione meridionale al nuovo governo. E avverte: «In Sicilia, nel Mezzogiorno, la criminalità non è più al potere: non c'è più alcun alibi per giustificare le disuguaglianze».

L'Italia è divisa in due?

«Sì. L'Italia di oggi è la Germania del 1989, quando cadde il Muro. Il cancelliere Kohl unificò due mondi. La stessa sfida che tocca oggi a Draghi».

La preoccupa che ci siano pochissimi ministri del Sud?

«Mi preoccupa che in Sicilia non ci sia l'alta velocità né il tempo prolungato a scuola. Considero Draghi il garante del governo: la rappresentanza dei cittadini non può dipendere dalla collocazione politica e territoriale di un ministro. Ma c'è una questione di marginalità delle città e del Meridione. Sento molto parlare del grande Nord e ne sono contento: ma è un Nord che ha i piedi d'argilla se non c'è un Sud che avanza. Se Milano è la città più europea d'Italia, Palermo è la più mediterranea».

Quali sono le disuguaglianze?

«C'è un divario di cittadinanza. Chi abita nel Mezzogiorno non ha gli stessi diritti né gli stessi servizi di chi vive al Nord: asili e mense, strade e ferrovie. All'Europa che dice di colmare le distanze verrebbe da rispondere: fate pagare meno tasse al Sud. Ma io credo che un modello da seguire ci sia».

Quale?

«Quello sanitario: l'Italia ha un livello di assistenza che funziona, anche se poi il centralino dell'ospedale è in tilt e il medico arriva in ritardo. Possiamo pensare di applicare lo stesso modello ad altri settori, fissando uno standard minimo compatibile con il tempo che viviamo e con le risorse che abbiamo? Tutti i bambini hanno diritto al tempo prolungato e alla mensa a scuola: poi la Regione ricca darà per pranzo il salmone e la più povera la sardina».

La soluzione è il Recovery fund?



SINDACO
LEOLUCA
ORLANDO
73 ANNI

L'Italia oggi è come la Germania nell'89: Draghi deve unificare come fece Kohl

RAP S.P.A. PALERMO AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto Procedura Aperta per il servizio di manutenzione su macchine operatrici pale gommate in uso presso TMB lotti CIG 862967269D. Formulário inviato alla G.U.U.E. 17/02/2021 e pubblicato il 22/02/2021 con il n. 2021/S 036-090187. Avviso sulla G.U.R.S. N. 08 del 26/02/2021.

Il Dirigente dell'Area Affari Legali e Generali
Avv. M.C. Donatella Codiglione



Direzione Acquisti

ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la gara a procedura aperta n. DAC.0380.2018 relativa alla "Fornitura e Full Maintenance Service di n. 15 autocarrelli per la diagnostica territoriale su piazzali, nodi ed interconnessioni" - Lotto n. 1 CIG: 7734719C07 - Lotto n. 2 CIG: 7734777BE4 - Lotto n. 3 CIG: 773480422F.

Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE n. 2021/S 035-088383 del 19/02/2021, è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Esiti - Servizi. Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: ing. Giuseppe Albanese



Divisione Passeggeri Regionale Acquisti Regionale

AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA SETTORI SPECIALI

TRENITALIA S.p.A. indice Gara a procedura aperta n. 27530 per l'affidamento del Servizio di noleggio cisterne, cassoni e contenitori vari, raccolta, trasporto, smaltimento/recupero dei rifiuti pericolosi e non pericolosi dei cicli produttivi degli impianti e degli altri siti gestiti dalla Direzione Regionale Piemonte ed esecuzione delle attività di spurgo - CIG 8630942EA4. Il contratto avrà durata di 24 mesi. La gara ha valore complessivo pari a € 772.801,63. Termine presentazione offerte: 15/04/2021 ore 12:00. Il Bando di gara, pubblicato sulla GUUE, è disponibile, unitamente al Disciplinare di Gara, sul portale www.acquisitionline.trenitalia.it. La Responsabile del procedimento: Katia Sacco

LA TRASFORMAZIONE

M5S, amnistia per i dissidenti Casaleggio sfida Conte e Grillo

Possibile il ritiro dell'espulsione per chi ha votato contro Draghi però dichiara di voler restare. Già pronte le bozze di simbolo e statuto nuovi. Ma Rousseau apre le candidature per il direttorio a 5

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Raccontano i ben informati che una bozza del nuovo simbolo del M5S sia stata già preparata, come a dire che il processo di trasformazione è già bello avanzato. Ma se sarà solo una questione di simbolo, o addirittura di denominazione e quindi di una nuova struttura e associazione partitica, non è ancora deciso.

Quale che sia la scelta finale, a Beppe Grillo per prima cosa tocca chiarire una volta per tutte il rapporto con Davide Casaleggio e l'associazione Rousseau. Per dire, ieri, come se domenica non fosse accaduto nulla, come se insomma non fosse divenuta di dominio pubblico l'investitura di Giuseppe Conte a nuovo leader del M5S, sempre sul "Blog delle Stelle" è apparso un post di Rousseau con regole e istruzioni per candidarsi al direttorio dei cinque che dovrebbe (anzi, avrebbe dovuto) superare la figura del capo politico. Organo che per Grillo, così com'è stato pensato, adesso non ha più senso di esistere. «Finge di non sapere che con ogni probabilità questa elezione dell'organo collegiale, o perlomeno com'era prevista, non ci sarà più: questo dialogo tra sordi adesso è il punto dirimente», spiega un alto in grado del M5S.

Per chiarire il "dialogo tra sordi" serve quindi un contratto di servizio tra M5S e Casaleggio associati, cioè tra il partito e un fornitore di servizi. Con la piattaforma telematica controllata direttamente dal Movimento. Per arrivare al dunque servono soldi – girano anche delle cifre, qualcosa come mezzo milione di euro l'anno per garantirsi i servizi e soprattutto i dati dell'azienda milanese – e siccome servono soldi occorre anche ricucire con i parlamentari che sono stati espulsi a seguito della contrarietà in aula alla fiducia per il governo di Mario Draghi. Infatti in via informale agli espulsi è stato fatto sapere che la via del perdono c'è, soprattutto per chi al netto del disagio per le larghe intese ha dimostrato di tenere comunque all'appartenenza ai 5 Stelle. Recuperare così nelle prossime settimane 20-30 parlamentari vorrebbe dire limitare i rischi per le possibili cause contro le espulsioni, aumentare il peso parlamentare in aula e come detto anche i contributi alle strutture del M5S. Basti un calcolo: da qui alla fine della legislatura le 40 espulsioni, se confermate, varrebbero un ammanco di 5 milioni di euro ai gruppi parlamentari, visto che alla Camera per ogni eletto vanno 48 mila euro di fondi, al Senato 65 mila. L'altra buona novella che Conte porterà con sé, oltre al proprio consenso personale che sta facendo risalire subito i 5 Stelle nei sondaggi dopo due anni e mezzo di calo continuo, è il superamento di uno degli ultimi tabù rimasti: cioè il tetto ai due mandati. È un argomento che da solo placa più di un mal di pancia e anzi fa prefigurare ai sin-



FACEBOOK ROBERTO FICO/ANSA

◀ Il post "Benvenuto Giuseppe! Adesso al lavoro tutti insieme". Lo scrive in un post Roberto Fico (nella foto con Conte)

goli, in cambio della fedeltà e dell'impegno nel supportare il nuovo corso, ricandidature e ruoli anche dopo il 2023. Da tempo si pensava di superare il limite, quale migliore occasione se non la rifondazione?

Infine, ma non ultimo in tema di importanza, c'è l'impianto politico della proposta contiana, il quale segue su grandi linee l'impostazione del "fronte progressista" che ha so-

stenuto il Conte bis. L'ex presidente del Consiglio ha chiesto ampie garanzie di unità in questo senso e l'ha avute. In Italia e in Europa il nuovo Movimento sarà quello della transizione energetica, dei temi ambientali insomma; e della solidarietà sociale, difendendo ad esempio il reddito di cittadinanza e sul breve termine il blocco dei licenziamenti. Una delle prime proposte sarà quella di scorporare le spese per

ridurre l'impatto ambientale dal patto di stabilità, che in teoria tornerà attivo dal 2022. Un modo per liberare risorse in deficit, allentando così il ritorno del temuto pareggio in bilancio. Una strada che «si collocherà sul solco del socialismo liberale», come aveva profetizzato lo studio al quale aveva lavorato lo scorso autunno il professor Domenico De Masi, su commissione dello stesso M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



◀ **Alessio Villarosa**
Già sottosegretario, ha espresso rammarico per il provvedimento di espulsione dal M5S



◀ **Mattia Crucoli**
L'avvocato genovese è tra i promotori del gruppo "L'alternativa c'è", che viene presentato oggi

La lettera

In riferimento all'articolo *Conte si prende i Cinquestelle: "Populisti, ma nel centrosinistra"* pubblicato ieri 1 marzo 2021 a firma di Annalisa Cuzzocrea sul quotidiano *la Repubblica*, si rende noto che la dichiarazione attribuita a Davide Casaleggio "Non mi fido di nessuno, voglio parlare solo con Beppe" è priva di fondamento. Davide Casaleggio non ha mai rilasciato nessuna dichiarazione sui fatti oggetto dell'articolo.
**Ufficio Comunicazione
Associazione Rousseau**

Confermo che il messaggio recapitato da Casaleggio è quello (a.c.)

L'europarlamentare Pd

Benifei "Gruppo socialista serve tempo"

MILANO – La giornata del capo-delegazione del Pd al Parlamento europeo Brando Benifei, spazzino di 35 anni, è stata abbastanza intensa dopo il retroscena su *Repubblica* di un avvicinamento dei 5 Stelle al gruppo dei Socialisti e Democratici. «Mi avete chiamato in cinquanta», sorride riferendosi ai giornalisti. Ma dal suo punto di vista, che è quello di mediatore in una rappresentanza composita com'è quella dem a Strasburgo, ogni parola pesa. «Non avverrà nulla di nulla nei prossimi giorni», assicura. L'entrata del Movimento nelle file socialiste non sarà quindi, se avverrà, un processo a breve termine. «Capisco che loro spingano sull'acceleratore...», aggiunge Benifei. Il riferimento è al fatto che il regolamento del Parlamento europeo è diverso da quello italiano: non esiste il misto, se non ci si iscrive a nessun gruppo – com'è il caso attuale del M5S – si perdono ampi spazi di manovra e quindi potere negoziale nelle commissioni. Il Pd non ha questa fretta, ovviamente. E soprattutto vuol capire quanto la proposta dei 5 Stelle sia "sincera" dal punto di vista valoriale. «Comunque discutiamo già nel merito con i colleghi del Movimento, lo faremo ancora nelle prossime settimane come azione a sostegno del governo e anche per supportare un punto di vista progressista in Europa», continua. Serve quindi «rafforzare la cooperazione»,



Brando Benifei 35 anni Al Parlamento europeo capo-delegazione del Pd

senza che questo possa significare nulla di più a breve. Benifei era parlamentare europeo anche alla scorsa legislatura, quando i 5 Stelle entrarono nell'Efdd di Nigel Farage, uno dei fautori della Brexit; e quando poi in seguito cercarono l'accordo con i liberaldemocratici dell'Alde. «Avevano un approccio tecnico alla questione dell'iscrizione ad un gruppo, infatti poi votavano in grande difformità rispetto all'Ukip – ricorda – Con l'S&D non potrebbe certo essere così».

A questo proposito, dal 2019 ad oggi il M5S per il 76 per cento delle volte ha votato in conformità al gruppo socialista. Dallo scorso dicembre, quando quattro eletti del Movimento sono trasmigrati nel gruppo verde, la percentuale è salita dell'85 per cento. «Certo questo è positivo ma davvero, non acceleriamo», chiosa Benifei. Anche perché seppur tra i dem ci siano i favorevoli – il primo è David Sassoli, presidente del parlamento europeo, che coltiva ottimi rapporti con un suo vice, il 5 Stelle Fabio Massimo Castaldo; un altro è l'ex ministro Paolo De Castro, che invece lavora molto con Dino Giarrusso – un pezzo di partito è invece contrario all'accoglienza del M5S. Considerato che l'aria che si respira nel Pd è quella pre-congressuale, dove basta un nulla per accendere gli animi, la cautela diventa obbligatoria. – (m.pucc.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stimoli frequenti (anche notturni).
Cara prostata quanto mi costi!

INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

PROSTATACT
È un integratore alimentare a base di **Serenoa Repens** titolata.
Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.

30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna
A SOLI 13,90 €

60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna
A SOLI 19,90 €

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Prostat Act è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@linea-act.it
www.linea-act.it

Il primo incontro nella ricorrenza dei Patti Lateranensi. La Chiesa sa di avere in lui un presidente amico e di poter gli riportare le voci della propria base

di Paolo Rodari

Troppi i segni di sfilacciamento del tessuto sociale e i disagi economici a cui non sono solo i mercati che possono rispondere. I vescovi delle 220 diocesi italiane da mesi lanciano l'allarme agli uffici centrali della Cei. E oggi pomeriggio le loro istanze saranno portate all'attenzione di Mario Draghi dal presidente dei vescovi, il cardinale Gualtiero Basseti, presente con in vertice della Santa Sede ai colloqui bilaterali a Palazzo Borromeo a Roma in occasione della ricorrenza della firma dei Patti Lateranensi e dell'Accordo di revisione del Concordato.

Nel primo ricevimento senza pubblico a causa della pandemia, i cardinali Pietro Parolin e Basseti manifesteranno al premier, e al presidente Mattarella, le loro preoccupazioni: «Lo sguardo deve puntare a uscire dall'emergenza sanitaria e alle fondamenta di una nuova stagione che non lasci indietro nessuno», aveva detto lo scorso gennaio Basseti facendo suo anche l'appello del capo dello Stato affinché inizi il «tempo dei costruttori».

La Chiesa sa di avere in Draghi un premier amico. Per questo i suoi esponenti si sentiranno più liberi rispetto al passato di rendergli note le voci della propria base. Settanta associazioni no-profit da qualche giorno hanno inviato al premier un documento unitario in cinque punti in cui propongono che con le risorse del Recovery Plan si scelga di realizzare un grande piano per la rinascita demografica, ritenuta drammatica emergenza del Paese, sostenendo la natalità, la famiglia e le comunità intermedie.

Le gerarchie appoggiano l'iniziativa ma, come spiega a Repubblica monsignor Vincenzo Paglia, vogliono anche in positivo mostrare l'aiuto che può dare al Paese, soprattutto in questo tempo di pandemia, tutto quel settore no-profit ad essa legato che lavora in ottica di sussidiarietà in vista, dicono da tempo, «di favorire il bene comune». Le mense della Caritas e di altri enti legati alla Chiesa prese d'assalto in questi mesi sono solo un esempio di questo. «I vescovi - continua Paglia - hanno il polso delle diocesi e da tempo rilevano una popolazione in grande sofferenza. L'aiuto che danno a tanti bisognosi è un valore per il Paese e Draghi senz'altro ne è cosciente».

Il premier vanta un asse solido non soltanto con la Cei, ma anche con la Santa Sede, legame accresciuto da quando al soglio di Pietro è salito il gesuita Bergoglio. Il rapporto di amicizia di Draghi con la Compagnia fondata da Ignazio di Loyola è antico, affonda le sue radici negli anni degli studi al Liceo Massimo. Più volte la domenica Draghi è stato visto a messa alla Chiesa del Gesù, in centro a Roma, inginoc-



Oggi i colloqui senza pubblico a Palazzo Borromeo

I vescovi incontrano Draghi “Il Recovery aiuti le famiglie”

chiato dal prefazio al Padre Nostro durante le funzioni celebrate da Ottavio De Bertolis. Sembra «sinceramente credente» dicono coloro che l'hanno visto. Francesco, non a caso, l'ha scel-

to come membro della Pontificia Accademia delle scienze sociali il 10 luglio 2020. I due si sono incontrati più volte: nel 2013 Draghi fu ricevuto in udienza con la famiglia e nel 2016 sedeva

accanto ad Angela Merkel quando a Francesco fu conferito il premio Carlo Magno. Allora il Papa richiamò la sua idea di Europa: «Sogno un nuovo umanesimo europeo», disse richiaman-

do il «progetto illuminato dei padri», Schumann, Adenauer, De Gasperi. Già nel novembre 2019 Civiltà Cattolica aveva dedicato un saggio al «contributo di Draghi all'Europa». Giudizio conclusivo: «Ha saputo prendere decisioni sulla base di analisi rigorose, con audacia e guidato da una visione altissima dell'Europa, unita ben oltre la moneta come nel progetto dei Padri fondatori».

I gesuiti a cui il premier è più legato sono padre Alberto Parisi, suo insegnante al Massimo, che benedisse anni dopo il suo matrimonio. Il suo antico professore di religione e fisica, oggi ultranovantenne, e poi direttore della Specola Vaticana, Sabino Maffeo. E Pietro Millefiorini, famoso per essere stato uno dei più autorevoli studiosi di Eugenio Montale. Al Massimo, Draghi partecipava anche al dopo scuola. Accompagnato da padre Parisi, visitò in veste di volontario le carceri, gli ospedali e le borgate, incontrando spesso gli ultimi della Capitale.

Un legame profondo fu anche quello di Draghi con il professore di Storia e filosofia padre Franco Rozzi, allievo, tra l'altro, dell'autore del noto vocabolario di Greco, il gesuita Lorenzo Rocco. Quando morì, nel 2010, Draghi firmò un suo ricordo sull'«Osservatore Romano». Da lui, scrisse, imparai la «responsabilità e il senso della giustizia». Scrisse invece lo stesso Rozzi su *Avvenire* nel 2006: «Nel 2005 il giorno successivo alla sua nomina a Bankitalia Mario è venuto a trovarmi con suo fratello Marcello. Abbiamo rievocato gli anni della scuola, le punizioni che gli prescrivevo quando arrivava in ritardo, unica pecca del suo curriculum scolastico. È rimasto il ragazzo di sempre: ha avuto una carriera notevole ma ho sempre visto in lui il volto di una persona che il potere non ha cambiato».

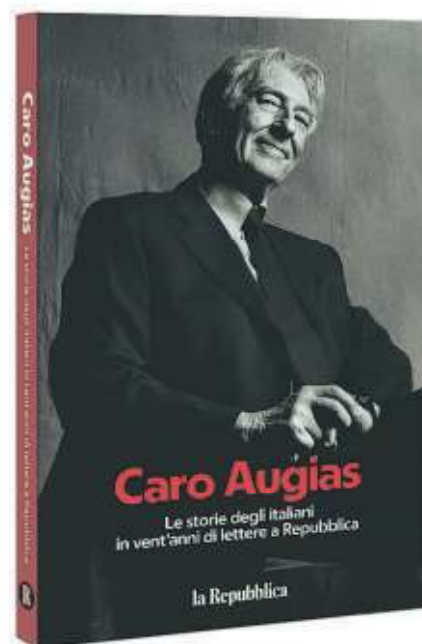


▲ Il legame con il Papa
In alto, il saluto tra il gesuita Bergoglio e Mario Draghi. Sopra, il cardinale Gualtiero Basseti che oggi presenzierà all'incontro premier-Cei

Il premier vanta un asse solido non solo con la Cei ma anche con la Santa Sede

Le preoccupazioni di Parolin e Basseti ai tempi del Covid: non si lasci indietro nessuno

I MIEI VENT'ANNI CON GLI ITALIANI.



UNA SELEZIONE DELLA STORICA RUBRICA DI CORRADO AUGIAS CHE PER VENT'ANNI HA DATO VOCE AI LETTORI

Caro Augias racconta l'Italia attraverso l'appassionata corrispondenza tra lo scrittore e i suoi lettori, dalle questioni internazionali a quelle di genere, dalla religione alla morale, dalla politica al costume. Per riscoprire il gusto del confronto, con lo stile di chi privilegia la forza delle idee alla povertà degli insulti.

IN EDICOLA

la Repubblica

Rinviato a oggi il Dpcm: Governo spaccato sulla stretta alla scuola. Le ipotesi

di Marzio Bartoloni e Barbara Fiammeri

Divide l'ipotesi di chiudere anche nelle zone arancioni Lombardia: altre restrizioni

Il Governo si spacca sul nervo scoperto della scuola e rinvia a oggi il varo dell'atteso Dpcm che proroga gran parte delle precedenti misure dal 6 marzo al 6 aprile. Ieri i ministri della cabina di regia riuniti dal premier Draghi si sono divisi proprio sul capitolo delle restrizioni per gli istituti scolastici: se è ormai scontato, come ha chiesto anche il Cts, che tutte le scuole (dalla materna in su) chiuderanno nelle zone rosse (locali o regionali), lo scontro è sull'ipotesi di bloccare le lezioni in presenza anche nelle «zone arancioni» più colpite cioè laddove, secondo il parametro fissato dal Cts, ci sono 250 positivi ogni 100mila abitanti a livello locale e a rischio varianti.

Leggi anche

Nuovo Dpcm, resta il nodo scuola: «Aule chiuse nelle zone rosse»

Già oggi diverse parti d'Italia stanno sperimentando l'«arancione scuro» con lo stop alle lezioni in presenza a cui ieri si è unita anche la Lombardia che con una ordinanza ha allargato le aree arancioni scuro e chiuso le scuole (esclusi i nidi) in 50 Comuni tra Cremona, Mantova e Como, Pavia e parte dell'hinterland milanese. Prorogando poi le restrizioni pure a Brescia. Anche la sindaca di Ancona ieri ha chiuso tutte le scuole fino al 14 marzo così come Bologna.

Ieri i ministri Roberto Speranza (Salute), Dario Franceschini (Beni culturali), Stefano Patuanelli (Politiche agricole), nonché il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, si sarebbero schierati per la linea della massima prudenza sottolineando però anche i paradossi del Dpcm: per la linea rigorista non ha senso allontanare il contagio dalle classi e permettere ai ragazzi magari di assembrarsi nelle vie dello shopping e dei centri commerciali che resterebbero aperti nelle zone arancioni. Serve cioè una «coerenza» anche rispetto alle restrizioni. Ma l'ala degli aperturisti batte sul tasto dell'economia su cui insistono anche le Regioni alcune delle quali, nel documento inviato al Governo, chiedono di mantenere i centri commerciali all'aperto disponibili anche nel week end e di

lasciare aperti in zona rossa parrucchieri e barbieri, che invece il nuovo Dpcm include tra gli esercizi chiusi.

Leggi anche

Scuole chiuse, governo al lavoro per rinnovare i congedi Covid

Sulla scuola la decisione per ora resta in stand by. La cabina di regia si riunirà ancora stamane, poi ci sarà un nuovo passaggio con le Regioni prima della firma del Dpcm. Tra le richieste dei Governatori (Lombardia in primis) c'è proprio quella di prevedere esplicitamente la chiusura «delle scuole e dei servizi per l'infanzia e delle scuole primarie e secondarie di primo grado». Una richiesta finalizzata ad evitare eventuali ricorsi che possano rimettere in discussione le ordinanze regionali come avvenuto nei mesi scorsi.

Nel frattempo il governo sta pensando di prorogare i congedi straordinari per aiutare le famiglie con le scuole chiuse. L'idea allo studio è di riproporre gli aiuti, finora retribuiti al 50%, scaduti a fine 2020. Questi congedi sarebbero appannaggio di mamma o papà a casa con figli under 14 (si potrebbe arrivare anche agli under 16). La durata dovrebbe essere legata alla quarantena o al periodo di lezioni on line. Sul piatto ci sono 50 milioni di euro. La cifra salirebbe nel caso si replicasse anche il bonus baby sitter (si ragiona su un importo, una tantum di 500 euro, da utilizzare sempre tramite il libretto famiglia).

Il nuovo Dpcm arriva nel pieno di una recrudescenza dell'epidemia. Ieri i nuovi contagi sono scesi a 13.114 dai 17.455 del giorno prima ma solo perché si sono fatti molti meno tamponi, tanto che il tasso di positività è balzato al 7,6% (dal 6,8% di domenica). «La curva dei contagi sta risalendo in modo significativo. La verità - ha spiegato ieri Speranza - è che le prossime settimane non saranno facili».

IL DOCUMENTO: La bozza di Dpcm

L'allarme è legato alle varianti, come quella inglese, che ormai dilagano. Il nuovo Dpcm confermate la linea del rigore a partire da chiusure e coprifuoco. Anche se, epidemia permettendo, dal 27 marzo riapriranno nelle zone gialle cinema e teatri. Sempre fino al 27 resta il divieto di spostamento tra Regioni. Come sempre è consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione così come gli spostamenti motivati da esigenze lavorative, ragioni di salute o situazioni di necessità. È consentito

recarsi nelle seconde case in zona gialla o arancione solo al nucleo familiare e se la casa è disabitata. Non si può andare invece con amici e parenti o se le abitazioni - a meno di urgenti e necessari motivi - sono in zone rosse o arancione scuro.

Perché l'addio di Arcuri è una vittoria di Renzi e Salvini

Un colloquio del Capitano con Draghi alla base della sostituzione del commissario con il generale Figliuolo. Italia Viva lo aveva messo in lista nera insieme a Conte, Casolino e Tridico. Le intercettazioni della procura di Roma hanno fornito l'ultimo tassello

L'avvisaglia che qualcosa sta per succedere arriva alle 14, quando Domenico Arcuri si presenta a Palazzo Chigi per un colloquio a sorpresa con Mario Draghi. Quando esce mezz'ora dopo in auto dal retro della presidenza del Consiglio, intercettato dalle telecamere, il commissario all'emergenza coronavirus del governo Conte non dice una parola ma che sia accaduto qualcosa è chiaro a tutti. E infatti passa un'altra mezz'ora e arriva il comunicato ufficiale: il presidente del Consiglio ha nominato il Generale di Corpo d'Armata Francesco Paolo Figliuolo nuovo Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19.

Perché Draghi licenzia Arcuri e lo sostituisce con Figliuolo

La nota della presidenza del consiglio dei ministri è accompagnata da un po' di miele nei confronti del defenestrato: "A Domenico Arcuri i ringraziamenti del Governo per l'impegno e lo spirito di dedizione con cui ha svolto il compito a lui affidato in un momento di particolare emergenza per il Paese". La sua risposta è istituzionale: "Sono onorato di aver potuto servire il mio Paese in una

stagione così drammatica. È stato un anno straordinario e sono riconoscente a chi mi ha dato la possibilità di occuparmi della più grande emergenza che la storia recente ricordi". Ma che Arcuri fosse un dead man walking per il governo Draghi era chiaro a tutti già da qualche giorno. Ovvero da quando in un incontro con Draghi Matteo Salvini aveva chiesto per l'ennesima volta la sua testa per dare un segno di discontinuità rispetto al governo precedente. Mentre Fratelli d'Italia e Lega continuavano a consegnare esposti alla magistratura sul suo operato. E Italia Viva di Matteo Renzi esulta visto che aveva il commissario nel mirino dall'epoca di Conte premier.

Un passo indietro. Dopo la formazione del nuovo governo l'attenzione di tutti si è concentrata sul commissario. Che in questo anno di emergenza ha accumulato molti incarichi e altrettanti detrattori, tra cui uno di primo piano: Matteo Renzi. Per chiudere l'accordo per il Conte-Ter il leader di Italia Viva aveva chiesto la sua testa, oltre a quella di Casalino, Tridico e Parisi. A sorpresa, però, Draghi all'inizio non sembra orientato a cacciarlo. Anzi: mentre faceva i suoi primi passi sul piano di vaccinazione, aveva fatto sapere che Arcuri sarebbe stato giudicato "dai risultati". Cosa ha provocato l'improvvisa accelerazione nei piani di Draghi? C'è chi parla dell'inchiesta della Procura di Roma sugli affidamenti, per un valore complessivo di 1,25 miliardi di euro, effettuati a favore di tre consorzi cinesi per l'acquisto di oltre 800 milioni di mascherine. Il manager è iscritto nel registro degli indagati come atto dovuto ma i magistrati di piazzale Clodio ne hanno già sollecitato l'archiviazione al gip. Nelle carte dell'indagine gli inquirenti però citano 1.280 contatti tra Arcuri e Mario Benotti, giornalista e figura cardine dell'inchiesta.

Nuovo Dpcm Draghi 2 marzo: la stretta sulla scuola e il lockdown da evitare

La procura ritiene che Benotti, "sfruttando le sue relazioni personali con Arcuri", si sia fatto "promettere e dare, indebitamente, dall'imprenditore Andrea Vincenzo Tommasi (che a sua volta agiva in concorso con Daniele Guidi, Jorge Edisson San Andres Solis) la somma di quasi 12 milioni di euro, a titolo di remunerazione indebita (perché svolta al di fuori di un ruolo istituzionale-professionale) della sua mediazione illecita, siccome occulta e fondata sulle relazioni personali" con l'ormai ex Commissario "in ordine alle commesse di fornitura di dispositivi di protezione individuali ordinate dallo stesso Arcuri a tre società cinesi, individuate da Tommasi in partenariato con Guidi e Solis, i quali ricevevano provvigioni rispettivamente di 60 milioni e di 5,8 milioni di euro".

Secondo chi indaga, Benotti, "non pago di quanto sino ad allora ottenuto" con la fornitura di mascherine, "aveva intenzione di continuare a proporre ulteriori affari ad Arcuri, il quale però dal 7 maggio scorso aveva interrotto ogni rapporto. Per l'ex giornalista Rai, l'allora Commissario lo

avrebbe messo sull'avviso di qualcosa che di lì a poco sarebbe arrivato (forse un'indagine giudiziaria). Di diverso avviso lo stesso Arcuri per il quale "le indagini sulle mascherine hanno avuto inizio con la segnalazione di Banca d'Italia del 31 luglio 2020 e hanno ricevuto impulso con l'informativa della Guardia di Finanza depositata in procura il 2 settembre 2020". Per questo motivo "e' destituita di ogni fondamento l'affermazione circa l'esistenza di indagini conosciute sin dal 7 maggio 2020".

Perché la cacciata di Arcuri è un'altra vittoria di Renzi e Salvini

La vicenda dell'inchiesta della procura di Roma però non pare la causa scatenante dell'addio di Arcuri. Il quale in queste settimane è stato difeso dal MoVimento 5 Stelle, dal Partito Democratico e da Liberi e Uguali: in prima linea il ministro della Salute Roberto Speranza, che ieri è stato il primo a salutarlo via facebook dopo l'annuncio della presidenza del consiglio. In realtà Arcuri paga prima di tutto il fatto di essere un uomo di Giuseppe Conte. E in quanto accentratore di poteri (per decisione dell'ex premier) paga anche le responsabilità che ne derivano, come diceva l'Uomo Ragno. In questo anno scarso di emergenza Arcuri è diventato il parafulmine dei tanti, troppi problemi affrontati dagli italiani durante l'epidemia. E per questo è finito nel mirino di Renzi, che utilizzava lui per picconare il governo, e dell'opposizione. Quando la trattativa per il Conte-Ter era ancora in piedi, Arcuri, insieme a Tridico, Parisi e Casalino, era stato indicato tra i personaggi da rimuovere per trovare l'accordo tra Italia Viva e il resto della maggioranza.

Non a caso ieri, prima della convocazione di Arcuri, Renzi su Facebook esortava a pensare ai vaccini e non ad altre polemiche (con chiaro riferimento al caso Khashoggi-Bin Salman in cui è invischiato): forse il leader di Italia Viva sapeva già che ieri sarebbe stato il giorno dell'addio. Ma ha esultato anche Salvini, che di Arcuri aveva parlato a Draghi nel colloquio tra i due in cui il presidente del Consiglio lo aveva invitato a moderare i termini sull'emergenza. Dopo la battaglia dei sottosegretari e i primi giorni di scombussolamento politico, la Lega incassa un'altra vittoria su un dossier spinoso, che però nel frattempo dovrà renderle digeribile il fatto che il governo fa l'esatto contrario di quello che dice il Carroccio sull'emergenza e non riapre alcunché, anzi restringe ancora di più le limitazioni nei confronti dei cittadini e delle attività commerciali.

Ma il Capitano cerca di sorvolare su questo indicando le priorità al governo. Anzi: dopo l'allontanamento di Arcuri "il leader leghista ha già altre battaglie in agenda: questa mattina ha allargato l'ennesima frattura nel Pd apprezzando l'intervista di Dario Nardella che stronca il codice degli appalti (condividendo una posizione della Lega)", sottolineano alcune fonti del partito di Matteo Salvini. Le stesse fonti ricordano che oggi stesso il segretario "ha scritto a Luigi Di Maio e Roberto Speranza per sollecitare collaborazione con San Marino a proposito dei vaccini". Terzo

tema aperto quello dei migranti: "Salvini ha chiesto un incontro con il Presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno per discutere di immigrazione, anche alla luce dell'indagine sulla Mare Jonio".

Liberisti da divano e mascherine a prezzi pazzi: tutte le gaffe di Domenico Arcuri

Repubblica aggiunge oggi che le sorti di Arcuri, tuttavia, si sono decise sul piano vaccini: "Siamo il primo paese europeo per numero di persone vaccinate", diceva il 5 febbraio il commissario. Ma da quel momento in poi le cose si sono messe male:

A causa anche dei tagli decisi dalle case farmaceutiche, le Regioni hanno cominciato ad andare in ordine sparso, chi adottando il sistema all'inglese di fare la prima dose a tutti, chi ritardando, chi ribaltando le priorità indicate dal governo.

Un milione e mezzo di dosi sono state consegnate ma non ancora inoculate. A dimostrazione che il Piano nazionale dei vaccini non era dettagliato a sufficienza e che Arcuri, pur potendo esercitare poteri straordinari anche sulle Regioni recalcitranti, non ha organizzato il livello periferico.

La nomina di Arcuri risale al 18 marzo 2020, mentre l'Italia era alle prese con la prima ondata dell'emergenza coronavirus. Gli italiani imparano a conoscerlo con le conferenze stampa nella sede della Protezione Civile insieme ad Angelo Borrelli, nel frattempo sostituito da Fabrizio Curcio. E anche per il video sui "liberisti da divano", chiamati in causa all'epoca del prezzo imposto per le mascherine. Il commissario era stato criticato per l'ordinanza che fissava il prezzo massimo di vendita per le mascherine, che avrebbe rischiato di creare penuria e carenza dei dispositivi di protezione individuale perché le aziende non avrebbero avuto convenienza a produrle: "Il prezzo lo fa il mercato, dicono i liberisti da divano sorseggiando centrifughe, lo fa l'incontro tra domanda e offerta - rispose Arcuri - ma il problema è che il mercato non c'è".

Oggi Arcuri lascia il suo posto - cosa che lui stesso ha annunciato che avrebbe fatto a scadenza del mandato, cioè il 30 aprile - e torna alla sua Invitalia. Solo nel 2020 ha firmato 34 ordinanze, dalla gestione dei dispositivi di protezione individuale all'acquisto di materiale ospedaliero, fino alle nomine dei delegati per l'attuazione dei piani regionali. Il nome di Arcuri resterà poi legato anche a due importanti progetti che hanno avuto qualche problematicità, come l'app Immuni e l'avvio delle

Primule per le vaccinazioni. Nel primo caso il software è stato scaricato - ad oggi - da 10 milioni di italiani, permettendo di rintracciare appena 12.645 casi di positività. Nel secondo caso, quello delle strutture che dovrebbero accogliere la fase di vaccinazione di massa invece, il bando di gara è scaduto il 3 febbraio scorso ma non è stato ancora assegnato.

Senza dimenticare l'acquisto dei contestati banchi con le rotelle che, in mesi un cui la Dad era un miraggio, erano stati individuati dal Ministero dell'Istruzione come un modo per rimodulare gli spazi didattici e garantire la distanza tra gli studenti. Poi c'è un altro caso mascherine: in settembre fa comprare per cento milioni di euro mascherine a prezzi irrealistici da un'impresa a controllo cinese incorporata in Olanda, che non ha altri clienti se non la struttura commissariale di Roma. Una lista di aziende fornitrici di macchinari da terapia intensiva viene pubblicata con grande ritardo solo in novembre.

Nuovo Dpcm Draghi 2 marzo: la stretta sulla scuola e il lockdown da evitare

Il primo decreto ministeriale del governo vedrà la luce oggi. Ma prima l'esecutivo deve decidere se le scuole verranno chiuse nelle zone rosse o anche in quelle arancioni. Mentre c'è chi chiede una stretta anche su altre attività. E sul tavolo c'è anche la proposta di lockdown totale

Il nuovo Dpcm di Mario Draghi verrà firmato oggi 2 marzo dal presidente del Consiglio. Il decreto ministeriale conterrà una serie di restrizioni valide dal 6 marzo fino al 6 aprile: in zona rossa chiuderanno i barbieri parrucchieri e soprattutto tutte le scuole, anche asili, elementari e medie. Prima dell'ok però ci sarà un'altra riunione della cabina di regia dei ministeri interessati (alle 9 e 30 di stamattina) e un ultimo punto con le Regioni. Mentre c'è chi, è il caso del ministro della Salute Roberto Speranza, dice che potremmo essere all'inizio di un'impennata che potrebbe portarci al lockdown e che bisogna dire la verità ai cittadini.

Nuovo Dpcm Draghi 2 marzo: la stretta sulla scuola e il lockdown da evitare

Il problema rimasto sul tavolo è quello della scuola. Nella riunione di ieri sera si sarebbero recepite le indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico sulla chiusura di tutti gli istituti in zona rossa e sul criterio di ulteriore chiusura, a livello locale, se si raggiungono 250 casi ogni 100mila abitanti anche

nelle regioni non rosse. Mentre alcuni governatori, vedi Luca Zaia in Veneto, sostengono che chiudere solo gli istituti scolastici in zona rossa non è sufficiente per frenare la corsa del virus spinto dalle nuove varianti, la serrata delle scuole e il passaggio alla didattica a distanza nelle zone rosse del paese è di fatto già decisa. A confermarlo, lasciando la riunione, è il coordinatore del Cts Agostino Miozzo, che aggiunge che ci "saranno evoluzioni".

Ma c'è un problema: i ministri Roberto Speranza, Dario Franceschini, Stefano Patuanelli, nonché il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, sarebbero sulla stessa linea: che senso ha chiudere le scuole in area arancione quando si tengono aperti i centri commerciali, ad esempio? Prima di decidere strette in questa direzione, allora vanno chiusi altri possibili rubinetti di contagio, è il ragionamento. Le divisioni tra ministri al tavolo, sostanzialmente, hanno visto la forzista Maria Stella Gelmini e il leghista Giancarlo Giorgetti dalla stessa parte. Perché la renziana Elena Bonetti, raccontano, ha sposato la stessa linea di Bianchi, Speranza, Franceschini e Patuanelli. Giorgetti e Gelmini, invece, vorrebbero che eventuali misure restrittive fossero circoscritte al mondo della scuola, lasciando aperti gli esercizi e le attività commerciali e non apportando modifiche alla bozza di Dpcm sul tavolo. Per il resto, l'elenco delle restrizioni contenute nel nuovo Dpcm non è a sorpresa, anzi:

Il divieto di spostamento tra le Regioni è valido fino al 27 marzo, ma è prevista una proroga per allinearla al Dpcm (scadenza il 6 aprile). Consentiti i rientri alla propria residenza, domicilio o abitazione così come gli spostamenti motivati da esigenze lavorative, ragioni di salute o situazioni di necessità;

negozi chiusi in zona rossa dove rimarranno aperti solo gli esercizi commerciali di prodotti essenziali: farmacie, alimentari, ferramenta. In zona gialla e arancione tutti i negozi sono aperti. Nei weekend continuano ad essere chiusi i centri commerciali. In zona rossa sospese anche le attività di barbieri e parrucchieri;

dal 27 marzo riapriranno - nel rispetto di specifici protocolli e con prenotazione online - saranno aperti cinema e teatri mentre sarà possibile andare al museo anche nei week end;

si consente di andare nelle seconde case in zona gialla o arancione (anche se si trovano fuori regione) solo al nucleo familiare e soltanto se la casa è disabitata. Non si può andare nella seconda casa con amici e parenti. Non è possibile invece - a meno di urgenti e necessari motivi - se le abitazioni sono in zone rosse o arancione scuro. Sono vietati i viaggi per turismo;

Nonostante l'asse Salvini-Bonaccini al ristorante e bar in zona gialla si potrà andare solo di giorno. Le regole per i ristoranti restano quelle in vigore: in zona gialla aperti fino alle 18 e fino alle 22

consentito l'asporto. A domicilio è consentito ad ogni ora. Asporto e domicilio sono consentiti nelle zone arancio e rosse. Eccezione fanno gli autogrill, oltre le 18 in zona gialla, le mense e i ristoranti negli alberghi;

In zona gialla viene cancellata dalla bozza del nuovo Dpcm la misura secondo cui "con riguardo alle abitazioni private, è fortemente raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi, salvo che per esigenze lavorative o situazioni di necessità e urgenza". Nella bozza del nuovo provvedimento restano comunque "vietate le feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose".

La bozza del Nuovo Dpcm Draghi

Nuovo Dpcm marzo 2021: quali scuole verranno chiuse?

Il governo Draghi va quindi verso un provvedimento "automatico", che preveda la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado in zona rossa ma anche in ogni territorio (regionale, provinciale o comunale) in cui il contagio dovesse raggiungere la quota di 250 casi settimanali per 100.000 abitanti. Dalla scuola arriva un sostanziale ok alle chiusure in zona rossa: "La didattica non va necessariamente interrotta — ha detto il capo dell'Associazione Nazionale Presidi Antonello Giannelli — ma se ci sono le varianti e molte classi sono in quarantena, significa tenere aperte le scuole per una questione di facciata". Il *Corriere della Sera* però spiega che ura i governatori c'è anche chi vorrebbe chiudere le scuole in zona arancione, ma soprattutto nessuno vuole inserire il parametro del numero dei contagi per abitanti (si è parlato di 250 per 100 mila per sette giorni) perché potrebbe penalizzare chi fa più tamponi.

Il quotidiano però racconta anche che il ministro Speranza è preoccupato per l'evoluzione dell'epidemia e per la richiesta dei colleghi in maggioranza (vedi alla voce Matteo Salvini, ma in lista ci sono anche molti governatori) di andare verso nuove riaperture. Secondo i rumors Speranza è convinto che potremmo essere all'inizio di una nuova impennata e in pubblico ha detto che "bisogna avere il coraggio di assumere decisioni coerenti rispetto alla sfida che abbiamo davanti". Ovvero ha preconizzato una nuova stretta. Nessuno usa la parola lockdown, ma il rischio concreto è che il sistema a tre colori finisca per dipingere in breve tempo di rosso tutta l'Italia.

Ed ecco le «settimane molto complicate» del monito di Speranza... Se potesse, il ministro chiuderebbe ancora. Dal primo giorno di pandemia è rimasto immobile sulla mattonella del rigore e di certo non cambierà idea adesso, tormentato com'è dal balzo del tasso di positività al 7,7% e dalle curve di quella variante inglese che il 4 febbraio era al 18% e questa settimana sarà «più che raddoppiata».

Per valutare la situazione italiana l'Istituto superiore di sanità sta facendo un sondaggio sui tempi in cui la variante inglese può diventare prevalente anche in Italia, con il rischio di complicare la campagna vaccinale. *Repubblica* invece segnala che la crescita settimanale degli infetti è attualmente al 32% mentre ieri ad aver superato i 250 casi ogni 100mila abitanti erano Marche, Abruzzo, Emilia Romagna, le province di Trento e Bolzano. Ma di queste solo Bolzano (peraltro su sua richiesta) è in rosso, mentre la Campania è in zona arancione:

Sette Regioni però sono già tornate con la didattica a distanza, ad Ancona ieri il sindaco ha chiuso tutte le scuole e solo il 16% dei docenti ad oggi è vaccinato. Che fare, allora? Considerare questa la soglia automatica per chiudere le scuole o per chiudere altro? Interrogativo complicato soprattutto se la risposta dovesse comportare una ridiscussione del Dpcm.

Intanto però il bollettino della Protezione Civile dice che ieri i casi diagnosticati in Italia sono stati 13.114, circa 3.500 in più di lunedì scorso. Le Regioni più in difficoltà sono il Friuli-Venezia Giulia (+57%), il Piemonte (+47,8%), la Lombardia (+46,9%), la Campania, il Veneto e l'Emilia-Romagna (+42%). A migliorare sono solo Umbria e Provincia di Bolzano, che tre settimane fa erano in crisi e hanno dato vita a zone rosse. Per questo si attende con ansia il report #42 dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute, che venerdì potrebbe mandare in zona arancione e in zona rossa molte regioni.

Quando uscirà il nuovo Dpcm di Draghi

E visto che il sistema di monitoraggio è in ritardo di una settimana, gli effetti della grande crescita dei contagi si vedranno nei dati elaborati il 12 marzo, che produrranno le ordinanze ministeriali dal 15. Due settimane di vantaggio per il coronavirus. E per le varianti: quella inglese sta provocando

già la metà dei contagi, ma crescono anche la brasiliana e la sudafricana. *La Stampa* spiega che se alla fine le chiusure ci saranno, sia pure chirurgiche fuori dalle regioni rosse, questo si deve alla forza dei numeri dello studio dell'Iss, che lo stesso Speranza ha sciorinato perorando la causa del rigore:

Il "focus sull'età evolutiva" elaborato dall'Istituto mostra infatti che dall'8 febbraio tra i ragazzi di età compresa tra i 10 e i 19 anni l'incidenza dei casi ogni 100mila abitanti è diventata maggiore di quella riscontrata in qualsiasi altre fascia di età.

L'agenzia di stampa Agi intanto ieri ha raccontato le richieste delle Regioni al governo Draghi in vista del nuovo Dpcm. Tra queste, il Friuli Venezia Giulia chiede che "le lezioni individuali in palestre e piscine" siano consentite. "Devono avvenire su prenotazione effettuata almeno 24 prima. Le attività potranno svolgersi a condizione che siano approvati nuovi protocolli o linee guida idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio".

E ancora: la provincia autonoma di Trento chiede di "prevedere l'apertura dei servizi alla persona (parrucchieri, estetisti, toelettatura animali) in zona rossa", così come il Molise e l'Abruzzo. Le Regioni Piemonte e Molise chiedono di "autorizzare esplicitamente gli alberghi a servire i pasti ai propri clienti anche nelle zone arancioni e rosse". Da qui la proposta di emendare il Dpcm inserendo che "i clienti delle strutture ricettive prive del servizio di ristorazione possono consumare i pasti (colazione, pranzo e cena) presso altre strutture ricettive con le stesse convenzionate". E che resti "consentita senza limiti di orario la ristorazione negli alberghi e in altre strutture ricettive limitatamente ai propri clienti, che siano ivi alloggiati". L'Abruzzo chiede che non ci siano limitazioni agli allenamenti dei maestri di sci.

Perché il ministro Speranza vuole una nuova stretta

Insomma, sembra proprio che nessuno si sia ancora reso conto della gravità della situazione. Intanto Walter Ricciardi, consigliere del ministro Speranza, in un editoriale firmato per *Avvenire* ha sintetizzato in sei punti la sua proposta di lockdown totale per un tempo limitato allo scopo di uscire dall'emergenza coronavirus. Una "strategia per il ritorno ad un equilibrio accettabile, quella della eliminazione della trasmissione virale, in grado di riportare i cittadini ad una vita pressoché normale" e di "recuperare le perdite economiche causate dalla pandemia", che dovrebbe durare per un mese e mezzo. La strategia prevede di:

Definire le zone "protette" da liberare;

Attivare una campagna di comunicazione e motivazione per l'implementazione della strategia;

Realizzare un lockdown di 4-5 settimane insieme a misure di supporto e protezione economica;

Convertire alberghi ed altre strutture in residenze per isolamento e quarantena;

Porre in quarantena in queste strutture i viaggiatori che arrivano dall'esterno delle zone protette.

Riaprire tutte le attività nelle Zone verdi liberate dal virus (Green Zones).

L'adozione efficace di questa strategia "necessiterebbe di una decisione convinta da parte dei governi" o di un "percorso dal basso, promosso da città, province, regioni o paesi che siano pronti a fare quello che è necessario per eliminare il coronavirus". Quando uscirà il nuovo Dpcm di Draghi si vedrà che siamo abbastanza lontani da questo scenario. L'impianto del dpcm resta quello comunicato già venerdì alle Regioni: chiusura serale per bar e ristoranti, stop agli spostamenti (già disposta con decreto legge), con l'eccezione della riapertura di cinema e teatri dal 27 marzo, anche se gli esercenti del cinema (Anec) sottolineano che è solo "un primo passo simbolico, non la ripartenza del settore". Un tavolo con le Regioni aprirà poi la discussione sui parametri da adottare per il futuro per distinguere le aree rosse, arancioni e gialle: per ora i criteri non cambiano. Ma intanto l'epidemia torna a correre. E se è vero che ci aspetta un marzo in cui i casi continueranno ad aumentare, allora questo significa che anche il governo Draghi, così come quello di Conte, si è rassegnato a inseguire il virus invece che a cercare di prevenirlo.

TEMA CALDO

Pensioni, il grande rischio all'orizzonte: cosa cambia con Draghi e cosa succede il 31 dicembre

Secondo molti osservatori non ci sarebbe a fine anno la necessità di usare le pensioni per tagliare seccamente la spesa pubblica proprio nel momento in cui il trend generale è opposto. Cosa farà il governo sulle pensioni? Il dibattito è aperto. Anzi, spalancato. Quota 100 ha i mesi contati e un'armonizzazione è inevitabile. Ma bisogna fare in fretta

Non sprecare soldi pubblici, certo. Ma secondo molti osservatori non ci sarebbe a fine 2021 la necessità di usare le pensioni per tagliare la spesa pubblica proprio nel momento in cui il trend generale è opposto. Cosa farà il governo Draghi sulle pensioni? Il dibattito è aperto. Anzi, spalancato.

Pensioni: cosa farà il governo Draghi e cosa cambia

Al momento la pensione di vecchiaia prevede il ritiro dal lavoro a 67 anni e un'anzianità contributiva minima di anni 20, nonché, della pensione anticipata senza il vincolo dell'età anagrafica ma con solo il requisito contributivo da rispettare che porta a 42 anni e 10 mesi per i lavoratori e poco meno di un anno per le lavoratrici, ossia 41 anni e 10 mesi. Il 31 dicembre "scade" Quota 100 consente di anticipare la pensione a 62 anni di età con 38 di contributi fino al 31 dicembre 2021. Dal

primo gennaio si torna alle regole di prima e quindi allo "scalone" di cinque anni di età. Ed è molto improbabile che Draghi proroghi quota 100. Con la fine di Quota 100 la prima conseguenza che salta agli occhi è il ripido scalone: il pensionamento sarebbe accessibile solo a partire dai 67 anni di età. Lo scalone è un problema vero, concreto, da affrontare. Facciamo un esempio lampante. Alla fine del 2021, senza un'eventuale armonizzazione, per gli esclusi ci sarà un aumento secco di cinque o sei anni dei requisiti di pensionamento.

Un caso limite: Mario e Giovanni hanno lavorato 38 anni nella stessa azienda solo che il primo è nato nel dicembre del 1959 e il secondo nel gennaio del 1960. Mario andrà in pensione (se lo vorrà) a 62 anni, mentre Giovanni dovrà optare tra un pensionamento anticipato con 42 anni e 10 mesi nel 2026 o il pensionamento di vecchiaia con 67 anni e nove mesi, addirittura nel 2029. Insomma così non va, è evidente. Uno scalone del genere andrebbe persino oltre quello della vecchia riforma Maroni (legge 243/2004), quando fu introdotta una differenza di tre anni lavorativi tra chi avrebbe maturato il diritto alla pensione il 31 dicembre del 2007 e chi lo avrebbe fatto il primo gennaio del 2008. All'epoca per evitare che a circa 130mila lavoratori venisse impedito di andare in pensione subito si fece la riforma Damiano, con un aumento della spesa pensionistica di 65 miliardi nel decennio successivo.

Pensioni, Quota 100 e scalone: cosa succederà dal 1 gennaio 2022

Si può ragionevolmente scudere una mini-proroga di Quota 100 anche se solo per i primi mesi del 2022. Il governo Draghi non avrebbe alcuna intenzione di procedere in tal senso. La Commissione Ue ha nel mirino 'Quota 100' fin dal suo concepimento. Visto che è il medesimo interlocutore con cui ci sarà un continuo confronto per l'erogazione dei fondi del Recovery, si studierà il modo di superrare Quota 100 altrimenti. Ma come? La strada con meno scossoni e ostacoli sembra quella di agire su soglie di pensionamento e coefficienti di trasformazione, rimanendo nel solco "contributivo", per addolcire il più possibile l'impatto del ritorno secco allo schema della legge del 2011.

Nelle Considerazioni finali dei suoi anni alla guida della Banca d'Italia Draghi suggeriva di allungare la vita lavorativa per garantire un tenore di vita adeguato agli anziani di domani. Draghi tratterà e aprirà a brevissimo tavoli di confronto con i sindacati e tutte le parti sociali alla ricerca di soluzioni ragionevoli. C'è una grossa differenza rispetto a quanto avvenne all'epoca del governo Monti-Fornero, 10 anni fa. Infatti il governo Draghi, anche se a debito, dovrebbe avere quelle risorse che permetteranno di addolcire gli spigoli delle trattative. Lo spazio è stretto, perché l'Europa chiede chiaramente, nero su bianco, e non da oggi all'Italia di "attuare pienamente le passate riforme pensionistiche al fine di ridurre il peso delle pensioni nella spesa pubblica".

Facile pensare che si proverà ad agire sui dettagli, sulle soglie di pensionamento e sui coefficienti vari. Ad esempio la Cisl ha più volte fatto notare che "Quota 100 è stata utilizzata molto poco dalle donne, dal momento che raggiungere il minimo di 38 anni di contributi richiesti è estremamente difficile per molte lavoratrici a causa dei noti problemi di forte precarietà e discontinuità lavorativa". Rispetto alla necessità di continuare a tutelare i lavoratori precoci, per allargare le possibilità di pensionamento anticipato con minore numero di anni di contributi combinati con un'età ragionevole, l'ipotesi che alle donne debba essere riconosciuto l'accredito di 12 mesi di contributi per ogni figlio è sul tavolo.

La riforma delle pensioni in Italia

Ma ragionando più ad ampio spettro, qualcuno ritiene che Draghi e il suo governo potrebbero avere almeno nei prossimi mesi un tale sostegno della maggioranza da poter pensare a mettere le basi per una vera riforma strutturale, da amalgamare alla legge Fornero, con l'obiettivo di garantire solidità e sostenibilità anche nel medio periodo a tutto il sistema pensionistico. Staremo a vedere.

Molto complesso in ogni caso ipotizzare di collocare la riforma delle pensioni all'interno della costruzione di un nuovo sistema di welfare. In questo caso potrebbe addirittura prendere corpo l'ipotesi di un intervento di riforma del sistema, con l'obiettivo di produrre un "Testo unico" sulle pensioni che riguardi sia il primo pilastro (previdenza obbligatoria) con l'introduzione anche di una pensione di garanzia per chi, nel contributivo puro, non potrà più contare su integrazioni al minimo, sia il secondo pilastro (previdenza complementare) con un adeguamento di tanti aspetti (a partire dai trattamenti fiscali) che non hanno finora consentito un vero decollo della previdenza complementare.

Pensioni, assegno più basso a marzo 2021?

Marzo per i pensionati (o almeno, per molti di essi) non è iniziato nel migliore dei modi a causa dei conguagli dell'Irpef: pensione ridotta. Ma non basta, come ha provveduto a sottolineare l'Istat, l'assegno previdenziale riservato ad impiegati ed operai nel biennio 2019-2020 era sceso dello 0,3%. Stiamo parlando di due delle categorie che sono state fortemente colpite dalla pandemia e dalle restrizioni economiche.

Gli assegni previdenziali saranno interessati ad un ricalcolo del Irpef: a subire il taglio della propria pensione saranno i pensionati che hanno percepito degli altri redditi rispetto all'assegno Inps. Sarà necessario provvedere ad un conguaglio, che porterà ad un riduzione rispetto a quanto si era

preventivato di ricevere. Ma non solo: a pesare sulla mensilità, oltre all'Irpef, ci saranno anche gli importi relativi all'addizionale regionale 2020 e all'addizionale comunale 2020.

quotidianosanita.it

Martedì 02 MARZO 2021

Amr. In Liguria nasce il Dipartimento interaziendale infettivologico anche per uniformare l'Antimicrobial Stewardsip su tutto il territorio

Protocolli cogenti e “flowchart” per la prescrizione di antibiotici, investimenti in diagnostica, formazione e approccio multiprofessionale sono gli elementi portanti per il futuro della lotta all'Amr sul territorio ligure.

“Bisogna lavorare molto sul fronte dell'Antimicrobico resistenza, un problema dal quale purtroppo il Covid in qualche modo ci ha inevitabilmente distratto, ma sul quale è quanto mai necessario tornare ad agire e non soltanto in ambito ospedaliero”.

Questa la corale convinzione dei partecipanti all'ultimo appuntamento di *Quotidiano Sanità* sul tema della governance dell'Amr in Italia. Il progetto di approfondimento a tappe, sostenuto incondizionatamente da Msd, ha chiuso il cerchio con la Liguria che, grazie all'istituzione di un Dipartimento interaziendale per le malattie infettive, ha deciso di mettere tra gli obiettivi prioritari anche il controllo dell'uso di antibiotici e le resistenze antibiotiche. All'incontro ligure hanno partecipato **Luigi Carlo Bottaro**, Direttore Generale ASL 3 GE, **Giovanni Orenco**, Direttore Risk Management San Martino Genova, **Sabrina Beltramini** Dir. Farmacia Ospedaliera San Martino di Genova, **Matteo Bassetti**, Direttore Malattie Infettive del San Martino e del neo costituito Dipartimento interaziendale di infettivologia, **Giancarlo Icardi**, Direttore Istituto Igiene Università di Genova, **Anna Marchese**, Professore Ordinario Microbiologia e **Giovanni Cenderello**, Direttore Malattie Infettive Asl 1 IM.

Protocolli e Flowchart

A giudizio dei partecipanti la lotta antimicrobica si deve fare naturalmente, come accennato in apertura, negli ospedali attraverso protocolli di antimicrobial stewardship adeguati e protocolli di utilizzo degli antibiotici con flowchart ben precise anche per l'utilizzo dei nuovi farmaci ma si deve fare anche attraverso uno sforzo (e un investimento) a livello diagnostico. Prima si hanno gli antibiogrammi e prima è possibile fare diagnosi e terapie mirate. Inoltre, non è possibile prescindere da un coinvolgimento anche della componente extraospedaliera dell'assistenza sanitaria per un corale impegno al più corretto uso degli antibiotici.

L'auspicio, anche alla luce dell'istituzione della struttura interaziendale di malattie infettive ratificata da una delibera di Giunta del 15 gennaio scorso, è quello di coordinare a livello regionale l'antimicrobial stewardship che in Liguria ha sicuramente delle punte di eccellenza ma non in maniera uniforme sul territorio. I dati della Regione Liguria, infatti, consegnano il quadro di un utilizzo ancora inappropriato di antibiotici, soprattutto a livello di Pronto Soccorso, e un basso ricorso alla diagnostica.

Potenziare la diagnostica

Tra gli elementi strutturali su cui incidere vi è quindi senz'altro quello dei servizi di microbiologia che a giudizio dei partecipanti devono essere potenziati in personale e tecnologie. “Servono strumentazioni innovative perché sebbene la microbiologia sia il primo anello di questa catena, è il posto dove arrivano i campioni dei pazienti, dove vengono identificati i germi e dove vengono individuate le resistenze”. Quindi, prima si identificano queste resistenze e prima è possibile intervenire o con una terapia mirata o anche con l'isolamento del paziente se ci si trova in presenza di uno dei tipici germi “alert” per le infezioni nosocomiali. È importante però, essere consapevoli che la lotta alle resistenze microbiche necessita di un approccio multidisciplinare. E in tal senso se da un lato deve essere potenziato il primo anello della catena, deve essere potenziato anche tutto quello che segue come, per esempio, la

comunicazione tra strutture e professionisti. Come a dire che a poco vale avere uno strumento potentissimo di diagnosi se l'informazione poi non riesce a circolare nella maniera corretta, in ospedale, come sul territorio. Il proponimento ligure, quindi, è quello di trarre dall'antimicrobial stewardship come una sorta di anello, anche comunicativo, poiché un paziente potrebbe essere dimesso da un ospedale, magari ritrovarsi accolto in una Rsa e un domani tornare in ospedale con il rischio di non vedere intercettata la sua "resistenza" antibiotica.

Lavorare molto sui protocolli di antimicrobial stewardship, dunque, è uno degli obiettivi del nuovo modello organizzativo dell'infettivologia ligure che coinvolgerà tutta la filiera assistenziale. Un lavoro "enorme" da fare, come hanno sottolineato i partecipanti, in termini di educazione e formazione all'utilizzo degli antibiotici e in termini di sorveglianza con un impegno che veda lavorare tutti insieme microbiologi, farmacisti, infettivologi, Direzioni sanitarie, Pronto Soccorso e medicina sul territorio.

Come accennato in apertura, esempi virtuosi in Regione Liguria esistono ed è a partire da questo tipo di approccio che si intende assicurare su tutto il territorio regionale un approccio organico all'Amr. Un esempio di stretta collaborazione interprofessionale è quella citata dell'ospedale San Martino di Genova dove è ormai consolidata una forte collaborazione tra infettivologia e farmacia. L'emergenza Covid ha pesato molto in termini di terapie antibiotiche ma la collaborazione tra infettivologi, clinici e farmacisti è riuscita comunque a far ottenere buoni risultati soprattutto perché, come dire, viene da lontano. Ossia viene da un percorso educativo, di formazione, che prima di essere implementata ha coinvolto pressoché tutti i reparti.

L'anello virtuoso dell'appropriatezza

In questa prospettiva la Stewardship degli antibiotici non è un mero controllo delle prescrizioni antibiotiche bensì una condivisione basata su evidenze cliniche di appropriatezza. Esempificando, tutte le prescrizioni "motivate", compilate dal clinico, viaggiano su una piattaforma condivisa, vengono viste dalla farmacia e condivise con l'infettivologo che al massimo entro 48 ore conferma o meno la prescrizione consentendo alla farmacia di continuare a dispensare. Prologo di un'organizzazione del genere, come detto, è stato un intenso programma di formazione e aggiornamento per non correre il rischio di trovarsi clinici che prescrivono al di fuori di quelli che sono i protocolli più aggiornati. In quel caso la stewardship abdicerebbe alla propria mission, e diventerebbe un mero strumento coercitivo di controllo sull'inappropriatezza prescrittiva.

Non sarà impresa facile ma, secondo i partecipanti, questo approccio deve essere esteso anche al territorio e, in particolare, alla medicina generale che non soltanto dovrà essere formata e informata in termini di appropriatezza ma anche in termini di consapevolezza, per esempio, sulle resistenze che il proprio territorio di riferimento sta registrando.

Quello dell'appropriatezza, insomma, sembra essere un vero e proprio "mantra" infettivologico anche perché, come è stato chiaramente sottolineato, quando si porta avanti un protocollo di antimicrobial stewardship in maniera corretta, alla fine si potrà anche magari prescrivere di più o utilizzare un farmaco più costoso, ma appropriato. E se pensiamo alla giusta possibilità prescrittiva che devono poter avere altri professionisti, per esempio, in ematologia o in terapie intensive che possono trovarsi di fronte un paziente settico alle 3 del mattino, ecco che i protocolli e la capacità diagnostica diventano fondamentali.

Se l'appropriatezza è "off label": Value Based vs. Cost Based

Un ultimo punto importante condiviso sul tavolo di discussione, strettamente connesso al tema dell'appropriatezza, è stato quello dell'utilizzo "off label" degli antibiotici e i criteri di "osservazione" (controllo) delle prescrizioni antibiotiche. Come sottolineato nel corso dell'incontro gli antibiotici vengono oggi approvati per sindrome, polmoniti, infezioni urinarie, infezioni addominali, etc. Ma nella realtà il bisogno si deve poter esprimere anche per singolo patogeno per non correre il rischio di non poter utilizzare un determinato farmaco che magari si è rivelato il migliore per una determinata infezione non compresa nella sindrome per cui è stato approvato. In quest'ottica la paura di aumento delle resistenze dovrebbe quindi spostare l'attenzione non sui nuovi antibiotici ma sui vecchi perché, nella realtà, "il problema sono le milioni di fiale di Ceftriaxone e di Piperacillina-tazobactam, piuttosto che di Acido Clavulonico o Amoxicillina che vengono prescritte senza appropriato controllo negli ospedali". Insomma, si rischia di andare a guardare con la lente d'ingrandimento prescrizioni che sono già appropriate e non il mare magnum delle prescrizioni che magari contano poco dal punto di vista economico ma tantissimo per quel che riguarda il numero di fiale e quindi evidentemente anche il numero dei pazienti trattati. In definitiva, abbandonare un approccio "cost based" per abbracciare con forza un approccio, assai più appropriato, "value based".

Oltre all'uso appropriato degli antibiotici, fondamentale è implementare azioni sinergiche che vedano da un lato la promozione della vaccinazione e dall'altro l'uso appropriato dei nuovi antibiotici quali strumenti fondamentali per la

2/3/2021 Amr. In Liguria nasce il Dipartimento interaziendale infettivologico anche per uniformare l'Antimicrobial Stewardsip su tutto il territorio lotta e la riduzione dell'AMR.

Martedì 02 MARZO 2021

Gli specializzandi e l'attività di vaccinazione Covid. Regioni in ordine sparso e il Governo tace

Gentile Direttore,

da alcuni mesi si discute della partecipazione alla campagna vaccinale dei Medici in Formazione Specialistica. Ad oggi, il coinvolgimento degli Specializzandi è stato inquadrato, ai sensi della legge di Bilancio 2021, come attività formativa professionalizzante riconosciuta in CFU. Nelle ultime settimane, alcune Regioni, alla luce del suddetto comma, hanno richiesto alle Università di fornire gli elenchi dei Medici Specializzandi da reclutare come vaccinatori, su base per lo più obbligatoria.

Abbiamo sin da subito voluto esprimere la nostra più completa disponibilità, in quanto medici abilitati alla professione, non solo a prendere parte attivamente alla campagna vaccinale, ma anche a collaborare alla definizione delle più adeguate modalità per coinvolgere i Medici in Formazione Specialistica.

Tuttavia ci siamo opposti con fermezza alla decisione di considerare la nostra partecipazione alla campagna vaccinale come parte integrante del percorso formativo. Tale scelta, non solo ci risulta incomprensibile, ma siamo convinti che sia pericolosa e che porti ad un ulteriore svilimento della nostra condizione e della nostra formazione, che è già stata fortemente compromessa nei mesi scorsi, durante i quali, indipendentemente dalla Scuola di afferenza, abbiamo prestato, al pari degli altri operatori sanitari, la nostra opera a supporto di tutto il Sistema nelle azioni di contrasto alla pandemia.

È necessario infatti portare all'attenzione sia degli addetti ai lavori che dell'opinione pubblica quanto la tutela della formazione dei futuri specialisti non possa essere ritenuta secondaria alle esigenze contingenti dei singoli SSR: un Medico Specializzando meno formato oggi, sarà uno specialista meno preparato a rispondere ai bisogni di salute della popolazione domani.

Parimenti, una campagna vaccinale di così grandi dimensioni, su cui si sta sostanzialmente fondando la principale azione di contrasto alla pandemia, non può basarsi né sull'impiego dei medici in formazione specialistica né sulla disponibilità spontanea di volontari non retribuiti. È importante ricordare infatti che l'attività dei Medici Specializzandi non può essere considerata sostitutiva del personale di ruolo e che necessita, per legge, della presenza continuativa di un tutor. Ribadiamo quindi che non possa essere ritenuta corretta l'idea di utilizzare una categoria professionale come manodopera a costo zero.

Se la campagna vaccinale anti SARS-CoV-2 rappresentasse realmente una priorità per Governo e Regioni, sarebbe necessario e dovuto, da parte delle Istituzioni, un impegno concreto in termini di arruolamento di personale adeguatamente formato, tutelato e retribuito.

Questi punti devono essere estesi a tutto il personale arruolato per la campagna di vaccinazione: gli stessi sono stati portati all'attenzione del Ministero della Salute e del Ministero dell'Università e della Ricerca durante un incontro tenutosi lunedì scorso 22 febbraio. Durante l'incontro abbiamo illustrato ai Ministeri il nostro punto di vista, ossia che il Medico in Formazione Specialistica debba essere coinvolto su base volontaria, prevedendo un'adeguata contrattualizzazione e comunque tutelando la formazione.

Entrambi i Ministeri si sono mostrati disponibili ad accogliere le nostre richieste e stilare un protocollo di intesa ad hoc per i Medici Specializzandi nonché a rendere noto ad Università e Regioni che l'attività degli Specializzandi in supporto alla campagna vaccinale non potrà essere in alcun modo obbligatoria.

Tuttavia, a distanza di una settimana, tale impegno verbale non ha ancora portato alla definizione di un protocollo d'intesa formale o comunque di documenti ufficiali e le Regioni e le Università hanno continuato a rivendicare il loro diritto a disporre degli Specializzandi come manodopera gratuita per la campagna vaccinale, forti del comma 459 della legge di bilancio.

In Toscana il 26 febbraio era fissato il termine per l'invio alla Regione delle liste dei Medici Specializzandi da parte degli Atenei: non avendo ricevuto indicazioni ufficiali di alcun tipo, le Università stanno quindi adempiendo all'obbligo imposto dalla Regione. In Lombardia è stata diffusa una Manifestazione di Interesse per il coinvolgimento dei Medici Specializzandi nella campagna vaccinale, che non prevede però alcuna contrattualizzazione o retribuzione. In Puglia, in una nota del 23 febbraio la Regione valutava la previsione normativa come "immediatamente prescrittiva", in antitesi con quanto dichiarato dal Capo di Gabinetto del MUR nel corso della riunione stessa.

Sottolineiamo come la volontarietà in molti casi non sia rispettata e, laddove prevista, si accompagna spesso a vari tipi di pressioni da parte di Direzioni Sanitarie e Università.

Questi infatti sono solo alcuni esempi di una situazione che si sta diffondendo sempre di più.

Riteniamo quindi prioritario dare delle indicazioni precise, in modo da evitare spinte in avanti da parte di Istituzioni locali atte a sopperire delle carenze non imputabili al contingente di Medici in Formazione Specialistica, che invece risulteranno i primi ad esserne penalizzati. Per tali motivi abbiamo inviato un secondo sollecito ai Ministeri e ci auguriamo di ricevere risposta al più presto, sia per tutelare il lavoro e la formazione di colleghe e colleghi, sia per permettere, a chi vorrà, su base volontaria e con un regolare contratto, di mettersi a disposizione della popolazione per la campagna vaccinale.

Noi Medici in Formazione Specialistica siamo pronti a rispondere alle esigenze di un Paese che sappiamo essere stato messo in ginocchio della pandemia: ancora una volta non ci tireremo indietro e risponderemo alla chiamata. Tuttavia è necessario che ci vengano garantite le stesse condizioni riservate agli altri professionisti e non accettiamo di essere considerati mera manodopera da utilizzare.

Su questi punti, come associazioni e insieme con le colleghe e i colleghi in tutta Italia, siamo pronti con ogni mezzo a far rispettare i nostri diritti, sia a livello locale che nazionale. E' urgente occuparsi al più presto di questo tema, riconoscendo a noi Medici Specializzandi la dignità professionale che meritiamo. Il lavoro va tutelato, e la formazione va difesa, altrimenti il prezzo che l'intera società pagherà in futuro sarà altissimo.

ASUP - Associazione degli Specializzandi di Perugia

Chi si cura di te?

COSMEU

ER – Ex rappresentanti in prima linea

FederSpecializzandi

MeSLo - Medici Specializzandi Lombardia

SIGM - Segretariato Italiano Giovani Medici

PNE 2020: troppi ricoveri inappropriati, tanti gli ospedali che effettuano pochi interventi per tumore

Il ministro Speranza: «Il Programma Nazionale Esiti (PNE) è uno strumento fondamentale di progettazione del futuro: la stagione dei tagli deve finire, per lasciare spazio a quella degli investimenti»

di Isabella Faggiano



5

Monitorare la performance dell'assistenza territoriale e quella dei singoli chirurghi che operano nelle strutture pubbliche e nel privato convenzionato: sono questi i due obiettivi a cui punta **il PNE 2021, il Programma nazionale esiti**, curato da **Agenas**, in collaborazione con **l'Istituto Superiore di Sanità** e con il Dipartimento di Epidemiologia della **Asl Roma 1**.

Il PNE del 2020 in sintesi

Intanto, già il PNE del 2020, i cui dati – relativi al 2019 – sono stati presentati oggi presso il ministero della Salute, ha subito un restyling: gli indicatori analizzati sono passati dai 114 del 2012 ai 177 attuali (72 sugli esiti e i processi assistenziali, 75 sui volumi di attività e 30 sui tassi di ospedalizzazione) e le SDO (schede di dimissione ospedaliere) sono state arricchite di nuove voci che permettono di analizzare il lavoro dei singoli operatori.

I principali ambiti clinici analizzati, in relazione agli standard previsti dal **Decreto Ministeriale 2 aprile 2015 n. 70** (Regolamento recante definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera), sono: cardio e cerebrovascolare,

digerente, muscolo-scheletrico, pediatrico, ostetrico e perinatale, respiratorio, oncologico, urogenitale e malattie infettive.

Nel complesso, i ricoveri inappropriati sono ancora troppi e tanti gli ospedali che effettuano pochi interventi per tumore. Ma, guardando gli aspetti positivi del PNE, emergono un miglioramento della tempestività degli interventi per infarti e per la frattura del femore e una diminuzione dei parti cesarei.

A cosa serve il PNE

Il Programma non ha il puro scopo di mettere sotto esame la sanità italiana, piuttosto quello di valorizzare l'eccellenza, far emergere le criticità, creando una proficua competitività. E per raggiungere sempre al meglio questi obiettivi, il Direttore Generale dell' Agenas, **Domenico Mantoan**, crede che sia fondamentale «accelerare la diffusione dei risultati ottenuti, arrivando a trasmetterli in tempo reale, E questo – aggiunge Mantoan – sarà possibile grazie agli investimenti previsti dal Recovery Fund che punta ad una maggiore diffusione della tecnologia in medicina e quindi anche ad un utilizzo su larga scala del fascicolo sanitario elettronico». Importanza di investimenti sottolineati anche dal ministro della Salute, **Roberto Speranza**, intervenuto alla conferenza di presentazione del PNE 2020: «La stagione dei tagli deve finire – sottolinea il ministro – per lasciare spazio a quella degli investimenti. Più risorse e spese meglio: questa deve essere la ricetta del futuro. Anche in un momento complesso come quello della pandemia che stiamo vivendo, non possiamo smettere di guardare al domani, programmandone il miglioramento».

I numeri del PNE

Pandemia a parte, tra il 2012 e il 2019, non sono pochi i cambiamenti positivi emersi dal PNE 2020. Vediamone nel dettaglio i principali risultati.

«I dati del PNE offrono interessanti elementi di conoscenza su alcuni aspetti rilevanti dell'organizzazione sanitaria – dice **Giovanni Baglio**, Coordinatore PNE dell'Agenas -. Si tratta di: frammentazione della casistica, tempestività di accesso ai trattamenti, inappropriatezza clinico-organizzativa e ospedalizzazione evitabile».

Cominciamo dalla **frammentazione della casistica**. «Il PNE ha rilevato un **trend in diminuzione per il Bypass aorto-coronarico**, con un calo del 12% tra il 2012 e il 2019 – dice Baglio -, soprattutto per la combinazione di questa operazione con altri interventi vascolari e per il ricorso più frequente a procedure non chirurgiche come l'angioplastica (procedura mini-invasiva eseguita in anestesia locale, ndr) per il trattamento della coronaropatia ischemica. Osservando i dati relativi al trattamento del cancro alle mammelle – aggiunge il Coordinatore del PNE – nel 2019 sono state 152 le unità operative che hanno effettuato almeno 135 interventi l'anno (il margine di tolleranza fissato dal PNE è più basso di quello previsto dal Dm 70 di 150

operazioni chirurgiche annue). Di queste, solo 136 strutture hanno raggiunto gli standard ottimali, offrendo al resto delle pazienti (un terzo del totale) trattamenti non sufficientemente adeguati».

Per quanto riguarda il secondo aspetto, **la tempestività di accesso ai trattamenti**, sono aumentate le fatture di femore operate entro le 48 ore. In sette anni sono stati registrati 10mila interventi in più (da 84.698 nel 2012 a 94.643 nel 2019). Considerando il tetto minimo di 75 interventi annui per struttura complessa, fissato dal Dm 70, nel 2019 il risultato del 61,7% delle strutture analizzate è nei parametri (426 strutture su 690). In 171 realtà, quasi il 25%, gli interventi sono meno di 10 all'anno.

In tema di **inappropriatezza clinica** diminuiscono i tagli cesari, passando dal 25,3% al 21,5% del 2019 (nel 2004 il valore era al 37%). Un calo non ancora sufficiente rispetto allo standard internazionale fissato dall'Oms tra il 10 e il 15%. «Le tonsillectomie esprimono bene il concetto di inappropriatezza clinica – commenta Baglio -. Solo in 12 mesi sono stati registrati 7mila interventi non necessari. Più in generale, si nota che gli eccessi di ricovero permangono laddove non c'è una risposta adeguata a livello territoriale».

Ed è quest'ultima affermazione a proiettarci direttamente al punto 4: **l'ospedalizzazione evitabile**. «La diminuzione è stata lieve: dallo 0,42% del 2016 allo 0,38% nel 2019. Ci sono patologie, come il diabete o le broncopneumopatie croniche ostruttive – commenta il Coordinatore del PNE – che se trattate a livello territoriale potrebbero impedire l'ospedalizzazione».

I prossimi obiettivi

Ma veniamo ora alle sfide future: monitorare la performance dell'assistenza territoriale, quella dei singoli chirurghi che operano nelle strutture pubbliche e nel privato convenzionato e rendere gli esiti fruibili in tempo reale.

«Attualmente grazie alle nuove SDO (schede di dimissione ospedaliere) riusciamo a monitorare il lavoro dei singoli operatori, constatando che laddove si registra un'attività più intensa gli esiti sono migliori – spiega **Marina Davoli**, responsabile tecnico P.N.E. dell'Agenas -. Idealmente, da un punto di vista scientifico, sarebbe possibile monitorare anche il lavoro dei professionisti territoriali».

L'importanza delle SDO è stata ribadita anche dal Direttore Generale dell'Agenas Domenico Mantoan: «Sono uno strumento straordinario che da parte di chi le compila non devono essere viste come un adempimento burocratico, ma come una grande opportunità per valutare la qualità clinica. Allo stesso tempo, però, è necessario che questi dati di qualità, nel pieno rispetto della privacy, circolino in fretta così da permettere modifiche più tempestive laddove si evidenzino delle criticità».

Covid-19 in Europa: meno posti letto, più decessi. L'indagine Anaaio Assomed

Dallo studio è emerso che ad ogni posto letto in meno per mille abitanti è associato un +2% di aumento della mortalità generale

di Redazione



5

Esiste una correlazione negativa tra il numero di posti letto ospedalieri per mille abitanti e l'aumento della mortalità nei primi otto mesi del 2020. Dalla recente indagine condotta dall' **Anaaio Assomed** (a cura di **Carlo Palermo**, Segretario Nazionale Anaaio Assomed e **Chiara Rivetti**, Segretaria Anaaio Piemonte su dati elaborati da Giuliano Antoniciello, ricercatore dell'Università di Padova) è emerso infatti che statisticamente ad ogni posto letto in meno per mille abitanti è associato un **+2% di aumento della mortalità generale**.

Questo significa che paesi come la Germania o la Bulgaria, dove i posti letto per mille abitanti sono tra i 7 e gli 8, hanno avuto un aumento della mortalità quasi nullo, mentre il Portogallo o i Paesi Bassi, con circa 3 posti letto per mille abitanti, hanno avuto aumenti vicini al +10%. Tra i paesi nei quali l'aumento è stato maggiore spiccano l'Italia (con circa un +17%), la Spagna (con +18%) e il Regno Unito (con +22%).

La popolazione di Italia e Spagna ha un'età mediana più alta (rispettivamente 47.9 e 45.5 anni) di quella del resto della popolazione europea (42.7 anni), ma non il Regno Unito (40.8 anni). Il fattore più rilevante per l'aumento della mortalità generale che accomuna questi tre paesi è

la scarsità di posti letto negli ospedali.

Se da un lato, a questi risultati particolarmente negativi ha contribuito l'età più elevata della popolazione, non si può negare che la disponibilità di posti letto (compresi quelli nei reparti di terapia intensiva) abbia giocato un ruolo significativo nel determinare l'aumento della mortalità. In Italia, i posti letto per acuti per mille abitanti sono diminuiti dai 4.71 del 2010 ai 3.14 del 2018, una riduzione del 33% in 8 anni.

Sul fronte della spesa sanitaria, secondo il rapporto **Health at a Glance Europe 2020** dell'OCSE, l'Italia ha una spesa sanitaria (pubblica e privata) pro capite che, a parità di potere d'acquisto, si attesta nel 2019 a 2.473 euro (a fronte di una media Ocse di 2.572 euro) con differenze vertiginose rispetto a Francia e Germania che, rispettivamente, segnano valori di spesa sanitaria pro capite di 3.644 euro e 4.504 euro. Da notare come di questi 2.473 euro pro capite, il 25%, sempre secondo dati OCSE, è rappresentato da spesa privata, **out of pocket**.

Dal sondaggio Anaa Assomed condotto nell'ottobre del 2020, è emerso inoltre come le carenze di professionisti e lo scarso coinvolgimento dei medici nei processi decisionali abbiano contribuito in modo sostanziale al peggioramento del servizio offerto dagli ospedali pubblici, in particolare per la sospensione dell'attività ordinaria.

L'aumento di mortalità registrato è infatti in larga parte attribuibile alla malattia **Covid-19** ma sicuramente pesa anche l'aumento di mortalità per tutte le altre cause: la sospensione dei controlli per le malattie croniche, il rinvio degli screening e degli interventi non urgenti, la riduzione di accesso alle cure per timore del contagio hanno determinato decessi e ne determineranno ancora per molto tempo. In altre parole, molte delle morti cui abbiamo assistito durante la prima ondata della pandemia si sarebbero potute evitare se avessimo avuto un sistema sanitario adeguatamente attrezzato, organizzato e soprattutto finanziato.

«La pandemia del 2020 ha mostrato – spiega Anaa Assomed in una nota – con dolorosa chiarezza che il prezzo del sotto-finanziamento della sanità pubblica nel decennio 2010/2019, una scelta politica motivata con la necessità del risparmio e con la ricerca di una presunta maggiore efficienza del sistema sanitario, è stato pagato con la morte di decine di migliaia di persone».

Sicilia, via alla campagna vaccinale per le persone disabili



Ecco chi sarà chiamato, tra i disabili, secondo le indicazioni dell'assessore.

Contenuti sponsorizzati da

IL PROVVEDIMENTO DI RAZZA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- La circolare, inviata ai direttori generali, è firmata dall'assessore alla Salute Ruggiero Razza e porta una notizia attesa: l'avvio della campagna vaccinale per i disabili gravissimi in Sicilia. Si legge: "Tenuto conto della particolare condizione di fragilità che caratterizza la platea di concittadini affetta da forme di disabilità a vario titolo qualificabili come 'gravissime', secondo il tenore della vigente legislazione, desidero impartire l'indirizzo secondo cui è necessario, a decorrere da lunedì 1 marzo 2021, avviare il percorso di prenotazione e conseguente somministrazione delle dosi di vaccino anti-covid a favore della predetta categoria".

Si legge ancora: "Al fine di individuare, secondo un criterio oggettivo e predeterminato, i soggetti beneficiari in prima istanza della predetta disposizione", l'invito è quello "di avvalersi degli elenchi già formati di soggetti che, per la condizione di 'disabile gravissimo' da cui sono affetti, ricevono mensilmente il pagamento dell'assegno di cura". Sarà incentivata la vaccinazione domiciliare con 'Moderna'.

E' molto importante sottolineare che si tratta di un primo passo specificatamente rivolto a una certa categoria di persone sofferenti, individuate con precisione. Ed è, appunto, una notizia attesa, giustamente sostenuta e caldeggiata dalle associazioni che si occupano della disabilità. L'assessore l'aveva annunciata **in una intervista** con il nostro giornale: "Io mi prendo la responsabilità di considerare nella fase uno i disabili gravissimi. A breve partiremo".

Leggi notizie correlate

- **Razza: "Arrivano i vaccini, saremo veloci come Luna Rossa"**
- **Razza: "L'Unione europea acceleri sui vaccini o faremo da soli"**
- **Varianti in Sicilia, zona gialla e tamponi: le divisioni tra gli esperti**

E' stato, fin qui, un anno tremendo di pandemia. Lo è stato ancora di più per i fragili, murati vivi in casa, per difendersi dal contagio, nel perimetro tra la cucina e il balcone. Ancora tanti passi dovranno essere segnati per portare sollievo a chi ha sofferto maggiormente il peso concreto e psicologico del Covid. Ma questo è un inizio.

Tags: [ruggero razza](#) · [sicilia](#) · [Vaccini disabili](#)

Pubblicato il [2 Marzo 2021, 05:40](#)

Variazioni di bilancio impugnate da Roma, il Pd: "Regione nel caos"



Per il governo Draghi la norma dell'Ars è incostituzionale. Cracolici: "Giunta Musumeci da azzerare".

Contenuti sponsorizzati da

GOVERNO di Salvo Toscano

0 Commenti

Condividi

Il governo Draghi ha impugnato le variazioni di bilancio approvate dall'Ars a dicembre. Si tratta della prima impugnativa del nuovo governo. E non è cosa da poco per la Regione. Tanto che il deputato del Pd Antonello Cracolici parla di "precarietà giuridico-amministrativa" della Sicilia e invoca "l'azzeramento della giunta Musumeci".

La norma impugnata

Sotto la scure del governo sono finite le variazioni di bilancio approvate alla fine dell'anno scorso. Nel comunicato dell'esecutivo nazionale si legge che è impugnata "la legge della Regione siciliana n. 33 del 28/12/2020, recante "Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 2020 e per il triennio 2020-2022. Modifiche di norme in materia di stabilizzazione del personale precario" in quanto le disposizioni si pongono in contrasto con il principio dell'annualità del bilancio e conseguentemente dell'articolo 81 della Costituzione".

Cracolici: "Regione nel caos"



Antonello Cracolici (Pd)

“La Regione è nel caos più assoluto”, attacca il deputato regionale del Pd Antonello Cracolici. “Non c’è ancora il rendiconto, non si sa quant’è il disavanzo da coprire, siamo una regione quasi quasi da commissariare – dice Cracolici -. E ogni atto si lega a quello successivo, è come una valanga che sta scivolando dalla montagna e trascina tutto. La famosa finanziaria di guerra è rimasta sulla carta, sono stati distribuiti pochi spiccioli, dopo un anno. E non si vede orizzonte”.

Leggi notizie correlate

- [Covid, di chi sarà la colpa? Destra e sinistra sulle barricate](#)
- [La notte dell'Ars in cui vince la paura, il lockdown "prima o poi arriverà"](#)
- [Click day rinviato, le reazioni - "Non sappiamo se ridere o piangere"](#)

Il caso variazioni

Cracolici ricorda come in aula le opposizioni avessero detto che non c’erano le coperture per le variazioni. “Erano subordinate all’accordo con lo Stato che è arrivato a gennaio”, dice il deputato dem. Ma d’altronde [anche sulla legge di riforma degli appalti](#) avevamo detto che si andava verso la bocciatura dello Stato e non perché eravamo cassandre”.

Variazioni di bilancio, le coperture

Il problema sottolineato dal governo centrale sta proprio nelle coperture che facevano riferimento all’accordo tra Regione e Stato per spalmare il rientro dal disavanzo, accordo che effettivamente è stato siglato successivamente, a gennaio. Per Roma c’è un problema di costituzionalità della norma che, si legge nell’impugnativa, non viene superato dalla legge regionale approvata successivamente all’accordo con lo Stato, il mese scorso, perché non risulta rispettato il principio costituzionale della “annualità di bilancio”.

Zenith e Daytona: truffa da 10 mila euro e chiesero aiuto al boss



Qualcuno allo Zen l'aveva fatta grossa

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Qualcuno allo Zen l'aveva fatta grossa. Si era fatto consegnare diecimila euro in cambio di alcuni orologi di lusso. Solo che, una volta incassati i soldi, non si era fatto più vivo.

La persona truffata andò a chiedere aiuto a Francesco L'Abbate, arrestato nelle scorse settimane con l'accusa di essere il nuovo capomafia dello Zen assieme a Giuseppe Cusimano. Era disposto a mettere sul piatto una pesante ricompensa. Così diceva L'Abbate: "... mi è venuto a truffare bello, pulito, pulito, dice... mi fai recuperare queste cose io prendo cinquemila euro... dice e ve li regalo...".

La conversazione è dello scorso maggio. L'Abbate parlando con Giuseppe Cusimano, con il quale avrebbe diviso il bastone del comando, faceva il nome di "Benedetto". "Lo sai che ha combinato quel cornuto e sbirro del Benedetto? ... Benedetto quello che se la fa qua... è andato da un amico nostro... dice ho un affare... gliel'ha date le dieci carte... per l'affare... lo Zenith, al polso per farglielo vendere... prende e gli fa dice ma dimmi una cosa... gli fa Benedetto... dice... dimmi una cosa dice... hai dice qualche tre, quattro Daytona... me lo vuoi prestare... me lo vuoi fare fare un giro per due giorni a me? Ha preso un Daytona e glielo ha dato pure... ed è scomparso lui, gli orologi e i diecimila euro..."

Leggi notizie correlate

- [Il duplice omicidio, la fuga dallo Zen e le tensioni allo Sperone](#)
- [Palermo, polveriera Zen: armi, esplosivi e omicidi sventati](#)
- ["La testa gli devo schiacciare": violenza mafiosa allo Zen](#)

Alcuni giorni dopo le intercettazioni svelavano la figura di Benedetto Marciante, personaggio dell'Acquasanta già noto alle forze dell'ordine. "Glieli hai venduti questi orologi?... e i soldi dove sono?", chiedeva Cusimano. "Me li sono mangiati...", rispondeva Marciante, ridendo.

Poi spiegava che “quello Francesco non mi ha combinato un danno, non lo sai?”. Interveniva L'Abbate: “... mi senti... mi sono preso l'impegno davanti ai cristiani... ventidue e cinque... venti... lui la vorrebbe... lui la vuole chiudere con quindici, Benede' ti sto dicendo la dobbiamo chiudere con venti”.

Marciante non voleva sentire ragioni: “... mi ha truffato cinquecento milioni... ma vedi che... e me li ha fatti sequestrare da suo genero... dalla Gico... gliel'ho detto di davanti... non è che se lo è negato il fatto dei cinquecento milioni”. “Vabbè ma se lui è crasto, tu devi essere pure crasto? u sei un... devi portare sempre il nome avanti...”, aggiungeva Cusimano.

Tags: [arresti zen](#) · [mafia arresti](#) · [mafia arresti palermo](#)

Pubblicato il [2 Marzo 2021, 05:39](#)

Adidas, Gucci, Armani: vendevano scarpe e borse contraffatte, sequestro in via Bandiera

Blitz da parte dei finanziari del Gruppo pronto impiego. Un ambulante - si tratta di un palermitano - è stato denunciato. I controlli sono scattati nell'ambito della verifica il rispetto delle norme per il contrasto alla diffusione del contagio da Covid

Redazione

02 marzo 2021 07:58

Operazione anti contraffazione in pieno centro. I finanziari del Gruppo pronto impiego di Palermo hanno sequestrato prodotti con marchi contraffatti che erano in vendita su una bancarella nei pressi di via Bandiera. In particolare, nel corso del controllo i "baschi verdi" hanno notato che borse, scarpe e maglie avevano marchi come Adidas, Gucci, Armani "difformi da quelli originali, senza ologramma e con evidenti imperfezioni". La merce è stata sequestrata e l'ambulante - si tratta di un palermitano - è stato denunciato per contraffazione e ricettazione.

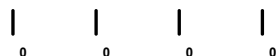
"L'attività di servizio - hanno spiegato dalla guardia di finanza - scaturisce dall'intensificazione del controllo economico del territorio disposta dal Comando provinciale per verificare il rispetto delle norme per il contrasto alla diffusione del contagio da Covid e in materia di sicurezza dei prodotti posti in vendita. I controlli delle Fiamme gialle in tutta la provincia palermitana continueranno in modo incessante per contrastare ogni forma di illegalità".

sei in » **Cronaca**

Blitz antidroga a Siracusa, smantellata piazza di spaccio da 25.000 € al giorno: 31 arresti

02/03/2021 - 07:39 di **Redazione**

Vendita di stupefacenti spacciava anche vicino alle scuole, 17 fiancheggiatori sono risultati indebiti percettori del reddito di cittadinanza



SIRACUSA - È in corso a Siracusa l'esecuzione, da parte dei Carabinieri del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo del Comando Provinciale aretuseo, di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Catania a carico di 31 appartenenti a un sodalizio criminoso operante nel capoluogo, ritenuto responsabile, a conclusione di indagini dirette dalla dda di Catania, di traffico e spaccio di ingenti quantitativi di cocaina, crack, marijuana, hashish e metanfetamine.

Il gruppo criminale aveva costituito una piazza di spaccio delimitata anche da cancelli abusivamente collocati e protetta da vedette, capace di produrre incassi fino a 25mila euro al giorno e spacciava anche in prossimità di scuole ed avvalendosi di minori, mentre 17 fiancheggiatori sono risultati indebiti percettori del reddito di cittadinanza.

Sono in atto numerose perquisizioni con l'ausilio di cani antidroga e di ricerca armi ed esplosivi. All'attività, eseguita da circa 150 militari, concorrono assetti specialistici del 12° Reggimento Carabinieri «Sicilia» di Palermo e dello Squadrone Eliportato Carabinieri «Sicilia» di Sigonella, nonché un elicottero dell'Arma.

Rifiuti, “Ecco le carte che le Srr hanno per realizzare gli impianti”

Antonio Leo | martedì 02 Marzo 2021 - 07:00



Intervista al presidente della Commissione Via/Vas, il professore Aurelio Angelini, “Nessun pregiudizio sui termovalorizzatori, li valuteremo nel rispetto della legge”

Negli ultimi mesi la Commissione tecnica specialistica di verifica dell’impatto ambientale – Via Vas è stata nel mirino di associazioni di categoria a causa della bocciatura di alcune proposte progettuali avanzate da veri e propri “colossi” dei rifiuti. Tra questi, uno dei gruppi più grandi in Italia che opera nel settore dei rifiuti e dell’energia la A2A, che a San Filippo del Mela vorrebbe realizzare un impianto di digestione anaerobica per produrre metano dalla frazione organica. Inoltre, tra coloro che hanno attaccato la commissione spicca il presidente regionale Legambiente Zanna, che però si è trovato isolato dalle altre associazioni ambientaliste. L’A2A ha proposto di realizzare un impianto, però, non previsto dal Piano della Società di regolamentazione competente per l’ambito, ossia la Srr della Città metropolitana di Messina, che invece nel proprio piano dei rifiuti punta su altre due strutture pubbliche già finanziate dalla Regione.

Quello della **carenza impiantistica, in ogni caso, resta il principale tallone d'Achille del sistema siciliano**, ancora basato perlopiù sulle discariche. Per comprendere meglio come funziona nell'Isola il meccanismo di presentazione dei progetti per nuovi impianti, **abbiamo intervistato il presidente della Commissione, il professore Aurelio Angelini**, peraltro docente di Sociologia per l'ambiente e il territorio all'università di Palermo e alla Kore di Enna e presidente nazionale del Comitato scientifico dell'Unesco per l'educazione allo Sviluppo sostenibile.

Professore, partiamo dall'inizio. Come funziona la procedura di valutazione?

“Da quando siamo entrati in carica, la prima cosa che abbiamo fortemente voluto per una questione di trasparenza, è stata la digitalizzazione di tutta la procedura di valutazione ambientale. Tutte le procedure sono visibili e consultabili sul portale regionale. Il ‘Servizio 1’ del Dipartimento ambientale, struttura deputata a verificare la procedura, fa un’analisi della documentazione presentata e ci invia una comunicazione con la quale si certifica la completezza di essa. Rende a noi visibile da quel momento la documentazione. Una volta che l’abbiamo incamerata, procedo a fare le assegnazioni, cioè le assegno a gruppi istruttori con il compito di lavorare la pratica. Quando i documenti vengono resi pubblici, se ne dà notizia pubblica a partire dall’albo del Comune in cui l’opera si deve fare. In questo modo, tutti i soggetti istituzionali, stakeholder e cittadini compresi, possono prendere parte a questa procedura ‘partecipata’. Finite le consultazioni con i termini di legge, viene fatta la prima conferenza dei servizi che chiama attorno a sé le istituzioni. Dall’Asl ai vigili del fuoco, dal Genio civile al Comune: ognuno deve esprimere un parere in base alle proprie competenze. Finita la Conferenza e pubblicato il verbale, procediamo con il primo parere ‘intermedio’, in cui elenchiamo le eventuali criticità che presenta il progetto al fine di permettere all’impresa di poterci dare spiegazioni o depositare ulteriori documenti che implementino la valutazione ambientale. Qualora la documentazione dovesse essere significativa, si procede alla pubblicazione degli ulteriori elementi, integrati, e si riapre la pubblicazione. A quel punto, conclusa questa nuova consultazione, procediamo al parere conclusivo”.

Il vostro parere è vincolante?

“No, la decisione finale viene assunta dall’Assessorato, a firma di direttore e assessore. Il nostro parere potrebbe anche essere disatteso in tutto o in parte dall’organo amministrativo-politico. È chiaro, però, che nel caso in cui l’Amministrazione dovesse prendere una decisione diversa sarà tenuta a motivarla come tutti gli atti amministrativi”.

Facciamo un passo indietro. Prendiamo il caso di un privato che intenda presentare un progetto per un impianto di rifiuti, a chi deve inoltrarlo? Direttamente a voi oppure occorre un passaggio alla Società di regolamentazione dei rifiuti competente per l'area? Per esempio, nel caso della proposta di A2A per un impianto di biometano nella Valle del Mela, l'avete "bocciata" proprio perché non era prevista nel Piano d'ambito della Srr della Città metropolitana di Messina...

“La Società di regolamentazione, in base a quanto prevede la legge regionale 9/2010, è la struttura che fa la pianificazione dell'impiantistica nel territorio e individua gli impianti per la loro gestione. Va fatta però una distinzione. Da una parte ci sono i rifiuti speciali, per i quali è necessario ricorrere al libero mercato; dall'altra ci sono gli impianti che riguardano i rifiuti urbani e che rientrano nel cosiddetto 'regime della privata'. In quest'ultimo caso, il Comune ha un obbligo di legge: quando il cittadino consegna un rifiuto differenziato o indifferenziato, l'Ente deve farsene carico. Per questo alla Srr spetta la pianificazione.”

Quindi un privato prima deve rivolgersi alla Srr se vuole realizzare un impianto?

“No, è al contrario. La Srr deve fare una pianificazione. Nell'esempio a cui si faceva riferimento prima, la Srr di Messina ha individuato due impianti (si tratta di due strutture pubbliche, una a Mili e una Monforte San Giorgio, ndr) da realizzare per poter coprire il proprio fabbisogno. La Regione gli ha dato pure il finanziamento per realizzarli. Dopodiché, quando noi istruiamo una procedura in ordine alla richiesta di un impianto, viene chiesto alla Srr il nullaosta per conoscere se l'impianto è previsto nella pianificazione”.

Sponsorizzato da

In altre parole, fare una proposta alla Commissione che non risponde alle previsioni del Piano d'ambito della Srr, significa andare incontro a un esito negativo "certo"?

“Guardi, è come se lei volesse realizzare un'abitazione di cui non c'è traccia nel Piano regolatore. Per la materia dei rifiuti urbani funziona così, per quelli speciali che vanno al libero mercato, la proposta viene valutata per gli effetti ambientali, per quelli urbani no”.

Secondo lei non sarebbe opportuno che le Società di regolamentazione dei rifiuti preferissero l'opzione della gara europea di evidenza pubblica?

“Le Srr hanno in mano diverse carte: ricorrere a fondi regionali ed europei, realizzare gli impianti con risorse proprie, anche per esempio accendendo un mutuo, oppure rivolgersi al libero mercato, pubblicando un bando pubblico di project financing. La Srr ha come obiettivo quello di gestire un certo quantitativo di rifiuto, dovrà verificare nel libero mercato quali privati offrono il miglior prezzo e la migliore tecnologia. Le società private concorrono sapendo quale sarà il loro aggio, il loro margine di impresa e via discorrendo”.

Ma in quest'ultimo caso la Commissione interviene per verificare l'impatto ambientale?

“No, in questo caso sono scelte che fa la Srr, noi non c'entriamo niente con la parte gestionale. Va da sé che l'Srr scriverà che quell'impianto è previsto dalla pianificazione e il soggetto interessato è titolare della gestione dei rifiuti perché l'ha vinta mediante una gara pubblica. Certo si deve trattare di impianti che rispondano al fabbisogno del territorio, senza andare oltre. In ogni caso, la Pianificazione interviene proprio per ridurre a monte errori, vengono scelte le zone più idonee e migliori per minimizzare gli impatti. Anche per noi il Piano è un punto di riferimento dal punto di vista ambientale”.

Nei giorni scorsi è stato approvato all'Ars un emendamento sulla Commissione Via/Vas. La presidente della Commissione Territorio e ambiente, Giusi Savarino, ha detto che servirà a rafforzare l'organo da lei guidato. Cosa ne pensa?

“Ogni iniziativa volta a rafforzare l'attività della Commissione è un fatto positivo. Mi auguro che le intenzioni corrispondano ai contenuti. In ogni caso la scelta spetta al decisore politico, dunque mi astengo dal fare qualunque considerazione su quello che l'autorità politica deciderà di fare”.

Il nostro Quotidiano, da sempre, sostiene la necessità di ricorrere ai termovalorizzatori di ultima generazione per uscire dall'eterna emergenza dei rifiuti che attanaglia l'Isola. Da esperto qual è il suo giudizio su questi impianti?

“Gli inceneritori, chiamati termovalorizzatori, sono previsti dalla legge, quindi i progetti per la loro realizzazione legittimi. Qualora sussistessero le condizioni ordinamentali faremo la nostra valutazione ambientale, in modo indipendente e nel rispetto della legge. Spetta al decisore politico decidere che scelta fare nel rispetto dell'ordinamento giuridico e i pareri che verranno rilasciati dalla commissione verranno redatti in base alle caratteristiche ambientali e di legittimità, senza pregiudizi in modo neutro in base agli impatti e alla pianificazione”.

Rifiuti, la Sicilia ha finalmente un Piano

Antonio Leo | martedì 02 Marzo 2021 - 00:00



Disco verde dal Cga. Ora le Srr fanno ricorso a gare di evidenza europea per realizzare gli impianti

Quando si parla di rifiuti in Sicilia va anzitutto sgombrato il campo da ogni equivoco: **ancora oggi regnano le discariche**. In una regione dove gli impianti alternativi continuano a scarseggiare, **i Comuni restano ostaggio dei pochi privati che gestiscono i “mega-mostri” disseminati lungo l’Isola**. Non c’è dubbio, però, che da quando si è insediato il Governo Musumeci, e in particolare da quando in viale Campania è arrivato l’ex assessore regionale Alberto Pierobon, di passi avanti ne sono stati fatti.

In tre anni la raccolta differenziata, da poco più del 20% è arrivata a toccare una media del 40% e il conferimento in discarica (ultimi dati Ispra alla mano) è sceso al 58%. È inoltre **migliorato il rapporto tra impiantistica pubblica e privata**, con quest'ultima scesa dal 90% a circa il 60-70% del totale. Si tratta di numeri ancora lontani dai modelli più virtuosi del Nord, ma il miglioramento rispetto al passato è oggettivo.

Un processo che trova il suo coronamento nel **nuovo Piano rifiuti della Regione**, che Pierobon ha appena fatto in tempo a portare a conclusione, prima di cedere il passo al **nuovo assessore Daniela Baglieri**, che ora avrà il difficile compito di vigilare affinché le Società di regolamentazione dei rifiuti procedano a realizzare i necessari impianti.

Ieri si è avuta la notizia del “disco verde” arrivato anche dal Consiglio di giustizia amministrativa (Cga) che, dopo la prima “bocciatura”, ha accolto le integrazioni apportate dall'Assessorato. Dunque ora l'Isola ha un Piano, per la precisione un Regolamento di attuazione dell'art.9 della Legge regionale 9 del 2010. Uno strumento che, come riporta lo stesso Cga nel parere reso lo scorso 23 febbraio 2021, possiede “un alto standard di precettività” e dunque non potrà essere ignorato.

Da chi? Principalmente dai Comuni aggregati all'interno delle già citate Società di regolamentazione, **le Srr, che ora più che mai dovranno dotarsi degli impianti necessari per rispondere al fabbisogno di smaltimento**. “Si chiude l'era delle discariche – aveva sottolineato nel dicembre scorso Pierobon – che resteranno marginali nelle future scelte dei territori. Ogni ambito provinciale dovrà essere autosufficiente nell'impiantistica scegliendo la tecnologia necessaria a chiudere il ciclo. Priorità in sede di valutazione avranno gli impianti pubblici, in un'ottica di riequilibrio con il settore privato”.

Alcuni hanno storto il naso di fronte a questa **strategia di “delegare” in toto la scelta degli impianti ai territori**, parlando talora di “mancanza di coraggio”. Ma, come ripetuto più volte dall'ex assessore, l'obiettivo è evitare a monte l'insorgere delle comunità locali che spesso, nell'Isola, hanno protestato in preda alla **diffusa sindrome Nimby** (Not in my back yard, non nel mio giardino).

Sponsorizzato da

Dall'altra parte, però, **la mancanza di impianti si ritorce proprio contro i cittadini**, costretti a pagare di tasca propria per i maggiori costi di conferimento in discarica dei rifiuti. O addirittura di **esportazione**, come successo recentemente in provincia di Catania, dove i sindaci, non avendo più dove smaltire la frazione organica, si sono dovuti affidare a intermediari che **trasportano la spazzatura fuori dalla Regione**. Con costi di smaltimento passati da 115 euro a tonnellata a 300 euro. “Così siamo costretti ad aumentare la Tari”, ha tuonato nei giorni scorsi **il primo cittadino di Sant'Agata Li Battiati, Marco Rubino**, che è anche vicepresidente della Srr dell'area metropolitana etnea. Qui c'è già un progetto per un impianto pubblico, da realizzare nella Zona industriale, per la digestione anaerobica dell'organico che, stando a quanto affermato da alcune fonti in assessorato, avrebbe già la delibera di finanziamento.

Ma quanti impianti servono all'Isola per dirsi fuori dalla “crisi”? Secondo un recente rapporto di Utilitalia, federazione che rappresenta il variegato mondo delle utilities pubbliche, **all'Isola mancano almeno sei impianti di digestione anaerobica** per soddisfare un fabbisogno di smaltimento stimato in 568 mila tonnellate di spazzatura, un terzo di quanto serve a tutto il Sud peninsulare (1,4 milioni di tonnellate). Ma non basta per chiudere il famigerato “ciclo dei rifiuti”. **Alla nostra regione serve anche almeno un termovalorizzatore capace di accogliere 515 mila tonnellate di scarti ogni anno**. Si tratta di una stima più prudente rispetto ai due da 700 mila tonnellate che, invece, aveva previsto il Governo Renzi nel Dpcm 10 agosto 2016, passato alle cronache come “Piano inceneritori” e recentemente annullato dal Tar Lazio ma solo nella parte che non prevede l'espletamento di previa Valutazione ambientale strategica (Vas) statale.

Ma anziché un mega impianto la soluzione ora, con il nuovo Piano regionale dei rifiuti, potrebbe essere quella di **realizzare strutture più piccole “tarate” sui fabbisogni locali**. Tra le opzioni a disposizione delle Srr, infatti, c'è anche la possibilità di ricorrere a un bando pubblico di project financing per realizzare gli impianti, termovalorizzatore compreso. In questo caso, va ribadito, l'impianto dovrà avere una dimensione in linea con le necessità di smaltimento nell'area di competenza della Società d'ambito.


Lampedusa al collasso, 10 poliziotti positivi: 4 hanno la variante inglese. "Sintomi dopo l'approdo di centinaia di migranti"

[NewSicilia](#)[Coronavirus](#)

02/03/2021 7:29

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

AGRIGENTO – Sono **dieci** i **poliziotti positivi al Covid-19** in servizio a **Lampedusa (Agrigento)**: per **quattro** sarebbe già stata **accertata la variante inglese**, i restanti sei, invece, sarebbero in attesa dei risultati.

La **denuncia** arriva dal segretario nazionale di **Coisp, Nicolò Di Maria**, che spiega ai colleghi di *Adnkronos* come i sintomi si siano manifestati negli agenti alcuni giorni fa, con l'**approdo di centinaia di migranti**.

L'hotspot infatti è al collasso.

“Il 21 febbraio nell’hotspot di contrada Imbriacola c’erano già 1.300 ospiti a fronte di una capienza di 192 persone. In una condizione di simile sovraffollamento saltano tutti i protocolli di sicurezza – spiega Di Maria -. Con l’arrivo della primavera e della bella stagione gli sbarchi si moltiplicheranno e la situazione non potrà che aggravarsi. Il rischio è quello di assistere a una recrudescenza del fenomeno che non sappiamo dove ci porterà.

Siamo molto preoccupati per quello che accade sull’isola, dove le regole anti-Covid non possono essere rispettate. Non ci sono i requisiti minimi di sicurezza perché le strutture sono inadeguate e sovraffollate. Continuare così significa mandare al massacro le forze dell’ordine, che pagano un prezzo troppo alto e meritano un’attenzione maggiore da parte dello Stato“.

“Ricoverata per un malore finisce al Covid Hospital ma era negativa”, l'odissea di una famiglia finita in isolamento

IL MALORE E IL TRASPORTO ALL'INGRASSIA



di Gaetano Ferraro | 02/03/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Mia madre negativa ma portata al Covid hospital di Partinico” racconta il figlio

L'odissea della famiglia costretta a isolamento e tamponi ma la donna era negativa

A Partinico le dimissioni dopo tre tamponi negativi

Portata al Covid Hospital di Partinico nonostante non fosse positiva al Covid, come poi confermato, secondo il racconto de familiari, dai tamponi. È l'odissea di una donna originaria di Monreale nel Palermitano che era stata ricoverata all'[ospedale Ingrassia](#) di Palermo, dopo un malore, e che [si è vista trasportare nel corso della notte](#) all'ospedale di Partinico, convertito in Covid Hospital.

Leggi Anche:

Covid19, focolaio all'ospedale Ingrassia, salgono a 33 i positivi tra medici e pazienti

Trasportata al Covid Hospital

Adelaide Maria Campanella, 92 anni, [era affetta da Alzheimer](#). La donna purtroppo è deceduta qualche giorno dopo le dimissioni dal Covid Hospital di Partinico per motivi diversi. Un ricovero, almeno secondo quanto raccontato dai familiari, che

non sarebbe dovuto avvenire, visto che la donna non sarebbe stata positiva al Coronavirus, né al momento dell'ingresso in ospedale, né al momento dell'arrivo a Partinico. Una storia dai contorni poco chiari che ci ha raccontato il figlio, oggi addolorato per la morte della madre, giunta per altre cause.

Il malore e il trasporto all'Ingrassia

L'odissea della famiglia è iniziata il 10 febbraio. Dopo un malore, la 92enne è stata soccorsa in casa e trasportata in ospedale a bordo di un'ambulanza del 118 dopo che gli operatori l'hanno stabilizzata. "Mia madre – racconta il figlio – è stata sottoposta al tampone all'interno dell'ambulanza con esito negativo, poi siamo stati in sala d'aspetto senza che sapere nulla sullo stato di salute di mia madre".

La chiamata notturna e inizia l'odissea

Verso le 01.30 di notte, è squillato il cellulare. "Era l'ospedale Ingrassia e pensavamo che nostra madre fosse morta – continua il figlio – ma la comunicazione era diversa: 'Sua madre è stata trasferita al centro Covid di Partinico perchè è positiva al Covid. Ora facciamo la segnalazione e domani deve fare segnalazione all'Usca', Così mi hanno detto a notte inoltrata. Ci è caduto il mondo addosso. Non sapevamo che fare. Pensavamo di essere tutti positivi al Covid visto che eravamo entrati in contatto con nostra madre. Sono cardiopatico e la pressione mi è salita alle stelle, ho avuto anche un malore".

Da Partinico: "Sua madre non è positiva"

Il mattino seguente il figlio chiama l'ospedale di Partinico per accertarsi dello stato di salute della mamma. "Sua madre non è positiva al Covid, a noi risulta negativa dopo aver eseguito dei tamponi", Così mi hanno detto al telefono, intanto però la frittata era fatta ed era partito l'iter per il nostro isolamento domiciliare e l'esecuzione dei tamponi". Corretta la procedura adottata a Partinico per la donna. L'anziana è stata isolata dal resto dei pazienti e le è stato anche tolto l'ossigeno. Ma l'odissea continua per la famiglia, visto che parte il protocollo previsto in caso di positività al Covid. E era già partita anche la segnalazione all'Usca e l'obbligo dell'isolamento domiciliare per il figlio, la nuora, i nipoti della donna e tutti coloro che avevano avuto contatti con l'anziana. A Partinico, intanto, continuano gli esami per scongiurare la positività dell'anziana "Anche al terzo tampone risulta ancora

negativa e anche un altro tampone, eseguito il giorno successivo, risulta negativo”- continua a raccontare il figlio – Intanto anche noi ci siamo sottoposti a tampone molecolare e siamo risultati tutti negativi con nostro sollievo”.

“Perchè mia madre è stata portata al Covid Hospital?”

Arriva l'ok e il 16 febbraio la donna viene dimessa dall'ospedale. Morirà per altre cause a fine febbraio. Intanto i familiari non si danno pace per quanto accaduto. “Abbiamo passato giorni terribili – racconta ancora il figlio -. Ancora non capiamo perchè mia madre sia stata portata a Partinico. Non abbiamo potuto godere della sua presenza negli ultimi giorni della sua vita, ci siamo dovuti mettere tutti in isolamento per un allarme che forse non c'era. Voglio però dire grazie alla dottoressa Provenzano dell'ospedale di Partinico e alla dottoressa Camarda per l'umanità dimostrata e per l'aiuto che ci hanno dato”.

Nel corso di questi giorni abbiamo chiesto all'Asp di Palermo una replica sul caso della signora Adelaide Maria Campanella. Nessuna risposta ufficiale è però ancora giunta.

«Come sei stato contagiato e curato»? Covid, da Palermo al via uno studio tramite questionario

insanitas.it/come-sei-stato-contagiato-e-curato-covid-da-palermo-al-via-uno-studio-tramite-questionario/

Sonia Sabatino

March 2, 2021



PALERMO. È stata lanciata dal professore **Antonio Cascio** (nella foto di Insanitas) la survey volontaria **#RaccontaCovid**. *“Come pensi di esserti contagiato? Sei stato assistito al domicilio? Sei stato ricoverato? La malattia ti ha lasciato qualche strascico? Raccontaci come hai vissuto la malattia ... ci aiuterai a migliorare la nostra assistenza e a proporre interventi che potranno migliorare la gestione della pandemia”* si legge così nell’informativa.

«Lo studio è basato su una metodologia d’intervento clinico-assistenziale chiamata **“medicina narrativa”** in cui, appunto, la narrazione diventa lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura– precisa Cascio, direttore dell’Unità Operativa di Malattie Infettive del Policlinico **“Giaccone”** e docente di Malattie Infettive all’Università di Palermo- La medicina narrativa si integra con l’**Evidence-Based Medicine** e, tenendo conto della pluralità delle prospettive, rende le decisioni clinico-assistenziali più complete, personalizzate, efficaci e appropriate. La narrazione del paziente e di chi se ne prende cura è un elemento imprescindibile della medicina contemporanea, fondata sulla partecipazione attiva dei soggetti coinvolti nelle scelte. Le persone, attraverso le loro storie, diventano protagoniste del processo di cura».

I soggetti interessati potranno quindi **compilare volontariamente il questionario** con il proprio smartphone o PC, stampare le informazioni utili o tutto il contenuto del questionario. Ovviamente i dati inseriti saranno trattati in **anonimato** e nel rispetto della **privacy**.

«Lo studio nasce per capire meglio quali possono essere **le sequele del Covid**, come è stata vissuta la malattia dal paziente e quali sono stati i problemi organizzativi che hanno inciso più o meno bene nella gestione della malattia- riferisce ancora il professore Cascio- Inoltre, mi arrivano frequentemente segnalazioni da parte di persone che hanno avuto il Covid che lamentano astenia, artromialgie, insonnia, difficoltà a concentrarsi ed altri fastidi. Conoscere i bisogni delle persone ci permetterà di cercare le soluzioni più idonee».

[CLICCA QUI PER PARTECIPARE AL QUESTIONARIO](#)

Per informazioni e chiarimenti è possibile inviare una mail all’indirizzo **[\[email protected\]](#)**.

LA RICHIESTA DEI PRIMI CITTADINI DI LAMPEDUSA, USTICA E PANTELLERIA

Vacanze Covid free, i sindaci delle isole minori: "Bisogna fare come in Grecia"

di [Redazione](#)

1 Marzo 2021



Le isole greche l'estate prossima potrebbero essere uno dei pochi territori europei Covid free, con un vantaggio non indifferente su altri territori a vocazione turistica dell'Ue, a cominciare dalle isole minori della Sicilia.

LAMPEDUSA

"In Grecia considerano il turismo e le isole in maniera importante, mentre in Italia le isole e il turismo non sono prese in considerazione". A dirlo e' il sindaco di Lampedusa e Linosa, **Toto' Martello**, commentando la questione legata al turismo, con le Isole greche che sono 'Covid free' e potranno a breve accogliere i turisti, mentre le isole minori italiane restano – al momento – in una situazione di impasse.

"Stanotte sono tra l'altro sbarcate altre 400 persone – aggiunge -. E' una situazione imbarazzante, perche' non si riesce a capire perche' in Grecia si possa fare e in Italia no". *"Con gli altri sindaci delle Isole minori abbiamo scritto un documento e aspettiamo notizie ma non sappiamo ancora quanto tempo passera"*, conclude Martello.

USTICA

"Abbiamo chiesto che la vaccinazione venga estesa a tutta la popolazione, piuttosto che solamente alle categorie individuate e selezionate fin qui". Così all'Italpress il sindaco di Ustica, **Salvatore Militello**, in merito alla questione legata al turismo, con le isole della Grecia che sono 'Covid free' e potranno a breve accogliere i turisti mentre le isole minori italiane restano – al momento – bloccate nel limbo.

"Capisco che la situazione sia delicata e le difficoltà avute fin qui anche dall'Assessorato regionale alla Salute ma secondo me questo e' un tema fondamentale per la nostra isola – sottolinea Militello -. Il turismo e' uno dei settori piu' importanti per noi e naturalmente dire che l'Isola e' 'Covid free', piuttosto che il contrario, fa tutta la differenza del mondo, turisticamente parlando sarebbe un grande valore aggiunto".

PANTELLERIA

"Non e' solo una questione di turismo, sarebbe riduttivo – dice all'Italpress il sindaco di Pantelleria, Vincenzo Campo -. Il problema e' legato in primis al sistema sanitario locale che e' diverso da quello della terraferma. Qui se c'e' un caso covid che ha bisogno di cure ospedaliere deve essere messo in elicottero e portato sulla terraferma, con disagi enormi, oltre che costi".

Per Campo dunque, il problema non e' prioritariamente economico, anzi. Al momento le prioritari sono altre: *"La vaccinazione va fatta per tutelare le popolazioni delle isole minori che hanno una fragilita' diversa, poi il turismo ben venga, tutte le isole ne hanno bisogno. Come prima cosa pero' bisogna guardare alla salute, il fattore economico per me al momento passa in secondo piano".*

La Regione? *"Giustamente non puo' fare promesse, visto che non ci sono certezze sulle dosi di vaccino realmente disponibili"*, d'altronde *"stiamo vedendo tutti che sta accadendo con i vaccini a livello nazionale"*.

Allarme Covid nelle scuole: tutti i dati del contagio in Sicilia



L'assessore Lagalla rassicura: "Il contagio è basso, ma non abbassiamo la guardia".

Contenuti sponsorizzati da

IL COVID E I GIOVANI di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Esiste un allarme contagio tra i giovani? Sì, esiste ed è sicuramente nazionale, certificato dagli esperti. A partire dalla fine di gennaio – scrive infatti l'Ansa – l'incidenza dei casi di Covid-19 nella fascia sotto i 20 anni ha superato, per la prima volta da inizio pandemia, quella delle fasce di popolazione più adulte, e a febbraio è rimasta leggermente più alta. Sono i dati di un 'Focus sull'età evolutiva' prodotto dall'Iss e presentato lo scorso venerdì al Cts. **L'incidenza di gennaio e febbraio è stata intorno ai 150 casi per 100mila abitanti. Il valore più alto si è registrato fra i 13-19 anni, poco meno di 200 casi ogni 100mila abitanti,** mentre nei più piccoli è minore. La buona notizia è che i sintomi sono generalmente depotenziati. Fra i casi diagnosticati rimangono pochissimi quelli gravi, mentre quelli lievi sono circa il 60 per cento e il resto sono paucisintomatici.

La situazione nelle scuole

Ovviamente, si tratta di numeri e percentuali che spostano l'attenzione, per via dell'età, ancora di più sulla scuola. La leggerezza delle conseguenze per i ragazzi è un'ottima notizia, lo è di meno sapere che eventuali focolai, nati tra i banchi, ma anche nella normale socialità degli adolescenti, potrebbero insinuarsi e divampare, per esempio, nelle famiglie. La campagna vaccinale, lontana dagli standard auspicati, è un meccanismo delicatissimo da proteggere. Le varianti note e ignote creano più di una apprensione. Ecco perché la scuola è l'osservata speciale. Il sindaco di Villabate, **Gaetano Di Chiara**, ha **sbarrato** gli ingressi degli istituti, causa contagi. Altri problemi sono stati segnalati a **Scicli** e a **Catania**, per citare gli ultimi casi di cronaca, mentre la copertura del personale scolastico è legata, come tutto, agli arrivi delle dosi. E il ritorno in classe al 75 per cento, per gli studenti delle superiori, in Sicilia, è stato posticipato, di fatto, di una settimana.

L'assessore Lagalla: "Il contagio è basso"

L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, fa il punto: "Ferma restando la massima attenzione all'andamento del contagio su scala nazionale e regionale, abbiamo, in Sicilia, una ridotta presenza di varianti rispetto a quelle segnalate in altre zone del Paese. Il dato aggiornato del monitoraggio dei contagi, in queste ultime settimane, è gradualmente sceso. A fronte di 165 mila tamponi, sono stati riscontrati 984 casi positivi, un rapporto, circa, dello 0,59 per cento. **Non cantiamo vittoria e non abbassiamo la guardia, la prudenza resta massima e l'osservazione è continua.** C'è la discrezionalità dei dirigenti scolastici, dei provveditori e dei prefetti, soprattutto con riferimento al piano dei trasporti, nella verifica della situazione sul territorio. Oggi, nel primo giorno in cui le superiori avrebbero potuto tornare in presenza fino al settantacinque per cento, questa possibilità è stata adottata solo in alcuni istituti, specialmente dove basso è il livello di pendolarismo degli studenti. E' previsto, come sappiamo, un adeguamento progressivo dei trasporti che raggiungeremo in breve tempo. Penso che saremo al settantacinque per cento previsto in una decina di giorni".

Leggi notizie correlate

- [In Sicilia superati i quattromila morti, 412 nuovi casi](#)
- [Altri 1.355 positivi in Sicilia, l'Isola seconda per nuovi contagi](#)
- [Il Covid non si ferma, altri duemila nuovi casi in Sicilia](#)

I dati del contagio per province

Ed eccoli i dati dello screening sulla popolazione scolastica dal 14 gennaio al 28 febbraio, suddivisi per province. Ad Agrigento 6.875 tamponi effettuati e 41 positivi, a Caltanissetta 10.332 tamponi e 37 positivi, a Catania 30.850 tamponi e 223 positivi, a Enna 10.492 tamponi e 123 positivi, a Messina 14.202 tamponi e 67 positivi, a Palermo 38.306 tamponi e 126 positivi, a Ragusa 9.311 tamponi e 33 positivi, a Siracusa 16.268 tamponi e 83 positivi, a Trapani, 28.713 tamponi e 251 positivi. Sono soprattutto studenti.

Tags: [casi Covid Sicilia](#) · [coronavirus contagi scuola](#) · [Covid Scuola](#) · [roberto la galla](#)

Pubblicato il [1 Marzo 2021, 21:33](#)

Resta sempre aggiornato e seguici sui social, clicca "Mi Piace"

Mi piace

Piace a te e ad altri
30.903.

Attualità Messina Palermo

Falsa residenza per diventare giornalista: addetta stampa Policlinico Palermo patteggia 6 mesi

📅 1 Marzo 2021 👤 Redazione Sicilians 📌 ordine giornalisti, policlinico, tribunale,

👁️ Letto: 651

REGGIO CALABRIA. Il tribunale di Reggio Calabria, **Giudice Onorario di Tribunale Maria Isabella Celeste**, ha accolto stamane la richiesta di **messa alla prova ai servizi sociali della giornalista Valeria Arena**, attualmente in comando al Policlinico di Palermo, e addetta stampa dell'ASL di Biella e Vercelli. Arena ha patteggiato sei mesi ed oggi il suo avvocato ha presentato al giudice il programma per lo svolgimento dei servizi sociali. Il processo è quindi sospeso fino all'8 novembre quando il giudice lo chiuderà, dopo aver valutato se l'Arena ha svolto correttamente quanto ha prospettato nel suo programma. **La giornalista è accusata di falso**, in un processo nato dopo la **denuncia del giornalista Gianluca Rossellini, oggi parte civile**. Lo scrivono in una nota i legali di Rossellini, difeso dagli avvocati Lillo Massimiliano Musso e Antonio Sindona. "Si chiude - spiegano Musso e Sindona - un processo nato parecchi anni fa quando la Arena vinse un concorso per diventare addetta stampa al Policlinico nel 2011 e secondo arrivò Rossellini, che poi presentò



Massa San Nicola, il borgo fantasma tutto da scoprire

📅 1 Febbraio 2020 👤 MAP

MESSINA. Le origini certe di Massa San Nicola sono attestate attorno al 1400. Il borgo fu più volte ripopolato fino al 1800 e poi ancora dopo le due guerre mondiali. La parte più antica ancora in piedi è la chiesetta di Santa Maria della Scala, che è risalente al XV

Stretto Meteo



CRONACA POLITICA ECONOMIA CULTURA SPETTACOLO SPORT AMBIENTE

giornalisti e quest'ultima era posseduta da Arena in quanto iscritta nell'Ordine della Calabria. Rossellini scoprì prima una **falsa domiciliazione dell'Arena a Villa San Giovanni in una tipografia** e poi un'altra falsa residenza a casa di due sue zie. Proprio su quest'ultima residenza indagò la Finanza, scoprendo che l'Arena non era residente lì e non poteva avere la tessera di giornalista innCalabria. Il nostro assistito – concludono Musso e Sindona -ora preparerà una **causa civile contro l'Arena, tra l'altro prescritta e non assolta anche nella causa principale conclusasi di recente in Cassazione** sempre per il reato di falso. In quest'ultimo caso, la Arena aveva presentato un certificato di collaborazione con una testata sempre per lo stesso concorso del policlinico di Messina poi rivelatosi non veritiero e non firmato dal direttore responsabile della testata. C'è da interrogarsi a questo punto sul percorso lavorativo dell'Arena, per capire se tali certificazioni siano state utilizzate per altri concorsi. Auspichiamo ora anche un intervento dell'Ordine dei giornalisti per fare chiarezza sulla sua posizione e, nel caso, predisporre i giusti interventi disciplinari".



Condividi:



Ultime Notizie

Barcellona PG, ragazza trovata morta in casa in via degli Studi

Credito, IRFIS: attivata l'acquisizione telematica delle domande di finanziamento

Parco Archeologico Segesta, al via una nuova campagna di scavo

Falsa residenza per diventare giornalista: addetta stampa Policlinico Palermo patteggia 6 mesi

Barcellona PG, fiamme in mansarda. Nessun ferito, danni rilevanti

Termina l'apatico inverno 2020/21. Benvenuta primavera meteorologica!

Barcellona PG – Sono state 575 le persone che hanno aderito allo screening: tre i positivi accertati

Ambulanza carica di droga fermata all'imbarco dei traghetti di Messina: scattano due arresti



Damiani confessa: tangenti, nomine, lo 'zio' e quella Giunta



L'ex manager parla della corruzione nella sanità siciliana. Sulla nomina di Candela "il presidente Musumeci andò in minoranza".

Contenuti sponsorizzati da

I VERBALI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Più di mille pagine zeppe di omissis in cui si intravedono gli sviluppi futuri dell'inchiesta della Procura di Palermo sulla corruzione nella sanità siciliana.

Sono gli interrogatori di Fabio Damiani del 20 e 26 novembre scorsi, a cui ne sono seguiti altri di cui non ci conosce il contenuto. Di sicuro sono serviti al procuratore aggiunto Sergio Demontis e ai sostituti Giovanni Antoci e Giacomo Brandini per approfondire trame e intrecci del comitato di affari che ha gestito le gare pubbliche.

Damiani ha prima ammesso le sue responsabilità e poi ha reso delle confessioni più ampie, facendo **i nomi di burocrati e politici** in grado di influire i primi sugli appalti e i secondi sulle nomine dei manager. L'inchiesta punta a scoprire il terzo livello, quello delle connivenze della politica.

Leggi notizie correlate

- [L'archivio segreto delle tangenti - "Un bordello di progetti" e società](#)
- ["Stasera porta il sacchettino" - Una tangente da 100 mila euro](#)
- [Appalti, giochi di potere, tangenti e oggi la sanità pubblica arranca](#)

“Ricattato con delle foto”

Fabio Damiani racconta di essere stato a lungo nelle mani dell'imprenditore agrigentino Salvatore Manganaro e non viceversa, a differenza di quanto sostenga quest'ultimo. L'ex manager dell'Asp di Trapani dice di avere già trovato Manganaro con le mani in pasta quando fu nominato provveditore delle opere pubbliche all'Asp di

Palermo. Manganaro viene descritto come “vulcanico” e con un “approccio aggressivo”, capace di aggiudicarsi commesse dell’azienda sanitaria con le sue ditte o per conto di altre imprese.

“Ricattato con delle foto”

Addirittura Damiani riferisce di avere vissuto un periodo sotto ricatto: “Io nel 2015 o nel 2016, non ricordo, sono andato a Dusseldorf su missione dell’amministrazione, sono andato a ‘Medica’ che è una manifestazione diciamo settoriale per la sanità. Ad un certo momento bussano alla mia camera, era una ragazza straniera la quale mi ha detto che era il regalo di Manganaro, l’ho licenziata perché ho capito che era una prostituta. Poi dopo 2-3 mesi Manganaro mi ha mostrato una serie di foto tra me e questa persona e lì mi ha chiesto diciamo per distruggere questo dossier dei soldi e io gli ho dati 50.000 euro”.

Le carte di credito

Ad un certo punto il rapporto fra i due si è intensificato fino a diventare “segreto” per evitare che gli altri imprenditori si insospettissero. Damiani conferma di avere ricevuto soldi da Manganaro anche se nega la cifra di dieci mila euro al mese riferita dall’imprenditore: “Mi ha messo a disposizione due bancomat, prima un BancoPosta e poi una carta della Credem, dai quali io prelevavo delle somme per spese e prelievi. Somme che non so indicare con precisione”. Parla, però, di “60.000 mila euro”.

Quella sera all’Asp di Palermo

Divennero talmente stretti i loro rapporti che Manganaro finì per avere accesso serale agli uffici dell’Asp. Incursioni con fini certamente non leciti. Tra le ditte favorite dal sistema illecito ci sarebbe la “Tecnologie sanitarie” di cui era amministratore delegato Francesco Zanzi.

Per pilotare una gara si spinsero a cambiare la busta con le offerte. Così Damiani ricostruisce l’episodio: “Il cambio della busta non sono stato io materialmente a effettuarlo, ma misi Manganaro nelle condizioni di farlo. Una sera lo accompagnai in Asp e gli feci vedere dove era la chiave della cassaforte e gli feci vedere quali erano i plichi ove erano contenute le offerte economiche. Poi lui in almeno altre due occasioni si è recato in Asp, mi ha detto con altre persone, e prima ha sottratto la busta, poi l’ha sostituita. L’accordo di Manganaro con Zanzi per questa gara prevedeva corresponsione di somme all’aggiudicazione, alla sottoscrizione del contratto e alla consegna dei lavori, una parte di queste somme era destinato a me”.

L’appalto delle pulizie

Nell’aprile 2016 Damiani diventa responsabile della Centrale unica di committenza, ormai è il potente manager da cui passano tutti gli appalti della sanità siciliana. Una nomina in cui ci sarebbe lo zampino di “Manganaro in accordo con Navarra”.

Si tratta del nisseno Salvatore Navarra, fra gli indagati dell’inchiesta, che ha confessato di avere promesso una tangente milionaria affinché la società Pfe, di cui è presidente, ottenesse l’appalto delle pulizie negli ospedali siciliani. O meglio, affinché non venisse danneggiata e tagliata fuori dal maxi appalto da 227 milioni di euro.

Damiani racconta di avere nominato un consulente, uno dei tanti nomi omissati, “come persona che mi avrebbe potuto aiutare nel redigere il capitolato” che interessava a Navarra. Una volta conosciuto l’imprenditore, “mi ha aiutato anche per accedere alla direzione della Cuc, in quanto si stavano registrando dei problemi sulle nomine di alcuni direttori generali dell’amministrazione regionale e anche la mia candidatura era sospesa”.

“Ho incontrato lo zio, è un politico”

Ad un certo punto “Navarra, tramite Manganaro, mi fece sapere che un importante politico avrebbe potuto aiutarmi”. Del politico sappiamo il soprannome, “lo zio”, perché la sua identità è coperta dal segreto istruttorio. I pm gli chiedono il suo nome, Damiani risponde: “Io non ho paura a farlo... lo incontrai e questo politico mi confermò di avere un ottimo rapporto con Navarra che lui gli aveva chiesto di intervenire in mio favore. Io ero già nominato alla direzione della Cuc e quei problemi rischiavano di mettere in discussione la regolarità della nomina e per questo Navarra si attivò”.

L'anonimo e Crocetta

Di quali problemi parla? Il presidente della Regione Crocetta aveva aperto un procedimento formale diciamo di infrazione sulla mia nomina a dirigente della Cuc”. Un anonimo aveva sollevato problemi di carattere contrattuale: “Poi di fatto la questione amministrativa si risolse, non so se si è risolta grazie all'interessamento di omissis o per un insieme di circostanze questo non lo so, so soltanto che si è risolta”.

I nomi omissati sono decine. Tra questi i funzionari con cui “Manganaro aveva strettissimi legami, uno fra tutti “omissis che gli ha fatto vincere tantissime procedure e poi lui gli ha comprato le porte di casa della ristrutturazione che omissis ha fatto nell'appartamento nuovo che stava facendo... poi aveva legami stretti con la signora omissis”. Amicizie che hanno consentito a Manganaro di aggiudicarsi decine di “procedure sotto soglia” con affidamenti diretti e senza gara.

La nomina in diretta

Nel 2018 Damiani viene scelto dal governo regionale per guidare l'Asp di Trapani. Si tratta del giro di nomine da cui resta fuori Antonio Candela, manager dell'Asp di Palermo. Damiani era certo della sua nomina, ma volle lo stesso sincerarsi che tutto andasse per il verso giusto. Qualcuno compose il suo numero e Damiani ascoltò in diretta il lavoro della giunta che il governatore Nello Musumeci, subentrato a Crocetta, aveva convocato a Catania: “Io avevo una persona che mi faceva la cronaca di quello che stava avvenendo fin tanto che la mia conferma alla Asp di Trapani era stata ratificata dalla Giunta di governo. Io non aspiravo in nessun'altra sede cioè io sapevo che ero a Trapani, non potevo e non volevo aspirare a Palermo non volevo aspirare ad Agrigento, tra l'altro sapevo perfettamente chi erano poi direttori che sono stati nominati”

Musumeci voleva Candela ma...

Ed ecco il retroscena sulla mancata nomina di Candela: “Musumeci voleva fortemente la nomina del dottore Candela e la cronaca che mi facevano seduta stante era che ci sono stati dei grossi contrasti tra vari personaggi col presidente perché il presidente fino all'ultimo lo voleva poi di fatto... tanti hanno festeggiato... c'era un forte contrasto politico-istituzionale per la nomina di Candela a Catania diciamo che tutti sapevamo che non sarebbe stato nominato e che il presidente sarebbe stato posto in minoranza la mia posizione era totalmente diversa perché non era contrastata da nessuno né quella di altri in altre aziende”.

Al termine di quella giunta Musumeci avrebbe fatto un comunicato per ribadire la stima nei confronti di Candela, allora apprezzato manager impegnato sul fronte della legalità, in attesa di assegnargli un nuovo incarico. Che sarebbe arrivato un anno e mezzo dopo, con la nomina alla guida della cabina di regia siciliana nella strategia contro il Covid.

Tags: [antonio candela](#) · [corruzione](#) · [fabio damiani](#) · [nomine sanità](#) · [sanità](#)

Pubblicato il 1 Marzo 2021, 20:25

Le confessioni dell'ex manager della sanità: "Il politico amico, le buste scambiate e le tangenti"

Depositati i verbali di Fabio Damiani, ex direttore dell'Asp di Trapani e responsabile della Centrale unica per gli appalti sotto processo dopo l'inchiesta "Sorella Sanità". Ha deciso di collaborare con i pm e svela i retroscena dei patti corruttivi. Dagli incontri segreti ai soldi incassati col bancomat

Sandra Figliuolo

01 marzo 2021 19:45

Il politico amico, la busta sostituita per favorire un'azienda al posto di un'altra in una gara, le mazzette e gli accordi segreti. "Ho intenzione di dire la verità e ammetto i fatti che mi sono contestati", così dice l'ex direttore dell'Asp di Trapani, nonché responsabile della Centrale unica per l'affidamento degli appalti, Fabio Damiani, a processo per il presunto giro di tangenti su appalti per circa 600 milioni al centro dell'**inchiesta della guardia di finanza "Sorella Sanità"**, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. Proprio nel giudizio che si sta svolgendo a carico di quasi tutti gli imputati **con l'abbreviato**, davanti al gup Clelia Maltese, sono stati depositati i suoi verbali del 20 e del 26 novembre scorsi. Quelli in cui ha risposto alle domande dei sostituti Giacomo Brandini e Giovanni Antoci, dopo aver preannunciato con una lettera di voler collaborare. E sono tanti gli *omissis*, segno che si stanno certamente sviluppando altri spunti investigativi.

I rapporti con il faccendiere "pentito"

Prima di tutto Damiani chiarisce i suoi rapporti con un altro "pentito", il faccendiere Salvatore Manganaro: "Lo conosco dal 2012, in quel periodo era agente della Malvestio, che aveva rapporti di fornitura con l'Asp di Palermo per arredi ospedalieri. Ebbe con me un approccio aggressivo, perché mi voleva vicino e poi spesso mi invitava fuori a cena. Era una persona 'vulcanica' - dice Damiani - pronta a cogliere ogni occasione e aveva anche delle imprese proprie, come la Dafne, che era destinataria di ordinativi dall'Asp, divenne anche agente della Givas, sempre nel settore degli arredi ospedalieri. Mi parlò anche del Trust che a un certo punto ideò per proteggere le proprie iniziative economiche".

Gli incontri segreti

Manganaro "era molto invisibile ai suoi concorrenti che considerava come nemici e ho avuto modo di constatare che non era ben voluto. I nostri rapporti, per sua indicazione e pur essendo molto stretti, erano coltivati in segreto", afferma Damiani. Ovvero in luoghi "che lui mi indicava, spesso fuori Palermo o nell'ufficio che aveva affittato in via Principe di Villafranca o a casa sua. Negli ultimi tempi aveva avuto sentore di essere controllato". Durante questi incontri "discutevamo anche di questioni giuridiche, come quella famosa sugli oneri di sicurezza della gara Siram". Damiani aggiunge che Manganaro "era solito evitare di gestire i propri affari a Palermo per l'inimicizia generata nella concorrenza". Damiani specifica poi che Manganaro "all'inizio era ai margini come imprenditore, era posto ai margini dagli stessi colleghi che invece frequentavano assiduamente gli uffici dell'Asp e che ne parlavano sempre male. All'inizio era sostanzialmente un agente per conto di altre ditte, poi negli anni le cose per lui sono cambiate, ha creato un ufficio e ha iniziato ad avere collaboratori".

L'appalto alla Siram e l'interrogazione parlamentare

"Per la manutenzione energetica - dice Damiani - volevo attingere al soggetto già individuato da Consip, cioè Cofely, che era sponsorizzata da *omissis*, che venne a parlarne. Non ero in rotta con il direttore generale Antonino Candela (anche lui a processo, *ndr*) e gliene parlai, capii che Candela non andava d'accordo con *omissis*, che ha insistito perché facessi una gara autonoma. Con l'ausilio del Rup, copiando una precedente gara d'appalto energetico fatta dall'ospedale Civico, assecondando la volontà del direttore generale, bandimmo la gara di cui poi è risultata aggiudicataria la Siram". Una scelta che ebbe anche risvolti politici: "Omissis propose un'interrogazione parlamentare sul fatto che si era proceduto con una gara autonoma piuttosto che attingere all'impresa individuata da Consip, la gara comunque proseguì secondo i desideri di Candela".

Le mazzette in cambio dell'aggiudicazione

Damiani chiarisce poi che "in realtà Manganaro, rispetto a questa gara, mi aveva riferito di avere già accordi con la ditta concorrente Cpl Concordia, ma poi fu interessata da uno scandalo giudiziario e si ritirò. Poi mi disse di essere in trattativa con i rappresentanti della Siram e di avere delle prospettive di accordo con Crescenzo De Stasio (a processo pure lui, *ndr*) e con *omissis*, le intese raggiunte con questi soggetti erano sia in termini economici che di creazione di opportunità lavorative. Manganaro sarebbe stato destinatario di somme di denaro e di subappalti dai quali avrebbe ricavato tra un milione e un milione e 200 mila euro. Anch'io ero destinatario di parte delle somme che avrebbe incamerato in caso di aggiudicazione dell'appalto a Siram".

"In realtà l'azienda andava esclusa"

Damiani spiega poi che "dopo l'uscita di Cpl Concordia anche un altro dei 4 concorrenti si ritirò, rimasero Siram e Cns". Si ritenne che l'offerta migliore fosse quella della prima. Ma poi arrivò un inghippo, quello "della mancanza dell'indicazione degli oneri di sicurezza dell'offerta Siram" e, dice Damiani "prendemmo tempo" e si scelse di seguire la "giurisprudenza del Cga" anche se "secondo il Consiglio di Stato Siram sarebbe stata da escludere". Cns fece poi inutilmente ricorso al Tar.

La determina per fare incassare oltre un milione di euro

Damiani racconta poi della determina per favorire Siram: "Gli interlocutori di Siram erano Angelo Montisanti e Li Sacchi e dopo un paio d'anni dall'inizio dell'esecuzione dell'appalto, Siram si lamentava dei bassissimi margini di ricavo, perché la maggior parte delle somme erogate dall'Asp erano impegnate per il pagamento di bollette, volturate alla stessa Siram. Si decise di provvedere con determina ad attingere circa 1,2 milioni annui destinati a spese imprevedibili, in un'unica soluzione. La determina aveva il vantaggio per l'azienda di prospettare una programmazione di efficientamento del servizio energetico dell'Asp e creava occasioni di lavoro per Manganaro e i suoi collaboratori. Io suggerii 3 o 4 interventi, gli altri sono stati stabiliti da Manganaro".

"Ho preso circa 60 mila euro da Manganaro"

Damiani nega poi di aver ricevuto 10 mila euro al mese da Manganaro per i suoi servizi: "Non è vero, mi ha messo a disposizione due bancomat, dai quali prelevavo delle somme che non so indicare con precisione. Da Manganaro ho ricevuto circa 60 mila euro, compresi i 37 mila euro ricevuti il 4 dicembre 2018 (che aveva già confessato *ndr*). Con riferimento all'appalto Siram i patti con Manganaro prevedevano il pagamento a mio favore di 100 mila euro per l'aggiudicazione. In seguito avrei avuto ulteriori guadagni dalle somme che Manganaro avrebbe incamerato pari a un milione/un milione e 200 mila euro attraverso l'affidamento dei lavori".

Le pressioni per fare la determina

Damiani chiarisce meglio la vicenda della determina nel successivo verbale del 26 novembre: "Furono Manganaro e i rappresentanti di Siram, in particolare Montisanti con il Rup a proporre di impegnare la somma di circa un milione e 200 mila euro per gli interventi non prevedibili. L'esigenza di ampliare gli impegni dell'Asp in termini economici nei confronti di Siram fu rappresentata da Montisanti e De Stasio, per questa ragione fu fatta la determina. Da quanto mi diceva Manganaro poi anche il Rup avrebbe trovato un vantaggio economico da questo accordo". E aggiunge: "Mi chiamarono quando poi andai a Trapani per capire se potevo influire sul nuovo assetto dirigenziale dell'Asp di Palermo".

"Quell'imprenditore mente"

Damiani smentisce poi l'imprenditore Salvatore Navarra della Pfe Spa, pur lui sotto processo: "Navarra era in contatto con Manganaro fino dalle prime edizioni e per il tramite dei suoi collaboratori arrivò a propormi un capitolato da utilizzare come base d'asta delle precedenti gare, cosa che io non avevo accettato. Manganaro in accordo con Navarra mi indicò *omissis* come persona che mi avrebbe potuto aiutare nel redigere il capitolato e io lo nominai consulente con questo scopo, *omissis* era in contatto con Manganaro e quest'ultimo mi mise in contatto con lui".

L'aiuto dell'importante politico

Poi Damiani aggiunge che "Navarra mi ha aiutato anche per accedere alla direzione della Cuc, in quanto avevano dei problemi sulle nomine di alcuni direttori generali dell'amministrazione regionale e anche la mia candidatura era sospesa". E spiega: "Navarra tramite Manganaro, mi fece sapere che un importante politico avrebbe potuto aiutarmi. Lo incontrai e questo politico mi confermò di avere un ottimo rapporto con Navarra e che lui gli aveva chiesto di intervenire in mio favore. Con questo politico poi ho continuato ad avere buoni rapporti in un'occasione in cui aveva organizzato un evento al ristorante le Mura di Mondello, il politico mi confermò che Navarra aveva pagato la quota di partecipazione per me, mia moglie e una coppia di nostri amici".

Lo scambio delle buste nella cassaforte

Damiani riferisce poi dei retroscena dell'appalto affidato alla Tecnologie sanitarie di Francesco Zanzi, in particolare del cambio di una busta: "Il cambio della busta è avvenuto, misi Manganaro nelle condizioni di farlo. Una sera lo accompagnai in Asp e gli feci vedere dove era la chiave della cassaforte e quali erano i plichi dove erano contenute le offerte. Poi lui in almeno altre due occasioni si è recato in Asp, mi ha detto con altre persone e prima ha sottratto la busta poi l'ha sostituita. Quando noi membri della commissione aprimmo il plico e le buste delle offerte - dice Damiani - non notammo niente e le buste recavano le firme che sembravano quelle apposte al momento dell'apertura dei plichi con le offerte".

Il patto e le tangenti

Spiega infine quali fossero i contorni del patto: "L'accordo di Manganaro con Zanzi per questa gara prevedeva correponsioni di somme all'aggiudicazione, alla sottoscrizione del contratto e alla consegna dei lavori. Una parte di queste somme era destinata a me, con riferimento alla gara Cuc vi era un piano di Manganaro e *omissis* perché poi Ebm si ritirasse, essendo stata acquisita da Althea. Manganaro aveva accordi anche con questi soggetti, ma di questi accordi io non ero parte e non si è parlato di compensi, che avrei ricevuto solo da Tecnologie Sanitarie. Vi era anche un accordo tra Higea e Tecnologie Sanitarie per cui alla fine dell'aggiudicazione a Tecnologie sanitarie è dipesa dal ritiro di Ebm".



Lo studio è coordinato da Alessandra Larocca, professoressa associata ed ematologa presso l'Università degli Studi di Torino e verrà pubblicato dalla prestigiosa rivista internazionale di ematologia Blood. Minore tossicità e maggiore tolleranza sul lungo periodo grazie a un dosaggio mirato della terapia basato su un nuovo algoritmo che tiene conto delle fragilità del paziente. Coinvolti oltre 200 pazienti in 30 diversi centri ematologici in 12 regioni italiane



Prof.ssa Alessandra Larocca

Torino, 1 marzo 2021 - La lotta al mieloma multiplo fa passi avanti nella terapia farmacologica grazie al nuovo studio clinico di fase 3 RV-MM-PI-0752, che vede il coinvolgimento di oltre 200 pazienti over 65 e under 80 con nuova diagnosi di mieloma multiplo, non candidabili a ricevere chemioterapia convenzionale e definiti “unfit” per età o presenza di comorbidità (ossia di altre patologie) distribuiti in 30 centri ematologici di 12 regioni italiane.

Sponsor dello studio è la Fondazione European Myeloma Network Italy Onlus di Torino, attiva dal 2004 con l'obiettivo di migliorare la cura delle malattie del sangue e del mieloma multiplo, in accordo con il Presidio Ospedaliero Molinette e con l'Università degli Studi di Torino.

Lo sperimentatore principale dello studio è Alessandra Larocca, professoressa associata presso il

Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute dell'Università degli Studi di Torino ed ematologa presso l'AOU Città della Salute e della Scienza di Torino.

Durante lo studio i pazienti sono stati suddivisi in due gruppi: il primo assegnato al trattamento standard con la combinazione di farmaci lenalidomide e desametasone, somministrati in modo continuativo; mentre nel secondo gruppo il trattamento lenalidomide-desametasone è stato somministrato seguendo un nuovo algoritmo che prevede, dopo i primi 9 cicli iniziali (fase di induzione), la diminuzione della dose di lenalidomide e la sospensione del desametasone che, in quanto farmaco corticosteroide, può essere poco tollerato a lungo termine.

I primi dati dello studio sono incoraggianti: nei due gruppi di pazienti sono stati infatti osservati risultati analoghi in termini di efficacia con il vantaggio, per il gruppo sottoposto al nuovo algoritmo, di una minore tossicità e una migliore tolleranza grazie alla diminuzione dell'intensità del trattamento e dell'uso di steroidi.

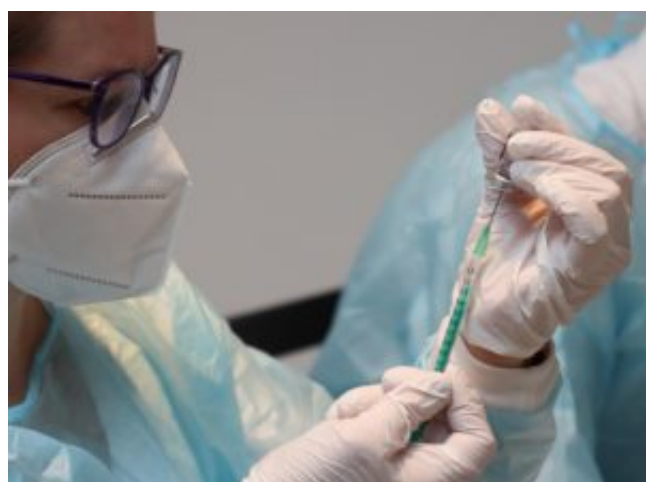
Questi risultati, inoltre, potrebbero aprire alla valutazione del nuovo algoritmo in altre combinazioni e trattamenti, ad esempio nelle nuove terapie che includono anche gli anticorpi monoclonali.

Trattamenti standard recentemente approvati dall'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) come daratumumab combinato con lenalidomide e desametasone potrebbero pertanto essere ulteriormente ottimizzati, mediante riduzioni di intensità di dosi e nell'uso degli steroidi.

Lo studio ha suscitato interesse e attenzione da parte della comunità scientifica internazionale e la prestigiosa rivista ematologica americana Blood lo pubblicherà a breve insieme a un'intervista alla professoressa Larocca.

“L'aspettativa di vita dei pazienti affetti da mieloma multiplo è notevolmente migliorata negli ultimi decenni - ha dichiarato nell'intervista la professoressa Larocca - Ci aspettiamo che i risultati di questo studio possano aiutarci a migliorare e a ottimizzare ulteriormente il trattamento dei pazienti anziani che richiedono una terapia su misura e personalizzata in funzione della loro età e delle loro fragili condizioni. Ritengo che circa un terzo dei pazienti affetti da mieloma non eleggibili al trapianto autologo di cellule staminali potranno trarre benefici da questo studio perché i dati mostrano che la riduzione dell'intensità della dose del trattamento è un'opzione fattibile che produce risultati simili rispetto ai trattamenti a dose standard”.

Le regioni coinvolte nello studio RV-MM-PI-0752 sono state: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Puglia e Sardegna.



Roma, 1 marzo 2021 - La SItI e il suo gruppo di lavoro sulle vaccinazioni ha prodotto un Position statement in collaborazione con un Panel multidisciplinare di esperti con competenze in epidemiologia, malattie infettive e immunologia. Questa la composizione del panel di esperti: SItI: Paolo Bonanni, Danilo Cereda, Enrico Di Rosa, Antonio Ferro, Giancarlo Icardi, Emanuele Torri. Altri esperti: Massimo Andreoni, Pirus Fateh-Moghadam, Alberto Mantovani, Stefano Merler.

SItI, Società Italiana di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica, rappresentata dal Presidente Dr. Antonio Ferro, riunisce tutte le figure professionali - ricercatori, accademici, professionisti e operatori - che agiscono nell'ambito dell'Igiene, della Sanità Pubblica, della Medicina Preventiva e delle Vaccinazioni.

Tre le principali
forti raccomandazioni:

1. Effettuare una sola dose di vaccino a coloro che abbiano sviluppato l'infezione da SARS-CoV-2 da meno di quattro mesi. Il target comprende sia i soggetti con pregressa diagnosi di Covid (entro i quattro mesi) che soggetti con siero-positività recente. Si ritiene, infatti, che la presenza di anticorpi circolanti in tali soggetti sia sufficiente per posticipare la vaccinazione. Tale raccomandazione forte è basata sulle evidenze scientifiche disponibili e sul giudizio del panel di esperti.

In questo modo si eviterebbe la somministrazione della seconda dose su soggetti sui quali gli effetti della stessa non sono chiari; contemporaneamente si assicurerebbe un risparmio di almeno due milioni di dosi di vaccino da poter subito impiegare nella vaccinazione di soggetti che non hanno un'immunità preesistente e che potrebbero trarre maggior beneficio dalle dosi vaccinali.

2. Con l'utilizzo di siringhe di precisione e personale adeguatamente preparato, cercare di recuperare la 7° dose dal flaconcino Pfizer e l'11° dose dal vaccino Moderna e dal vaccino AstraZeneca. Il panel rileva la necessità di garantire la diffusione di questa pratica, già attuata con successo da alcuni Dipartimenti di Prevenzione italiani nell'80% dei flaconcini. Si tratta di una forte raccomandazione basata sugli elementi disponibili e sul giudizio del panel di esperti.

3. Chiudere la coorte 65-79 anni il più rapidamente possibile con l'offerta di una prima dose di vaccino Pfizer/BioNtech o Moderna e posticipare la seconda dose a 2 mesi; contemporaneamente, mantenere le due dosi per le coorti over 80 e le due dosi per le categorie dei "super-fragili" (come risposta alla vaccinazione, soggetti immunodepressi), che sarebbero invitate alla vaccinazione contestualmente alle coorti 65-79 anni.

Alcune fonti scientifiche mostrano che un livello di protezione efficace dopo la prima dose esiste (inizialmente stimata pari all'80%) anche per i citati vaccini a mRNA, tuttavia non è chiaro quale sia la durata della risposta e della protezione. Pur non essendo certo il livello di protezione vaccinale oltre i termini previsti dall'attuale schedula vaccinale, tale scelta porterebbe alla possibilità di copertura vaccinale della popolazione 65-79 entro maggio-giugno 2021; aumenterebbe le dosi a favore della popolazione a rischio (over 80 e immunodepressi) con riduzione dei ricoveri e anche una riduzione (minore) di mortalità; si ridurrebbero anche i tempi di completamento

della campagna vaccinale.



Prof. Francesco Benedetti, psichiatra, IRCCS Ospedale San Raffaele: “Il Covid-19 è il paradigma di questo fenomeno e un’ulteriore conferma di decenni di ricerca in questo campo: se l’infiammazione non recede, nei mesi successivi alla malattia acuta può svilupparsi un episodio depressivo”



Milano, 1 marzo 2021 - A tre mesi dalle dimissioni, circa un terzo dei pazienti ricoverati per Covid-19 continua a soffrire di disturbi psicopatologici come depressione, ansia, insonnia e sindrome da stress post-traumatico. La depressione, in particolare, è quella che persiste maggiormente nel tempo e la sua gravità è strettamente legata all’intensità dello stato infiammatorio sistemico che segue le forme gravi di Covid-19, anche per mesi dopo la guarigione. La buona notizia è che i pazienti con queste forme depressive, risultano particolarmente responsivi alle terapie psicologiche e farmacologiche a disposizione.

Sono questi i risultati di un nuovo studio coordinato da Francesco Benedetti, psichiatra, Group leader dell’Unità di ricerca in Psichiatria e psicobiologia clinica dell’IRCCS Ospedale San Raffaele e professore associato presso l’Università Vita-Salute San Raffaele, e pubblicato sulla rivista scientifica *Brain, Behavior and Immunity*. Si tratta della prosecuzione di una ricerca pubblicata dal gruppo di Benedetti ad agosto 2020, che aveva descritto per la prima volta le conseguenze psichiatriche di Covid-19 a un mese dalle dimissioni.



Prof. Francesco Benedetti

Lo studio è stato condotto su 226 pazienti presi in carico dall'ambulatorio di follow-up post COVID-19 istituito dall'Ospedale San Raffaele nel maggio 2020. L'ambulatorio prevede un percorso di controlli periodici con team multidisciplinari di medici internisti, infettivologi, neurologi, psichiatri, nefrologi e cardiologi, che si protraggono fino a 6 mesi dopo la dimissione.

Un paziente su tre soffre di un disturbo psicopatologico

Sulla base di interviste cliniche e questionari sono stati esaminati i sintomi psichiatrici di 226 pazienti (149 uomini, età media di 58 anni) a distanza di 3 mesi di follow-up dal trattamento ospedaliero per le forme gravi di COVID-19. Di questi, il 36% riporta sintomi di entità clinica nel questionario di auto-valutazione e il 24% rientra nei criteri DSM-5 a seguito della visita con lo specialista per almeno un disturbo maggiori tra depressione, ansia, PTSD e insonnia.

“A soffrire di più sono le donne e le persone con una precedente storia di disturbi psichiatrici, sebbene queste ultime siano anche quelle che hanno mostrato nel tempo il miglioramento maggiore, probabilmente perché hanno maggiore dimestichezza e disponibilità con le terapie, sia psicologiche sia farmacologiche - afferma Francesco Benedetti - Ma la cosa più interessante dei dati raccolti è che confermano la stretta relazione tra risposta del sistema immunitario, stato infiammatorio e persistenza dei sintomi depressivi”.

Infiammazione post-Covid-19 e depressione persistente

Rispetto agli altri disturbi riscontrati nei pazienti (ansia, PTSD, insonnia) – che hanno mostrato un sostanziale miglioramento nel corso dei tre mesi di follow-up, indipendentemente dal sesso e da una

precedente storia psichiatrica dei soggetti – i sintomi depressivi sono risultati molto più persistenti nel tempo e in diretta correlazione con i valori dell'indice di infiammazione sistemica (SII), che può rimanere elevato per mesi dopo la guarigione dall'infezione acuta.

Depressione e infiammazione correlano anche con una ridotta performance neuro-cognitiva dei soggetti, che è una tipica conseguenza degli stati depressivi: parliamo di ridotte capacità attentive, di memoria, di coordinamento psicomotorio e di fluency del linguaggio che persistono durante la lunga convalescenza dalla malattia e condizionano un generale rallentamento nella velocità di elaborazione cognitiva.

“Sappiamo bene che chi soffre di depressione maggiore presenta livelli più alti di citochine infiammatorie nel sangue, indipendentemente dall'aver avuto infezioni o malattie del sistema immunitario, e sappiamo che questo stato infiammatorio si associa alla riduzione dell'attività di alcuni neurotrasmettitori essenziali per il controllo delle emozioni, come la serotonina; sappiamo d'altra parte anche che forti stati infiammatori, anche in conseguenza a infezioni virali e batteriche, aumentano il rischio di episodi depressivi - spiega il prof. Benedetti - Il Covid-19 è il paradigma di questo fenomeno e un'ulteriore conferma di decenni di ricerca in questo campo: se l'infiammazione non recede, nei mesi successivi alla malattia acuta può svilupparsi un episodio depressivo”.

Lo studio dà anche un messaggio positivo alle persone che hanno affrontato una forma grave di Covid-19 e che adesso soffrono di depressione. “Anche grazie al fatto che iniziamo a comprendere i meccanismi alla base di questi disturbi, le terapie a disposizione - psicologiche e farmacologiche - possono essere scelte in modo accurato e personalizzato, e risultano quindi particolarmente efficaci” conclude Benedetti.

Pubblicate due review del nefrologo Pietro Manuel Ferraro dell'IRCCS Gemelli e Università Cattolica su Nutrients e Archivos espanoles de Urologia



Roma, 1 marzo 2021 - Chi ha provato nella vita una colica renale racconta che è uno dei peggiori dolori immaginabili e che farebbe di tutto per evitarne un'altra.

Ma perché si formano i calcoli renali e come impedirne o rallentarne la formazione con alcuni accorgimenti dietetici? Ce lo spiega Pietro Manuel Ferraro, Responsabile UOS Terapia Conservativa della Malattia Renale Cronica, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e professore associato di Nefrologia, Università Cattolica, campus di Roma, autore di due review sull'argomento, pubblicate di recente sulle riviste Nutrients e Archivos espanoles de Urologia.

“Esiste di certo una predisposizione genetica alla formazione di calcoli, ma una dieta corretta e bilanciata - afferma il prof. Ferraro - può aiutare a prevenirne la comparsa. La prima regola è bere molto. Ogni bicchiere d'acqua (circa 200 ml) che beviamo, riduce la formazione di calcoli del 13%. Bere soft drink

espone invece a un maggior rischio di calcoli, mentre il caffè e il succo di agrumi hanno un effetto protettivo”.

L'apporto ideale di calcio con la dieta dovrebbe essere di circa 1,2 grammi al giorno. “Un consumo ragionevole di latticini - spiega il nefrologo Ferraro - contrariamente a quanto accade con le diete povere di calcio, riduce l'assorbimento intestinale di ossalati (di cui sono ricchi molti vegetali, quali spinaci, barbabietole, patate; altre fonti sono rappresentate da frutta secca, cereali e cioccolato) e la loro escrezione con le urine. E questo protegge dalla formazione di calcoli”.

Gli ossalati insomma sono ‘pericolosi’ quando si parla di calcoli renali, ma è molto difficile stimarne la quantità contenuta negli alimenti, che varia molto anche a seconda delle cultivar. Molto più determinante è il loro assorbimento intestinale, influenzato dal contenuto di calcio nella dieta. Questo significa che non bisogna ridurre il consumo di vegetali, ma inserirlo in una dieta che garantisca un opportuno apporto di calcio. Anche mangiare con troppo sale, oltre a gravare su ipertensione e scompenso cardiaco, aumenta il rischio di calcoli perché provoca una maggiore eliminazione di calcio con le urine. Motivo in più quindi per limitare il consumo di sale nella dieta.

“Mangiare tante proteine animali - aggiunge Ferraro - aumenta il rischio di calcoli renali, al contrario di quelle di origine vegetale e dei latticini; questo perché la carne rende più ‘acide’ le urine (ne abbassa il pH), aumenta l'eliminazione di calcio e riduce quella delle sostanze ‘anti-calcoli’ (es. citrati). Mangiare tanta carne favorisce anche la formazione di calcoli di calcio e acido urico, riducendo il pH delle urine e aumentando l'escrezione urinaria di acido urico, e questo soprattutto nelle persone con diabete e con sindrome metabolica. Il consumo di alimenti alcalinizzanti al contrario protegge efficacemente dalla formazione di calcoli grazie al loro contenuto di citrato, potassio e magnesio”.

In conclusione la dieta anti-calcoli dovrebbe essere ricca di frutta e verdura, povera di proteine animali e di sale, prevedere un apporto adeguato di fonti di calcio (es. latticini) e ricca di acqua. Caratteristiche presenti nella dieta mediterranea, ma anche in quelle vegetariane. Al contrario le diete occidentali (tipiche del Nord Europa e del Nord America) favoriscono la formazione di calcoli.

“È comunque opportuno, nelle persone con una spiccata tendenza a formare calcoli - considera Ferraro - eseguire una valutazione specialistica per determinare con precisione il ruolo di abitudini alimentari e di altri fattori non dietetici, per intervenire in maniera mirata”.



Bari, 1 marzo 2021 - Da martedì 2 marzo 2021 all'Ospedale "F. Miulli" di Acquaviva delle Fonti (BA) inizia una nuova era per l'ablazione transcateretere, poiché tale metodo sarà ottenuto con una nuova tecnica che utilizza come energia l'elettroporazione. Il dott. Massimo Grimaldi, in coordinamento con la Direzione Sanitaria dell'Ente diretta dal dott. Fabrizio Celani, ha contribuito allo sviluppo di questa metodica in qualità di elettrofisiologo responsabile della sperimentazione animale eseguita un anno fa negli Stati Uniti ad Atlanta, in Georgia. Dopo l'approvazione delle autorità americane, è iniziato l'utilizzo nell'uomo che vede, al momento, coinvolti 5 centri nel mondo tra cui il Miulli, unico centro italiano.



Dott. Massimo Grimaldi

Il cuore non è solo un instancabile muscolo che pompa ben 7.200 litri di sangue al giorno, ma è anche un vero e proprio metronomo che detta il ritmo della nostra vita sin dal grembo materno. Il feto, infatti, percepisce il battito materno e si abitua al suo suono ritmico. Purtroppo il ritmo cardiaco può perdere la ritmicità a causa di una patologia chiamata fibrillazione atriale. L'incidenza di questa patologia aumenta col progredire dell'età e arriva a colpire 1 persona su 10 che abbia più di 80 anni. In Italia ne soffre l'1,5% della popolazione. Le terapie farmacologiche sono spesso insufficienti a combattere questa aritmia e si deve pertanto ricorrere a terapie mininvasive.

L'ablazione transcateretere è da molti anni eseguita con crescente percentuale di successo. Purtroppo, come in tutti gli interventi in medicina, esiste il rischio di complicanze legate all'intervento. L'ablazione di fibrillazione atriale, eseguita attualmente con radiofrequenza o crioterapia, può determinare danni all'esofago o ai nervi che attivano il diaframma. L'ablazione del tessuto con elettroporazione prevede che venga applicata una corrente di altissimo voltaggio, ma per brevissima durata (microsecondi), in modo da rendere inattive le cellule responsabili dell'aritmia senza rischiare di danneggiare gli organi vicini.

Il grande vantaggio di questa energia, infatti, è la capacità di essere specifica per un dato tipo di tessuto. La nuova tecnica si rivela dunque più sicura poiché porta a minori complicazioni e ad una maggiore velocità procedurale, in quanto consente di intervenire in una sola frazione di secondo su tutta la vena interessata. In questi giorni, per partecipare allo studio, giungerà al Miulli anche il dott. Luigi Di Biase, responsabile dell'aritmologia di uno dei più importanti centri americani, l'Einstein Hospital di New York.